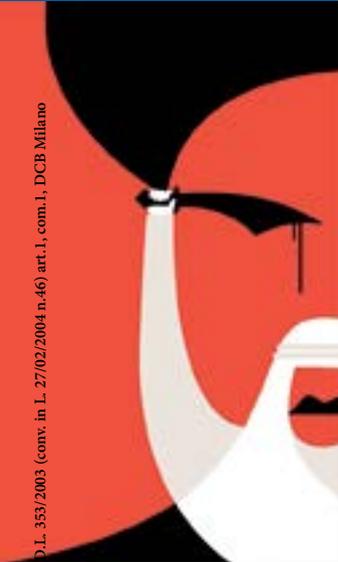




בטאון הקהלה היהודית במילאנו
DA 75 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

MAGAZINE Lug-Ago/2020 n.07-08
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



NOMA BAR, il graphic design per raccontare la nostra modernità

Israeliano, tra le star più celebrate al mondo, il suo talento ha firmato caricature e ritratti leggendari, copertine di libri e newsmagazine, pubblicità e campagne di beneficenza, compresa quella per la nostra Comunità

ATTUALITÀ/ISRAELE

Annessioni e Piano Trump: luci e ombre di una scelta controversa e epocale

CULTURA/SPECIALE LIBRI

Il piacere (ritrovato) della lettura: con l'estate torna la voglia di leggere

COMUNITÀ

Riaprono le Sinagoghe: la vitalità religiosa, i riti, il calore della vicinanza dopo l'isolamento

Anno 75° - n. 07-08 - Luglio-Agosto 2020 - Tammuz Av Elul 5780 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano





TECH & THE CITY

Aprire le porte dell'High Tech israeliano ai giovani Olim

L'Aliyah continua ad essere fondamentale per rafforzare lo Stato di Israele.

Il Keren Hayesod e l'Agenzia Ebraica hanno favorito negli anni l'Aliyah di oltre 3 milioni di ebrei.

Nel 2019 **5.000 giovani Olim** hanno deciso di prendere parte ai programmi dell'Agenzia Ebraica.

Tech & The City è uno di questi.

5 mesi di immersione nell'High Tech israeliano con l'opportunità di trovare lavoro nelle società più conosciute al mondo.

Il programma è rivolto ai giovani **tra i 22 e i 35 anni**.

Tech & The City, un aiuto all'Aliyah e all'integrazione dei professionisti dell'High Tech in Israele, grazie alle vostre donazioni al KEREN HAYESOD.



PER INFORMAZIONI CONTATTARE KEREN HAYESOD ONLUS

Alex Kerner 349 6531070 - Enrica Moscati 335 8354930

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 - 06 68805365

kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

www.khitalia.org | Israele con il Keren Hayesod



KEREN HAYESOD תורן הים
PER IL POPOLO DI ISRAELE

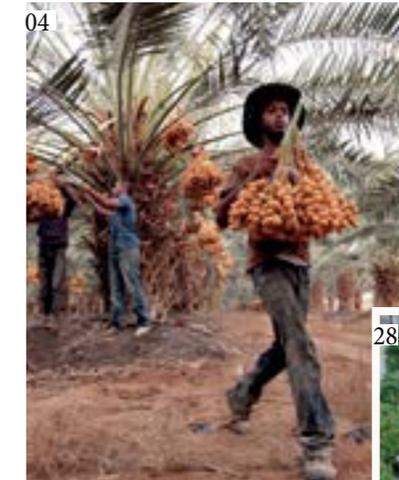


Caro lettore, cara lettrice,
75 anni di storia per un giornale non sono pochi; come già sapete, li ha appena compiuti il *Bollettino-Bet Magazine* in questi mesi. Un'avventura giornalistica che testimonia di una continuità temporale che è uno dei valori inestimabili di una Comunità. Tanto più se ripensiamo a quella ferita storica che rappresentarono le Leggi razziali del 1938, dopo più di duemila anni di stanzialità ebraica in terra d'Italia, una convivenza non sempre facile ma che, certamente feconda, ha avuto esiti a volte sorprendenti, scientifici, letterari, artistici, economici... Un giornale è vivo se sa parlare al cuore dei suoi lettori, se riesce a catturarli e interessarli, a farli anche arrabbiare, all'occorrenza, e a stimolarne la riflessione. Un giornale ha senso se sa creare rispecchiamento, dialogo, identificazione. Il *Bollettino-Bet Magazine* seppe farlo nel 1945 e continua a farlo oggi: non solo con i contenuti ma anche con la sua capacità di stare al passo con i nuovi linguaggi della modernità e della comunicazione, dal giornalismo online ai social network alle piattaforme di dialogo interattivo o con strumenti che consentono di scambiare informazioni e idee a distanza, un boom avvenuto in questi tempi di Covid. Il mezzo è il messaggio, diceva Marshall McLuhan. Ma allora, come immaginare un giornalismo post-pandemia? Come confrontarci con la cosiddetta *infodemia*, ovvero una bulimia comunicativa senza precedenti, uno tsunami di informazione che ha travolto tutti, portando all'estremo dinamiche che erano rimaste dietro le quinte in questi anni? Del resto, come ha sottolineato lo scrittore francese Michel Houellebecq, il virus ha sancito la "logica del senza contatto" che era già in atto, ossia la tendenza inarrestabile di una società sempre più connessa, disincarnata, virtuale, senza contatto, appunto (*Io sto a casa*, compro su Amazon, guardo Netflix, mangio con Glovo, piango su whatsapp, prego su zoom, faccio l'amore con Face Time). Abbiamo assistito all'abuso di titoli sensazionalistici e di toni enfatici, dirette radio e tivù fluviali, *breaking news* a tutte le ore; abbiamo sperimentato il bisogno di notizie come fosse droga. "Le notizie sono per la mente quello che lo zucchero è per il corpo", scrive lo studioso svizzero Rolf Dobelli nel saggio *Smetti di leggere le notizie* (Saggiatore), sottolineando il fatto che il bombardamento di news e dei contenuti giornalistici brevi aggiungono ben poco valore alla nostra comprensione del mondo e dei nostri tempi, anzi contribuiscono a un sovraccarico informativo che genera solo caos e ansia. Il giornalismo post Covid (anche quello dei media ebraici), per ripensare se stesso, dovrà partire da qui. La domanda d'informazione, cresciuta a dismisura in questi mesi, ha forse bisogno oggi di una dieta con meno zuccheri e carboidrati. Per ripensare a un giornalismo post pandemia che sia anche un elogio dello *slow journalism*, che si ispiri alla regola ebraica del digiuno periodico, riducendo al minimo il consumo di *breaking news* tipiche del giornalismo digitale, per favorire invece la fruizione di contenuti più proteici, più ricchi, lunghi e strutturati, dai reportage agli approfondimenti...

Abbiamo vissuto uno stop, una *pausa di vita*. Il nostro Io sgargiante e onnipotente ha subito una contrazione, un forzato comprimersi, una specie di *autolimitazione* (di *tzimtzum* diremmo, se non fosse che il concetto qabbalistico si applica solo al Padreterno); ha dovuto rimpicciolirsi ma così ha lasciato spazio a un Io diverso, nascosto. Facciamone tesoro.

Federico Diara

04



18

28



12



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Annessioni: luci e ombre di una scelta controversa e epocale

06. *Voci dal lontano Occidente*
L'Europa non ha diritto di minacciare Israele

07. Elyasaf Peretz:
«Noi siamo gli artefici dei miracoli che ci accadono»

09. *La domanda scomoda*
Perché Twitter non censura l'ayatollah Khamenei?

CULTURA

10. Intervista a Noma Bar:
«La vita è fatta di opposti, siamo chiamati a farli convivere»

12. Rama Burshtein:
«Io non racconto gli ultraortodossi, vi narro le emozioni umane»

14. Le donne ebreiche nella Resistenza

16. *Scintille. Letture e riletture*
Quando l'arte diffonde il pregiudizio

17. *Storia e controstorie*
Il razzismo come strumento di potere e di sopraffazione

18. *Speciale Libri*
Il piacere (ritrovato) della lettura

26. Pio XII e i totalitarismi

27. *Ebraica. Letteratura come vita*
Il ritorno della prosa intimista: il nuovo establishment letterario

COMUNITÀ

28. La vitalità religiosa, i suoi riti, il calore della vicinanza

31. Una Borsa di Studio intitolata a Giorgio Sinigaglia z"l

32. *I 75 anni del Bollettino*
Gualtiero Morpurgo: la vita come avventura

36. La nostra scuola non si è mai fermata

40. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELI**

Belgio: un caso controverso ad Anversa

Le sinagoghe potrebbero perdere la protezione dell'esercito



In Belgio, le autorità prevedono di porre fine al servizio svolto da soldati dell'esercito a protezione dei luoghi ebraici ad Anversa. Ne parlano il *Jerusalem Post* e *The Times of Israel*.

L'operazione non è ancora stata del tutto definita, ma a partire dal prossimo mese di settembre i centri ebraici della città potrebbero perdere il servizio di sicurezza in vigore dal 2014, istituito in seguito all'attacco terroristico inferto contro il Museo ebraico del Belgio a Bruxelles. La decisione è legata a problemi di bilancio sorti con l'emergenza sanitaria del Covid-19, che ha avuto un grave impatto sull'economia oltre a provocare oltre 9 mila vittime. Nel centro di Anversa ci sono circa cento

istituzioni ebraiche a servizio dei 18 mila ebrei residenti, prevalentemente haredim. «La comunità ebraica ha bisogno di più protezione, non di meno, in questi tempi difficili», ha dichiarato il forum delle organizzazioni ebraiche fiamminghe.

Negli ultimi anni si sono infatti registrati ulteriori episodi di violenza antisemita. Nel 2018, un uomo haredi e suo figlio sono sfuggiti a una macchina diretta contro di loro mentre andavano in sinagoga di Shabbat, seppure la polizia belga non abbia mai confermato il movente d'odio antisemita. Nel 2017, una persona è invece stata arrestata per aver assalito un uomo per la strada urlandogli "ebreo".

Ilaria Ester Ramazzotti

La serie israeliana Instagram sulla Shoah vince due Webby Awards

Il progetto multimediale Eva.Stories ha vinto due Webby Awards 2020. Il 19 maggio, la giuria degli "Oscar di Internet" ha premiato il progetto Instagram in cui si racconta la deportazione e l'uccisione di una giovane ebrea durante la Shoah, una dei 430 mila ebrei ungheresi deportati nei lager

Heyman durante la persecuzione nazista in Ungheria. I giudici hanno sostenuto che il cortometraggio abbia rappresentato una novità nell'utilizzo della piattaforma Instagram e della sua funzione "storie". Insieme ad Eva.Stories è stato premiato anche l'account dello show comico Saturday Night Live.

nazisti tra il 15 maggio e il 9 luglio 1944. 70 storie Instagram – contenute foto/video di 15 secondi – hanno narrato la storia di Eva



Gli autori israeliani della storia di Eva Heyman hanno poi ricevuto un altro premio Webby per le migliori cam-

[in breve]

Il JDC regala tablet agli anziani ebrei soli in ex Urss

Circa 40 anziani ebrei in Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia e Georgia, soli e isolati a causa della pandemia, riceveranno un tablet gratuito con servizio internet, per gentile concessione della comunità ebraica ucraina. I tablet stanno arrivando grazie a un'iniziativa lanciata dai Leadership Alumni Programs (LAP), un gruppo di giovani adulti che hanno partecipato a programmi gestiti dal Joint Distribution Committee (JDC) nell'ex Unione Sovietica.

Per l'acquisto, la LAP sta cercando di raccogliere fondi attraverso una campagna di crowdfunding su *charidy.com*, che ha chiamato *Say YES per comunicare!* I volontari della comunità ebraica installeranno programmi come Skype, Zoom e Messenger sui tablet, copriranno il costo dell'accesso a Internet per un anno e spiegheranno agli anziani come usare i dispositivi.



pagne sui social media dell'ultimo anno. Il progetto Eva.Stories è stato ideato e prodotto dall'imprenditore di tecnologia Mati Kochavi e da sua figlia Maya.

Per creare il personaggio di Eva, gli autori di Eva.Stories hanno analizzato dozzine di diari prima di scegliere quello di Heyman, il tipo di adolescente con cui i giovani di oggi sarebbero potuti entrare in empatia. (P. C.)

Los Angeles: devastati sinagoghe e negozi kasher

LE PROTESTE, SEGUITE ALL'UCCISIONE DI GEORGE FLOYD, SONO DEGENERATE



Durate le manifestazioni di protesta per l'uccisione di George Floyd a Minneapolis da parte di alcuni agenti di polizia che hanno infiammato gli Stati Uniti, sono molti i negozi kasher e le sinagoghe che sono stati vandalizzati e danneggiati da alcuni manifestanti. A Los Angeles, tra la sera di sabato 30 e la mattina di domenica 31 maggio, si sono registrati molti casi nel quartiere ebraico di Fairfax. Secondo il *Jerusalem Post*, le sinagoghe

in questione sono legate soprattutto alle congregazioni Nehilas Yaakov e Tiferes Tzvi, e sono state vandalizzate e coperte di graffiti. E sulla Sinagoga Beth Israel, una delle più antiche della città, sono stati trovati graffiti che riportano slogan antisraeliani. Oltre alle sinagoghe, anche le panetterie, i ristoranti e i negozi kasher sono stati presi di mira dai manifestanti, che ne hanno sfondato le porte per poi derubarle della merce e devastarle. «L'attacco alla nostra comunità è stato

violento e criminale», ha dichiarato Paul Koretz, attuale consigliere comunale del distretto. «Mentre guardavamo gli incendi e i saccheggi, ciò che non ci spiegavamo erano i crimini e gli incidenti dovuti a odio antisemita. Sotto le spoglie di proteste, alcuni hanno portato avanti la loro agenda antisemita». Il quartiere di Fairfax era un tempo il centro ebraico di Los Angeles. I primi ebrei che arrivarono a metà del XIX secolo si stabilirono sul lato est della città, ma all'indomani della seconda guerra mondiale, i soldati di ritorno preferirono Fairfax. Nei decenni seguenti, un afflusso di ebrei e israeliani russi ha aggiunto diversità alla comunità prevalentemente ortodossa.

Nathan Greppi

Abramovich compra a Herzliya un palazzo da 65 milioni di dollari



Il patron miliardario del Chelsea Roman Abramovich, immigrato in Israele nel 2018, avrebbe acquistato un palazzo all'inizio di quest'anno a Herzliya, nella più costosa vendita di immobili residenziali del paese, alla cifra record 226 milioni di NIS (65 milioni di dollari). Si tratta della terza proprietà che Abramovich acquista in Israele.



Gaza: azienda israeliana dona un generatore di acqua

L'azienda israeliana Watergen ha donato all'unico ospedale pediatrico oncologico di Gaza un generatore di acqua atmosferica (AWG), il GEN-M da 780 chili che estrae acqua dall'aria. Nonostante la limitazione dei passaggi attraverso il valico di Keren Shalom, dovuti agli attacchi missilistici su Israele e all'emergenza Covid-19, il presidente Watergen Michael Mirilashvili è riuscito a rispondere all'appello di Fayez Hussein di Mayet Al Ahel, una società dell'Autorità palestinese che facilita i progetti idrici ed energetici a Gaza. L'AWG sul tetto dell'ospedale sarà collegato a pannelli solari. Può produrre fino a 800 litri di acqua pulita al giorno. La tecnologia di scambio termico, raffreddando l'aria, crea acqua che riceve un trattamento fisico, chimico e biologico per una qualità ottimale.

Aumentano le domande di alyà post Covid

Dopo la crisi del coronavirus, con l'allentarsi delle misure restrittive sui voli internazionali, l'organizzazione *The International Fellowship of Christians and Jews* ha registrato un aumento del 20% delle richieste di alyà. A questo si aggiunge un arretrato di richieste accumulate dopo che i voli degli *olim* erano stati rinviati di due mesi e i visti di immigrazione sospesi a causa della chiusura degli uffici di competenza. Ne parla il *Jerusalem Post*. Lo scorso 20 maggio è atterrato in Israele un aereo con a bordo 109 ebrei provenienti dall'Ucraina. I nuovi immigrati ucraini sarebbero dovuti arrivare in Israele a marzo. Il primo caso di coronavirus

in Ucraina è stato scoperto alla fine di febbraio e al 20 maggio sono stati contattati quasi 20 mila casi di Covid-19 e 564 morti. Yael Eckstein, presidente di *The International Fellowship of Christians and Jews*, ha dichiarato: «Questo è un momento difficile per il mondo intero e il mondo ebraico. Nonostante le difficoltà e nonostante la situazione, *The Fellowship* continua a lavorare sodo per le attività finalizzate all'alyà. Auguro un grande successo al ministro dell'immigrazione Pnina Tamano-Shata, che è entrata in carica questa settimana; le è stato affidato un incarico stimolante, ma particolarmente importante per la comunità ebraica globale e le sue relazioni con Israele». *I.E.R.*





Annessioni: luci e ombre di una scelta controversa e epocale

L'annessione della **valle del Giordano** e l'estensione della legge israeliana sugli insediamenti ebraici nella **West Bank** sono la **nuova frontiera della politica** del Governo di Netanyahu e Gantz. Ma si moltiplicano le **pressioni internazionali** su Gerusalemme perché rinunci del tutto ai suoi piani, o almeno ne riduca l'impatto sull'area. A rischio la pace con la Giordania. Cresce la **rabbia palestinese**

di ALDO BAQUIS,
da Tel Aviv

Determinato a lasciare una impronta indelebile di sé nella Storia di Israele, dai primi di luglio Benjamin Netanyahu intende procedere verso la estensione della legge israeliana sui 128 insediamenti ebraici in Cisgiordania e sulla valle del Giordano, inclusa la sponda settentrionale del mar Morto.

Negli ultimi due anni ha ottenuto lo spostamento dell'ambasciata degli Stati Uniti da Tel Aviv a Gerusalemme e il riconoscimento Usa all'annessione delle alture del Golan, avvenuta 40 anni fa. Con la pubblicazione a gennaio del Piano Trump per il Medio Oriente ha avuto da Washington il nulla osta a procedere con annessioni in Cisgiordania. Quel progetto preve-

de inoltre la creazione – con una lunga serie di limitazioni e di imposizioni – di uno “Stato palestinese” in parte della Cisgiordania, a Gaza e in aree del Negev che Israele dovrà sgombrare. Gerusalemme con i suoi Luoghi Santi resterà unificata sotto sovranità israeliana, mentre i palestinesi avranno la loro capitale nel rione di Abu Dis che lambisce Gerusalemme est. Per la leadership palestinese, progetti del genere non sono degni nemmeno di essere presi in considerazione. La loro realizzazione, avverte, rischia di scatenare una fiammata di violenze. Netanyahu e il suo partner di governo Benny Gantz (leader del partito Blu Bianco) reputano che il Piano Trump sia “una occasione storica” per Israele ed entrambi concordano sulla necessità che – anche per motivi militari – la valle del Giordano resti per sem-

pre sotto sovranità israeliana. Oltre tutto, le elezioni presidenziali negli Stati Uniti sono vicine e il candidato democratico Joe Biden ha già chiarito che lui al Piano Trump si oppone nettamente.

All'inizio di giugno Gantz, attuale Ministro della Difesa, ha dunque ordinato al Capo di Stato Maggiore generale Aviv Kochavi di preparare le forze armate a tutti gli scenari possibili legati alla annessione. In realtà, quei preparativi avrebbero dovuto iniziare già a gennaio. Ma ancora adesso l'esercito non sa con esattezza quali siano i progetti di Netanyahu né ha visto carte geografiche dettagliate in merito. In teoria ce ne sono almeno tre: la prima è il “Piano concettuale” pubblicato da Trump come base per negoziati israelo-palestinesi di quattro anni, che prevede l'annessione ad

Israele del 30 per cento della Cisgiordania, con 111 insediamenti e con la inclusione del 96 per cento dei coloni. Ma alcuni mesi fa, in campagna elettorale, Netanyahu ha pubblicato un'altra carta geografica che prevede la annessione ad Israele del 20 per cento della Cisgiordania: la valle del Giordano e il nord del mar Morto. In quell'area abitano appena 6-7 mila israeliani, su un numero complessivo di 430 mila coloni ebrei (Gerusalemme est esclusa).

Da destra è giunta una terza possibile carta di annessione che include oltre alla valle del Giordano anche una zona attorno a Gerusalemme fittamente abitata da coloni. Ma quale sarà in definitiva la decisione del premier, ancora non è noto.

IL PROBLEMA DELLE ENCLAVI

Da un esame delle tre carte geografiche balza subito agli occhi un problema comune: quello delle enclavi. Il Piano Trump lascia all'interno delle aree omogenee palestinesi 17 piccoli insediamenti ebraici.

Gli abitanti potranno restare nelle loro case. Ma per gli spostamenti necessiteranno di continui accompagnamenti militari. Occorrerà approntare per loro strade che passino fuori da località palestinesi vicine. Il potenziale di frizioni e di attentati sarà costante. Esponenti del movimento dei coloni affermano di opporsi alla costituzione dello Stato palestinese prevista da Trump e denunciano che quegli insediamenti sono destinati ad essere “soffocati” dai vicini palestinesi. Preannuncia-

no che lotteranno per impedirne la realizzazione.

Non meno assillante la questione delle enclavi palestinesi che si troveranno all'interno delle zone annesse da Israele. Per chi da Tel Aviv vuole recarsi a Gerusalemme esistono due arterie principali: la superstrada 1 e la 443 che entra in Cisgiordania e corre a sud di Ramallah. Tutta l'area compresa fra quelle arterie passerà – secondo il piano Trump – ad Israele. All'interno ci sono otto villaggi palestinesi, il cui status è ancora nebuloso.

Più grave ancora la situazione di Gerico (zona autonoma palestinese, parte dell'Autorità nazionale palestinese), che si troverà comunque all'interno di una enclave controllata da Israele. Si tratta di 43 mila abitanti (inclusa la vicina Aqbat Jaber). I palestinesi nella intera valle del Giordano sono almeno 70 mila. Le loro enclavi dovranno essere circondate da reticolati, più o meno vasti a seconda che includano o no le aree agricole. Ciò

Secondo il Piano Trump, le aree palestinesi saranno punteggiate da insediamenti ebraici, possibili focolai di tensioni e scontri

significa altri pattugliamenti per l'esercito, l'approntamento di strade apposite per il traffico palestinese, l'istituzione di posti di blocco e l'apertura di cancelli di accesso alle zone agricole. Una vita molto disagiata per chi vivrà all'interno e un volume di lavoro ad-

dizionale per i soldati israeliani. Netanyahu, in un'intervista al giornale *Israel ha-Yom*, ha intanto chiarito che i palestinesi delle enclavi non saranno considerati residenti in Israele e resteranno “sogetti palestinesi”. Non è escluso che su questo fronte Israele

possa trovarsi esposto a critiche e a pressioni internazionali.

LA PROFONDITÀ STRATEGICA

All'altezza di Natanya, la linea armistiziale con la Cisgiordania passa a circa 16 chilometri. Nessun Paese – specie se in perenne stato di belligeranza – può sopravvivere con una profondità strategica talmente esigua. Dal 1967 in poi tutti i responsabili militari israeliani hanno stabilito che il “confine di sicurezza” di Israele deve essere lungo il fiume Giordano, a circa 100 chilometri dal mar Mediterraneo. Là occorre una presenza militare israeliana permanente, per sventare possibili offensive da est e per bloccare eventuali avanzate nemiche sulle ripide alture che corrono ad ovest del Giordano. Là il dirigente laburista Igal Allon fece approntare una pista – la strada 80 – che corre in collina parallelamente al Giordano, a 10 chilometri dal fiume. Fu concepita per far affluire rapidamente rinforzi militari, nel caso. Ma nel 1994, con una mossa geniale, Yizhak Rabin firmò con re Hussein un trattato di pace che, fra l'altro, includeva l'impegno della Giordania a prevenire qualsiasi atto di belligeranza dal proprio territorio verso Israele e anche l'impegno a non aderire mai a coalizioni regionali che avessero propositi aggressivi





> verso lo Stato ebraico. Da allora la cooperazione di sicurezza fra i due eserciti lungo il confine è stata stretta e proficua. Di fatto Rabin aveva così assicurato ad Israele una "aggiunta" di profondità strategica equivalente all'intero territorio della Giordania. Centinaia di chilometri, fino all'Iraq. Il Piano Trump, in questi mesi, sta facendo vacillare due elementi fondamentali per la sicurezza di Israele in Cisgiordania: la cooperazione attiva dei servizi di sicurezza preventiva palestinese e quella della Giordania. Una annessione israeliana della valle del Giordano sarebbe vista da re Abdallah come una grave infrazione degli accordi di pace. Manifestazioni palestinesi di violenza in Cisgiordania potrebbero alimentare tensioni anche nel suo regno dove, negli ultimi mesi, spirano venti accesi anti-israeliani legati, fra l'altro, a forniture di gas naturale dalla piattaforma marina Leviathan, a sud di Haifa. Queste forniture sono state denunciate da deputati del movimento islamico.

L'OPINIONE PUBBLICA

In parlamento il governo Netanyahu-Gantz ha una maggioranza solida. I progetti di annessione sono contestati solo dalla debole opposizione di sinistra. L'estrema destra, che si oppone a quella parte del Piano Trump che parla di una entità politica palestinese, plaude invece all'estensione della legge israeliana sugli insediamenti ebraici: una richiesta che veniva invocata da tempo. Quanto all'israeliano della strada, pare soddisfatto del livello di amicizia raggiunto da Netanyahu con l'amministrazione Trump. Nei sondaggi pubblicati all'inizio di giugno, la maggioranza relativa si diceva senz'altro compiaciuta per gli imminenti sviluppi sul terreno e non particolarmente in ansia per le possibili ripercussioni regionali. ➔

[voci dal lontano occidente]

Anche sull'annessione di parte dei territori conquistati nel 1967, l'Europa non ha titolo per minacciare Israele

Quando leggerete questa nota forse sarà già accaduto. O forse no: la materia è talmente delicata che ogni decisione sarà possibile fino all'ultimo secondo. Mi riferisco naturalmente al progetto di estendere la legislazione civile israeliana alla Valle del Giordano. In una parola dal sapore scivoloso, l'annessione di parte dei territori conquistati durante la Guerra dei sei giorni (5-10 giugno 1967). La proposta, condivisa dal premier Netanyahu e dall'alleato nel governo di unità nazionale Benny Gantz, ha suscitato molte reazioni. Ed è di questo che vorremmo parlarvi qui. Scontato che il presidente dell'Anp, Abu Mazen, abbia deciso di sospendere ogni collaborazione sulla sicurezza con Israele e gli Stati Uniti, chiamando a raccolta il mondo arabo contro lo Stato ebraico: Ramallah ha rigettato il piano di pace del presidente Donald Trump ancora prima di vedere cosa proponesse, dunque osservare una prima implementazione da parte di Israele è, ai suoi occhi, una "provocazione". Meno scontato è registrare non tanto l'opposizione dell'Unione Europea - da sempre su posizioni filo palestinesi mascherate da un'inesistente neutralità - quanto il tono usato per dissuadere gli "amici" (!) israeliani a compiere un "errore storico madornale". Una bozza di dichiarazione, elaborata all'indomani dell'annuncio da parte di Gerusalemme dell'intenzione di trasferire alla giurisdizione civile la Valle del Giordano a partire da luglio, era stata infatti redatta nella forma di una nemmeno tanto velata minaccia. Se Israele avesse portato a termine l'annessione, era scritto, avrebbe provocato la reazione dura dell'Ue, pronta a rompere ogni collaborazione economica e culturale con Israele e, soprattutto, decisa a imporre vere e proprie sanzioni contro lo Stato ebraico.

Ora, per fortuna l'Europa non è un monolite e non tutti i 27 Paesi che ne fanno parte vedono la realtà dei rapporti con Israele attraverso le stesse lenti deformanti del gruppo pro palestinese (fondamental-

mente: Francia, Germania, Italia, Spagna, Danimarca e Svezia). E questa "mozione" così sbilanciata non è passata in quanto è mancata l'unanimità. L'Europa ha dunque parlato per bocca di Josep Borell (foto in basso), il suo Alto rappresentante per gli affari esteri, che, a "titolo personale", ha più o meno ribadito gli stessi concetti ("non riconosceremo alcuna modifica dei confini che includa le colonie"; "Gerusalemme deve essere capitale di due Stati"). Come se non bastasse, il ministro degli Esteri tedesco, Heiko Maas, si è recato in visita in Israele per "avvertire delle possibili conseguenze dell'annessione". Una scelta di modi e persone davvero incredibile. Non entriamo nella liceità o sull'opportunità di quanto è stato pensato dal governo israeliano (in accordo con gli Stati Uniti), anche se è doveroso segnalare l'ostentato silenzio dei più importanti Paesi arabi, Giordania esclusa. Ma davvero l'Europa, ovvero il territorio dove per duemila anni gli ebrei sono stati perseguitati, e dove ai loro danni si è svolto il più terribile massacro della storia umana conosciuta, ha titolo per minacciare Israele, lo Stato risorto degli ebrei, unico rifugio di un popolo che ha pagato un prezzo immane per l'odio e la follia scaturite dal ventre di quel Continente? E tra tutti i messaggeri (27!) a disposizione dell'Ue, proprio un tedesco doveva andare a dare agli israeliani lezioni di leggi internazionali, opportunità e effetti di un'azione volta comunque a garantire sicurezza, e non certo ispirata da velleità di espansione territoriale? Più che increduli, siamo stupefatti: la Storia, ahinoi, non insegna davvero nulla a nessuno.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

di DAVID ZEBULONI,
da Tel Aviv

«Condividere il dolore non è facile. Il lutto dovrebbe essere vissuto in silenzio, da soli. A volte sono felice di avere alcuni ricordi che sono solo miei, che non appartengono a nessun altro, ma sapere che il loro ricordo vive anche nei cuori di altre persone è sicuramente una piccola consolazione». Elyasaf Peretz pronuncia queste parole serenamente. Ricorda i fratelli caduti in guerra con nostalgia, ma senza rabbia. Senza odio. Senza tristezza. «Credo che se mi invitassero a parlare di loro a una cerimonia, per quanto triste essa possa essere, farei ridere tutta la platea», confessa. «Insieme ci divertivamo da matti, ci facevamo i dispetti, scherzavamo tutto il tempo. Eravamo fratelli, sai. Sono questi i ricordi che ho di loro».

La prima volta che la società israeliana incontra la famiglia Peretz è nel 1998, quando il primogenito Uriel viene ucciso durante un combattimento in Libano. Il padre Eliezer non riesce a sopportare il dolore della perdita e viene a mancare a causa di un infarto poco tempo dopo, all'età di 56 anni. Rimangono la madre Miriam e cinque figli. Il dramma della famiglia Peretz culmina nel 2010, quando il secondogenito Eliraz viene ucciso durante la prima guerra con Gaza lasciando così, oltre che la madre e i fratelli, anche la moglie e quattro figli. Da allora nulla è stato più lo stesso. Miriam ha deciso di dedicare la propria vita al ricordo dei figli scomparsi. Comincia così a girare il paese in lungo e in largo, raccontando di loro, del loro sacrificio, ma parlando anche di leadership, di coraggio, di forza, di vita. Di amore per la vita. «Il coraggio non si misura solo con la morte, ma anche con la vita», è una delle sue frasi più celebri. Seguendo le orme della madre, anche Elyasaf decide dare maggior significato alla sua vita, di non sprecare la straordinaria opportunità di trasmettere agli altri ciò che la perdita dei fratelli gli ha insegnato.

«Molto spesso mi chiedono quale sia



“Noi siamo gli artefici dei miracoli che ci accadono”

Intervista a Elyasaf Peretz. Percorre da anni tutto Israele per parlare dei *due fratelli* uccisi in combattimento. Vuole trasmettere il senso della vita e l'importanza di *vivere il tempo presente*, dando valore a ogni cosa

la connessione tra me e loro. Cosa mi accomuna ai miei fratelli. E io rispondo che molto probabilmente io e loro abbiamo goduto degli stessi panorami, attraversato gli stessi sentieri, sudato sulle stesse rocce. Quando ero un soldato all'esercito, l'unica cosa che mi consolava era la consapevolezza che prima di me c'erano stati loro. Che io proseguivo ciò che loro avevano cominciato. E osservando l'alba sorgere, dopo aver marciato tutta la notte, provavo un'emozione fortissima. Quell'alba era la stessa che avevano visto anche loro, ne ero certo». Elyasaf racconta e sorride, non smette di sorridere per un attimo. Gli domando cosa si celi dietro quel

sorriso, quanto esso sia realmente autentico. Si può d'altronde accettare la morte con il sorriso? È questo forse possibile? «La tristezza e la felicità coesistono, non si annullano a vicenda», spiega Elyasaf. «I miei fratelli mi mancano moltissimo. A volte guardo i miei figli e non mi capacito del fatto che non potranno mai incontrare, conoscere, abbracciare i loro zii. Ma io sento che Uriel ed Eliraz non mi hanno mai abbandonato. Che sono sempre con me. Che mi accompagnano lungo tutto il cammino. E sono felice di avere la possibilità di poter raccontare la loro storia, di essere rimasto per poter tramandare tutto ciò che io ho imparato da loro».

SAPER DIRE GRAZIE

Il ruolo della famiglia Peretz è ben preciso all'interno della società israeliana: dare speranza a chi l'ha persa. Si tratta senza dubbio di un paradosso. Proprio loro, che più di chiunque altro necessiterebbero di essere consolati, sostenuti, compianti, fungono in realtà da motore di speranza a chi non riesce a vedere la luce in fondo al tunnel. Mamma Miriam e Elyasaf girano di scuola in scuola, attraversando ogni base militare, arrivando ➔

► fino al parlamento, per parlare di ciò che più sta a loro a cuore. «Vivete la vita come un miracolo, dite grazie per ciò che avete», insegnano a chi ascolta.

«Non date la vita per scontato», mi esorta Elyasaf. «Ringraziate di potervi alzare la mattina, di poter andare a scuola, di poter assaporare i cibi che vi piacciono. Non date mai nulla per scontato». E la felicità? Qual è la definizione di felicità? «Saper vivere il presente, ringraziare per ciò che si ha al momento, non per ciò che si ha perduto o per ciò che si otterrà in futuro. Io ringrazio per ciò che ho oggi. Per mia moglie, per i miei figli. Come potrei non essere felice? Mi basta guardare ciò che ho. E non pensare sempre a ciò che non ho». E piangere? È permesso piangere? «Ci sono moltissimi momenti in cui piangiamo. Momenti in cui la famiglia sembra dividersi in mille pezzi, in cui tutto sembra perduto per sempre. Non siamo forti come sembriamo, mia mamma va a dormire ogni notte con le lacrime agli occhi. Ma poi ci rialziamo sempre, ricominciamo a sorridere. Non permettiamo alla tristezza di prendere il sopravvento. Con un po' di fede si va avanti, sempre avanti, nonostante tutto.»

IL RAPPORTO CON LA FEDE

«C'erano notti in cui, prima di andare a dormire, supplicavo Dio di non farmi più aprir gli occhi al mattino. Non volevo rialzarmi. Non volevo vivere. Provavo un dolore che non riuscivo ad esprimere e non riuscivo ad affrontare. Dopo due mesi ho capito che i terroristi avevano ucciso i miei fratelli, ma che presto avrebbero ucciso anche me. Non fisicamente, ma spiritualmente. Dovevo fare qualcosa. Dovevo vivere. E non una vita qualunque, volevo vivere una vita piena di significato. Vivere al cento per cento. Senza farmi sconti.»

Il rapporto con la fede muta sempre in seguito a una grande perdita o a un forte trauma. A volte si rafforza, a volte si affievolisce. Elyasaf per esempio ha incontrato Dio in Nuova Zelanda, durante un viaggio che aveva deciso di intraprendere per

ritrovare se stesso e che ha cambiato per sempre la sua vita. «Ero in mezzo al nulla, a ottanta chilometri dalla città più vicina. Intorno a me solo la natura. Accanto a me una Jeep con un conducente che aveva il compito di accompagnarmi in giro per il paese. Ero sceso un attimo dall'auto per sgranchirmi le gambe e godermi il panorama, quando il conducente mi ha fatto un cenno con la mano e se n'è andato lasciandomi solo. Ero senza telefono, tutti i miei oggetti personali erano rimasti sulla Jeep. Ero rimasto solo, senza nulla. Non potevo crederci, non mi stava realmente succedendo. Ho cominciato a urlare come un pazzo, a invocare Dio, a chiedergli aiuto, ma Dio ha taciuto. D'un tratto ho capito una cosa straordinaria. D'un tratto ho capito che a volte il miracolo più grande che Dio possa fare, è permetterti di capire che nessun miracolo riuscirà a salvarti. Quando capisci che nessun miracolo può salvarti, smetti di piangere e cominci a marciare. Diventi tu artefice del tuo miracolo. Da passivo diventi attivo. Ci sono persone che tutta la vita aspettano un miracolo. Io ho smesso di aspettare e il mio legame con Dio non è mai stato più forte. La fede non è razionale, la fede è quella voce interiore che ti dice di non farti condurre dalla vita, ma che ti invita a condurla tu stesso.»

IN RICORDO DEI FRATELLI

In Israele il compito di ricordare i soldati caduti in guerra è sempre spettato ai genitori. Erano i genitori a custodire il ricordo dei loro sorrisi, delle loro passioni, dei loro

sogni irrealizzati. La realtà di oggi, tuttavia, è ben diversa. Letà media dei genitori in lutto è pari a 75 anni e sono i fratelli ad avere raccolto il testimone. Basta pensare ai soldati caduti nelle guerre del '67 o del '73, per capire l'importanza del loro ruolo. Sono loro infatti i nuovi custodi della memoria. «Quando i miei fratelli sono morti in guerra, non ho perso solo loro, ma ho perso anche i miei genitori. Come ci si relaziona con un genitore che ha perso il figlio? È estremamente difficile. Noi dobbiamo essere forti per loro, ma chi è forte per noi? Ho deciso così di fondare l'associazione *I nostri fratelli* per dar voce a quei fratelli che hanno dovuto fare i conti con il lutto da soli. Senza l'aiuto di nessuno. Giriamo il paese e raccontiamo la loro storia, la storia dei nostri fratelli perduti, in modo tale che il loro ricordo viva anche nei cuori degli altri. E non solo nei nostri. Nel primo anno abbiamo avuto 150 incontri, ai quali ha partecipato anche il Capo del Governo, Benjamin Netanyahu, raccontando la storia del fratello Yoni, ucciso nell'Operazione Entebbe. Abbiamo un fratello che ha 89 anni, il più anziano tra noi, che racconta la storia del fratello caduto nella Guerra d'Indipendenza. Quest'anno abbiamo avuto 550 incontri, in Israele e fuori da Israele. Ci ospitano nelle Comunità ebraiche di tutto il mondo». Elyasaf sorride di nuovo. «Questi incontri danno forza a chi racconta e chi ascolta. Ci ricordano che il dolore non si può cancellare, ma che nemmeno la speranza ci verrà mai sottratta. La vita continua, noi ne siamo la prova.»



La domanda scomoda

Perché Twitter censura Donald Trump e non l'ayatollah Ali Khamenei? E perché nessuno si indigna quando il leader iraniano incita all'odio contro Israele?

Chi credeva che Twitter cancellasse gli account di chi si rende responsabile di incitamento all'odio, all'antisemitismo e al razzismo, come ad esempio il tweet in cui il capo della Nazione dell'islam Louis Farrakan paragona gli ebrei alle "termiti", ebbene sappia che questa regola non è valida per tutti. Giulio Meotti ha svolto una indagine accurata, scoprendo come nomi illustri possono violarla costantemente senza incorrere in nessuna censura. Il caso più tristemente noto di odio e antisemitismo via Twitter è quello della Guida Suprema della Repubblica islamica dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei. Ecco alcuni tweet del suo repertorio, che circolano liberamente: "gli israeliani sono un cancro", "Soluzione finale, la Palestina sarà libera", "Eliminare Israele è ciò che accadrà". Jack Dorsey, ceo di Twitter, che si sup-



pone non dovrebbe fare distinzioni nel voler accertare l'identità di chi ha palesemente violato le regole prima di emettere un giudizio, in risposta a una lettera di protesta della Ministra israeliana per gli affari strategici Orit Farkash-Hacohen, non ci bada. Nel caso di Khamenei la sentenza è assolutoria: "Non vi è stata violazione delle regole di Twitter contro comportamenti abusivi; bloccare un leader mondiale da Twitter o rimuovere i tweet nasconderebbe informazioni importanti che le persone dovrebbero poter vedere e discutere". Ma Twitter si guarda bene dall'applicare indistintamente la stessa regola; ne è esente - poteva andare diversamente? - il Presidente Usa Donald Trump, che viene spesso accusato di eccedere nell'uso di Twitter per comunicare, il quale vede pubblicati i propri tweet seguiti da un commento che mette in

dubbio il contenuto, come è avvenuto quando ha emesso un giudizio negativo sulla validità del voto postale. Seguiva, in caratteri blu, la frase "Leggi come stanno le cose sul voto postale". Forse il ceo di Twitter non ritiene il presidente americano degno del trattamento riservato a chi minaccia costantemente la cancellazione di Israele dalle carte geografiche. Tranne il pezzo di Meotti, non risultano notizie in merito sui media italiani. Eppure l'uso di Twitter è il più diffuso, soprattutto in politica, per comunicare essendo sicuri sulla sua immediata diffusione. Ma allora perché informare nella sua gestione è di fatto tabù nel nostro Paese?



Magen Am a Los Angeles

I volontari proteggono i luoghi ebraici

Anche alcune sinagoghe e negozi kasher sono stati vandalizzati a Los Angeles durante le proteste e gli scontri degenerati che sono seguiti alla morte di George Floyd, ucciso a Minneapolis. In tutto questo, un gruppo ebraico autorizzato e senza scopo di lucro che si occupa di sicurezza, il Magen Am, ha prestato un'opera di assistenza e protezione a persone e luoghi delle comunità ebraiche locali. Formato da 38 persone addestrate, il gruppo è attivo nei quartieri di Fairfax, La Brea e Pico-Robertson. Nei giorni difficili, i suoi componenti hanno risposto a

una decina di segnalazioni di irruzioni in casa e a segnalazioni di uomini o veicoli sospetti, presidiato case o uffici di chi sentiva minacciato, ma anche dato una mano alle ambulanze di Hatzalah e offerto supporto alla polizia statunitense.

«Il nostro obiettivo principale è la protezione della vita e questo include tutti - ha detto Yossi Eilfort, cofondatore di Magen Am -. Fortunatamente, non siamo stati coinvolti in alcuna violenza, ma abbiamo allontanato e scoraggiato potenziali minacce, a volte scortando educatamente alcune persone fuori dal quartiere. Inoltre, stiamo solo cercando di colmare il divario temporale tra il momento in cui vi è una richiesta di aiuto e il momento in cui arrivano le forze dell'ordine». Magen Am ha riferito di avere anche respinto dei vandali che volevano de-

turpare e saccheggiare la sinagoga di Shaarei Tefila nel quartiere Fairfax di Los Angeles.

Il direttore del centro Chabad e leader spirituale della congregazione Beth Meir HaCohen a Yorba Linda, rabbino David Eliezrie, ha lodato il lavoro del gruppo e scritto su Facebook che «questa settimana cinque sinagoghe, tre scuole e numerose attività ebraiche sono state vandalizzate. Amici e parenti mi hanno raccontato di numerose irruzioni, invasioni domestiche e minacce alla vita e alla proprietà. Ciò si è placato solo dopo che gruppi di sicurezza ebraici volontari hanno iniziato a monitorare la violenza isolata per isolata», aggiungendo poi di «non aver mai immaginato che in California gli ebrei avrebbero temuto per la propria vita a causa dell'antisemitismo».

Il direttore del centro Chabad e leader spirituale della congregazione Beth Meir HaCohen a Yorba Linda, rabbino David Eliezrie, ha lodato il lavoro del gruppo e scritto su Facebook che «questa settimana cinque sinagoghe, tre scuole e numerose attività ebraiche sono state vandalizzate. Amici e parenti mi hanno raccontato di numerose irruzioni, invasioni domestiche e minacce alla vita e alla proprietà. Ciò si è placato solo dopo che gruppi di sicurezza ebraici volontari hanno iniziato a monitorare la violenza isolata per isolata», aggiungendo poi di «non aver mai immaginato che in California gli ebrei avrebbero temuto per la propria vita a causa dell'antisemitismo».

Il direttore del centro Chabad e leader spirituale della congregazione Beth Meir HaCohen a Yorba Linda, rabbino David Eliezrie, ha lodato il lavoro del gruppo e scritto su Facebook che «questa settimana cinque sinagoghe, tre scuole e numerose attività ebraiche sono state vandalizzate. Amici e parenti mi hanno raccontato di numerose irruzioni, invasioni domestiche e minacce alla vita e alla proprietà. Ciò si è placato solo dopo che gruppi di sicurezza ebraici volontari hanno iniziato a monitorare la violenza isolata per isolata», aggiungendo poi di «non aver mai immaginato che in California gli ebrei avrebbero temuto per la propria vita a causa dell'antisemitismo».

Ilaria Ester Ramazzotti



INTERVISTA A NOMA BAR, DA ISRAELE AL MONDO

Genio compreso

«Uso il graphic design per raccontare la vita e la nostra modernità. L'esistenza è fatta di opposti, siamo chiamati a farli convivere»



di ILARIA MYR



Le sue immagini sono il "catalogo illustrato" della nostra contemporaneità. Immediate, fulminee, capaci di colpire al cuore un personaggio, una situazione: una sensibilità simbolica unica. Nato in Israele, 47 anni, Noma Bar è tra i graphic-designer più celebrati al mondo, un talento sbocciato dall'humus di un Paese in cui convivono parti contrapposte in cerca di un punto d'incontro: la dimensione degli opposti e del "positivo/negativo", la lettura sia da destra, sia da sinistra, sono la chiave della sua "estetica". Ha firmato campagne per la Coca Cola, sono sue le copertine dei libri di Murakami Haruki e Margaret Atwood, solo per fare due nomi, e quelle di grandi magazine internazionali, oltre a manifesti per iniziative sociali e di charity. Un'intervista.

La faccia di Saddam Hussein in cui campeggia il simbolo della radioattività; Donald Trump con il ciuffo biondo con la forma dell'uccellino di Twitter (social adorato dal presidente Usa). E ancora: il volto di Ahmadinejad con il naso a forma di missile. Ma anche sagome di cani da cui emerge la forma di un gatto, profili di agnelli da cui spunta un lupo affamato... Chi non ricorda di aver visto almeno una di queste illustrazioni, tanto divertenti e curiose quanto eloquenti, sulle copertine di magazine, di libri (primi fra tutti quelli di Haruki Murakami), o in campagne pubblicitarie? Ad accomunarle, il tratto inconfondibile del geniale illustratore e designer israeliano Noma Bar, al secolo Avinoam Bar, da vent'anni sempre più richiesto da editori e agenzie pubblicitarie. Ha firmato campagne per la Coca-Cola - raffigurando anche le città italiane sulle bottiglie -, ha ritratto politici e dittatori (oltre ai già citati, anche Condoleeza Rice, Angela Merkel, Vladimir Putin, Adolf Hitler) - cantanti e attori (Michael Jackson, Bob Marley, Audrey Hepburn, Charlie Chaplin), ma anche protagonisti delle fiabe (Cappuccetto Rosso che spunta dalla bocca del lupo) e tanti animali (conigli in cui si nascondono tartarughe, elefanti con topolini...).

Nel periodo della pandemia, con grande gesto di generosità, ha donato alla Comunità ebraica di Milano una sua immagine per illustrare la raccolta fondi post Coronavirus, e per questo gli siamo profondamente grati. Non potevamo quindi lasciarci sfuggire la possibilità di intervistarlo e di conoscere direttamente dalla sua viva voce (letteralmente) come nasce il suo lavoro e quanto di Israele e della sua identità ebraica vi è contenuto. Qui il resoconto di una piacevole chiacchierata su Zoom. Innanzitutto, grazie per averci donato l'immagine per la nostra raccolta fondi...

Ci mancherebbe. Appena me lo avete chiesto ho subito accettato, è la mia donazione per la vostra comunità ebraica. Il graphic design ha anche questa funzione: sostenere le persone.

Come definiresti il ruolo dell'illustratore nella società contemporanea?

Ci sono diverse funzioni. La prima è fare informazione, creare awareness: ad esempio, come nella copertina che ho realizzato per *Internazionale*, con la forma del coronavirus creata da tanti individui che si tengono per mano. Quando ho realizzato quella cover - il cui articolo era scritto da Yuval Noah Harari - la pandemia era all'inizio e la situazione non era affatto buona. L'immagine rappresenta il virus come una specie di sole distorto: ed è interessante vedere quante nuove icone e parole siano nate in questo periodo. Chi l'ha mai visto il virus? Ho quindi scelto di crearlo con l'unione delle mani di tante persone messe in cerchio, che si uniscono in un messaggio di speranza, un "power to the people" contro questo nemico invisibile, come se stessero vincendo. O anche nella campagna "Superhero" per la compagnia assicurativa Mucinex destinata agli adolescenti: un invito a stare in casa durante la quarantena (cosa difficile per i teenager) e, salvando così delle vite umane impedendo la diffusione del contagio, diventare degli eroi. Un altro aspetto del mio lavoro è intrattenere le persone con immagini che riflettono la situazione come attraverso



uno specchio: mostrare come in tutto ci possano essere due aspetti diversi, spesso contrapposti.

Positivo e negativo sono appunto molto presenti in tutti i tuoi lavori: sempre due prospettive diverse, spesso opposte. Da dove ti viene questo approccio?

Io vengo da Israele, un paese in cui da sempre convivono due parti, e in cui dobbiamo sempre confrontarci con "l'altro". Già quando ero studente ho realizzato alcuni progetti sul conflitto israelo-palestinese, con animazioni dominate dagli opposti: il bianco e il nero che si scontrano e che reinventano l'ordine. Se ci pensi, succede sempre così anche nella vita: quando respiriamo l'aria, ad esempio, si incontrano il dentro e il fuori del nostro corpo. Sono molto attirato dal trovare sempre il punto di incontro fra gli opposti, la vita e la morte, il dentro e il fuori, il bianco e il nero. E sì, sicuramente questo approccio ha le radici nella mia identità ebraico-israeliana. Se poi si pensa che sono nato durante la guerra di Yom Kippur, si capiscono meglio i disegni che facevo già a cinque anni: soldati a terra, ossa che cadono dagli aerei... Probabilmente c'è un trauma che mi porto dietro e che oggi si traduce nelle mie opere, nella compresenza di humour e surrealismo. È lo spirito agro-dolce, che ci fa sorridere e fare humour anche nei momenti difficili.

È vero che una delle tue illustrazioni più note, quella di Saddam Hussein "radioattivo", è stata realizzata mentre eri in un rifugio mentre il dittatore iracheno bombardava Israele? Assolutamente sì. Avevo 17 anni, ero nel rifugio, con la maschera sulla faccia e con la penna ho disegnato il simbolo della radioattività. Quando poi sono venuto a Londra, nel 2001, a 24 anni, ho ricreato questa immagine con Saddam Hussein e l'ho mandata al *Guardian* e *Time Out*. È diventata una delle mie opere più note.

Il tuo è un linguaggio puramente visivo, senza parole. Da dove nasce?

Avevo studiato tipografia ebraica e quando sono arrivato a Londra con un portfolio di lettere ebraiche da me realizzate

ai colloqui mi chiedevano cosa volessi da loro... Ancora non padroneggiavo così bene l'inglese da poterci lavorare. Così ho iniziato a fare quello che faccio, con una specie di "linguaggio dei segni" grafici che era l'unico con cui potevo comunicare. Esaminavo ogni cosa: le mie mani, gli spazi e tutto ciò che poteva ispirare delle storie senza parole.

Un'altra cosa curiosa è che, essendo di madrelingua ebraica, sfoglio i libri anche dalla destra: l'abilità di leggere sia dalla destra che dalla sinistra è un esercizio molto interessante di come si può osservare la realtà da due punti di vista diversi. Questo mio approccio grafico alla lingua è evidente anche nel progetto "Chinese", un sistema grafico che ho sviluppato e che viene utilizzato per insegnare il mandarino. Pur non parlando la lingua, dal momento che è basata su ideogrammi posso illustrarne il significato.

Qual è oggi la tua relazione con Israele e l'identità ebraica? Che cosa ti manca del tuo Paese?

Vivo a Londra ormai da vent'anni e qui sto molto bene, ma mi piace andare in Israele (mi manca l'humus!), e mi sento privilegiato ad avere due posti del cuore e poter sentire la mancanza dell'uno quando sono nell'altro e viceversa. Questo crea una tensione che è per me di grande ispirazione. In Israele vive la mia famiglia di origine, mentre a Londra ho costruito il mio nucleo familiare e sto bene: è una città molto internazionale e ti senti a casa, ovunque tu vada.

In Israele è diverso: quando arrivo lì cambio lingua, la mia mascella si rilassa, il mio corpo comincia a muoversi diversamente, nel caldo afoso che mi investe appena scendo dall'aereo. E poi, dopo una settimana in cui sono ancora molto British, mi lascio andare! Mi piace questa tensione delle due parti che formano una stessa unità.

Per concludere, c'è qualcosa che vuoi dire alla Comunità ebraica di Milano e in generale a chi ama il tuo lavoro?

Sì. La vita tornerà come prima, dobbiamo solo essere pazienti, e accettare gli opposti. Oggi è il negativo che domina ma non sarà così per sempre. Tornerà il positivo. ☺

Rama Burshtein: «Io non racconto gli *ultraortodossi*, vi narro le emozioni umane»

Intervista alla regista di *La sposa promessa* e *Un appuntamento per la sposa*, film distribuiti in più di trentacinque paesi. Nessuno osa più mettere in dubbio la sua *straordinaria capacità di emozionare* con le sue opere

di DAVID ZEBULONI,
da Tel Aviv

Quando Rama Burshtein entra in una stanza, non passa mai inosservata. A distinguerla dagli altri è un voluminoso turbante colorato, che le copre i capelli, e una lunga tunica, che le nasconde ogni parte del corpo. Quando un uomo si rivolge a lei, Rama sorride, fa un leggero inchino, ma non gli porge la mano. «Come avrai intuito, sono molto religiosa», afferma ironica e secca, senza perdersi in giri di parole. «Religiosa sia nella vita privata, sia sul set». Il mondo dello show business in effetti non l'ha cambiata. Rama non si fa sconti e non fa sconti nemmeno ai suoi personaggi, che sul grande schermo appaiono sempre più complessi di quanto essi possano sembrarci nella realtà.

Quando nel 2012 debuttò con *La sposa promessa*, l'immagine proiettata dell'ebreo ultraortodosso con la barba folta e le lunghe basette arrotolate, fece un certo effetto agli spettatori. Una finestra su un mondo allora sconosciuto era stata aperta per la prima volta. Nessuno all'epoca poteva immaginare che in pochi anni quel genere cinematografico avrebbe riscosso tanto successo e tanto interesse in tutto il mondo. Dopo *La sposa promessa* infatti, altri colossi quali *Shtisel* e *Unorthodox* hanno spalancato le porte delle città di Bnei Barak e Meah Shearim, nonché i quartieri ortodossi di Brooklyn, al grande pubblico di Netflix.

«Il mio obiettivo, il mio lavoro, consiste nel raccontare la bellezza che si

cela dentro gli esseri umani. Dentro ognuno di noi», spiega Rama. «Bisogna fare attenzione però a non confondere la bellezza con la semplicità. La bellezza non è mai piatta, la bellezza può essere molto complessa, fatta di infinite sfumature. Nei miei film per esempio non troverai mai un personaggio buono e un personaggio cattivo. In ogni personaggio potrai sempre trovare delle qualità positive e delle qualità negative, perché così siamo fatti noi esseri umani». Rama parla anche del ruolo dello spettatore, che di fronte all'opera non può rimanere passivo. «Il compito di chi guarda non è quello di giudicare o di categorizzare i personaggi, al contrario. Il suo compito è quello di emozionarsi insieme ai personaggi, di immedesimarsi in loro, di scoprire attraverso di loro dei nuovi mondi».

IO RAPPRESENTO SOLO ME STESSA

A differenza degli altri registi che trattano il mondo ebraico ultraortodosso, Rama non lo fa da giocatore esterno, ma da membro interno e attivo della stessa comunità che racconta. «Non penso di rappresentare nessuno, se non me stessa - puntualizza Rama. - I miei racconti sono sempre piccoli piccoli. Familiari. Non ho l'ambizione o l'autorità di raccontare la storia di un'intera comunità. Posso ritenermi soddisfatta del mio lavoro solo se lo spettatore, dopo aver visto un mio film, sente di aver ricevuto qualcosa e non sente che gli è stato sottratto qualcosa». Rama prende un grosso respiro, cambia leggermente tono. «Non voglio

fare della filosofia spicciola o parlare in modo eccessivamente pomposo, ma senza lo 'spirito' non esisterebbe il mio lavoro. È molto facile perdersi sul set. Lo spirito e la fede mi aiutano a fare un passo indietro e godermi le piccole e grandi gioie del mio impegno, senza vivere con il timore costante che tutto il mondo pesi sulle mie spalle, perché non è così. Ho delle grosse responsabilità in quanto ortodossa che ha scelto di fare questo mestiere, ne sono consapevole, ma sono anche consapevole del fatto che, in fin dei conti, è tutto nelle mani di Dio».

Le domando se la comunità ultraortodossa nutra il desiderio di essere raccontata. Non preferirebbe forse rimanere nell'anonimato, il silenzio rispetto ai riflettori? «Ma figurati, certo che preferisce rimanere anonima. Ma non mi interessa. Non le chiedo mica il permesso. Come ti ho già detto, io non rappresento loro ma solo me stessa, quindi non credo di dover rendere conto a nessuno della mia arte».

L'ORTODOSSIA DIVENTA MAINSTREAM

Nel 2012 *La sposa promessa* venne presentato alla 69ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Rama sfilò sul tappeto rosso e destò un grande interesse da parte dei media nazionali e internazionali. Quello che doveva essere un racconto lontano, appartenente a un genere di nicchia, si rivelò da subito un successo planetario e venne accolto con grande entusiasmo dal pubblico e dalla critica. Lo stesso entusiasmo caratterizzò lo sbarco di alcuni film, documentari e serie

tv su Netflix, i cui protagonisti sono rigorosamente ebrei ultraortodossi. Il genere cinematografico di Rama si è presto evoluto: da nicchia a mainstream. «Quando ci penso mi sembra un miracolo». È sincera quando lo dice, la voce cambia d'un tratto colore. «Non tanto il fatto che questo genere stia riscuotendo un successo simile, quanto il fatto che io sia parte di tutto ciò. Però non mi trovo d'accordo con te sul fatto che il mio lavoro faccia parte di un genere cinematografico. Io non racconto gli ortodossi, io racconto gli esseri umani. Per questo le persone riescono ad affezionarsi ai miei personaggi. Cosa importa se si mettono il cappello nero e si fanno crescere la barba? Alla fine condividono tutti le stesse emozioni». In un mondo in cui ortodossi e laici sembrano allontanarsi sempre di più, Rama ci insegna che in realtà questi «gruppi umani» sono molto più simili di quanto credano.

Il cinema oltre l'intrattenimento, può anche avvicinare lo spettatore al personaggio rappresentato? Il laico può davvero affezionarsi all'ortodosso guardandolo attraverso lo schermo?, le domando. «Certo che il cinema può avvicinare! - risponde Rama senza esitare - Ma dipende tutto dalle intenzioni di chi sta dietro la telecamera. Io lavoro con il cuore, tutto ciò che faccio viene dal cuore e credo che, per questo motivo, le mie opere riescano a unire chi guarda e chi racconta». Poi allude a una serie tv, uscita recentemente, e intuisco che si stia riferendo a *Unorthodox*, la miniserie lanciata

da Netflix che racconta la storia di una giovane ragazza scappata dalla sua comunità Satmar in cerca di una vita migliore. «Ad esempio, è uscita da poco una serie televisiva che racconta il mondo ortodosso da una prospettiva che io non condivido assolutamente. Un'opera sulla quale io non avrei mai messo la mia firma. Ma va bene così, ognuno ha la sua opinione ed è giusto che sia così. D'altronde non esiste una verità assoluta e non esiste un solo modo di raccontare».

QUESTA SONO IO, QUESTO È IL MIO LAVORO

Il dono di Rama ha raggiunto un consenso planetario negli ultimi anni. I suoi due film, *La sposa promessa* e *Un appuntamento per la sposa*, sono stati distribuiti in più di trentacinque paesi e nessuno osa mettere più in dubbio la sua straordinaria capacità di emozionare attraverso le sue opere. Eppure i laici talvolta la definiscono troppo fedele al mondo ortodosso e gli ortodossi la accusano di essere troppo poco fedele al loro mondo.

Cosa la spinge dunque a continuare? «A volte mi dico che è già stato detto troppo, che è già stato detto tutto. Che senso ha continuare a raccontare? A creare? Poi mi rendo conto che come Rama non c'è nessuno. Ma anche come David non c'è nessuno.

Capisci? Ognuno di noi porta con sé un mondo unico e diverso. La domanda è cosa fai con il tuo mondo, qual è il contributo che intendi dare. Io continuerò a lavorare finché avrò la sensazione di raccontare una storia che nessun altro potrebbe raccontare al posto mio».

Accenna al suo nuovo progetto: una miniserie di sette episodi dal nome *La danza del fuoco*, che verrà distribuita in Israele nel 2021. Parla di quest'ultima opera con entusiasmo, con passione. Poi torna a Dio, torna alla fede. Il suo porto sicuro. «Io so di non poter respirare senza l'aiuto di Dio, figuriamoci gestire un set di cento persone composto principalmente da uomini con i quali non posso avere alcun tipo di contatto. No no, figuriamoci. È lui il vero regista, Dio, io faccio solo il suo volere. Nient'altro che il suo volere».

Rama non teme di sembrare fanatica o ingenua. Non fa alcuno sforzo per nascondere o mascherare la sua fede. «Tutto ciò che voglio è fare il volere di Dio, glorificare il suo nome nel mondo. - Si accorge di parlare con eccessiva enfasi, ma non le importa. - So che ti sembrerà un po' infantile ciò che dico, ma questa è la verità. La mia verità. Io desidero solo questo. Glorificare il nome di Dio. Non desidero altro».



In alto: Rama Burshtein con Noa Koler, protagonista del suo ultimo film, *Un appuntamento per la sposa*.
Sopra: attrice e regista sul set.
A destra: Hadas Yaron ne *La sposa promessa*; la regista con il marito a Venezia.
(foto: Tony Gentile/Reuters)

di LILIANA PICCIOTTO

Per anni si è presentata la resistenza al fascismo e al nazismo come un movimento di partigiani in armi, eroici combattenti asserragliati sulle montagne, pronti ad attaccare il nemico. È una concezione romantica del partigianato che si va impallidendo man mano che si moltiplicano studi scientifici sui fenomeni sociali, economici, politici legati alla resistenza. Oggi, si tende, giustamente, a inglobare nel fenomeno resistenza anche la popolazione civile che l'appoggiò, materialmente o moralmente. Contadini che si videro bruciare i villaggi se considerati conniventi; civili che offrirono ripari ai soldati che avevano smesso la divisa per non combattere a fianco dei tedeschi e di Mussolini; popolazione ordinaria che si strinse nelle case per ospitare famiglie di ebrei; ospedali che ricoverarono finti malati per proteggerli; conventi che aprirono cancelli non solo agli sfollati e agli immiseriti dalla guerra, ma anche a ricercati di ogni tipo. Tutte queste tipologie di impegno possono, a giusto titolo, entrare nella concezione della resistenza.

Si sa che, sotto occupazione e regime della Repubblica Sociale, l'Italia che lavorava alla luce del sole e che conduceva una vita "normale" proteggeva una seconda Italia sotterranea, bisognosa di appoggio e protezione. In questa nuova visione di resistenza/resilienza/dissidenza civica, le donne godono di maggior considerazione anche storiografica, diventando il perno della mentalità dell'altruismo e della "pietas", mentalità sconosciuta al fascismo. Donne ebreiche hanno fatto parte di questo contesto, mentre molte altre hanno partecipato al vero e proprio progetto politico della resistenza, militando in uno dei partiti che faceva parte del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

Le notizie che seguono sono tratte da una prima ricognizione sul contributo degli ebrei all'antifascismo e alla resistenza italiana, che costituirà, nei prossimi anni, uno dei principali progetti di ricerca della Fondazione CDEC (Centro di Documentazione



PROTAGONISTE: DONNE NELLA RESISTENZA

Le eroine ebreiche in lotta contro fascismo e nazismo

Ebraica Contemporanea), guidato da me stessa.

Donne ebreiche si adoperarono nell'opera del soccorso agli ebrei profughi, prima ancora del precipitare degli eventi dopo l'8 settembre del 1943 e continuano poi la loro opera anche in mezzo ai pericoli mortali determinati dalla politica antiebraica radicale degli anni successivi. Tra di esse, citiamo la fiorentina Matilde Cassin che lavorò per la Delasem (Delegazione Assistenza Emigranti) assieme a Raffaele Cantoni e che, nell'ottobre del 1943 entrò a far parte del comitato di soccorso ebraico-cristiano guidato dal rabbino Nathan Cassuto. Girando come una trottole per Firenze portando generi di prima necessità e organizzando rifugi, rischiò più volte di essere arrestata, riuscendo sempre a sfuggire ai suoi inseguitori.

Dello stesso comitato facevano parte le sorelle Wanda e Luciana Lascar, di 20 e 18 anni, purtroppo arrestate assieme a rav Cassuto e mai più tornate da Auschwitz. La moglie di Cassuto, Anna Di Gioacchino, può

essere annoverata tra le coraggiose donne ebreiche del Novecento, così come sua sorella Hulda. Anna fu arrestata lasciando, disperatamente, i suoi figli a Firenze. Scampata fortunatamente da Auschwitz, fu uccisa pochi anni dopo il suo ritorno, quando, emigrata in Israele e arruolata nel convoglio medico che portava uomini e aiuti all'ospedale Hadassa, cadde vittima di un assalto arabo e morì dentro al suo vagone crivellato di colpi. Hulda sposata con Saul Campagnano, anch'egli arrestato con il comitato, rimasta sola a Firenze nell'autunno del 1943, prese su di sé la cura di sei bambini, quattro di Anna e due suoi, riuscendone, con coraggio e fermezza, a salvarne 5.

La giovane Lea Loewenwith, di 14 anni, condusse la sua famiglia composta da papà, mamma e 5 fratellini attraverso l'Europa sconvolta dalla guerra, mettendo in campo il suo fiuto e la sua intelligenza. Partì in treno da Anversa, raggiunse tra mille pericoli prima Parigi, poi il sud della Francia in mano italiana; da Nizza, fu internata a



In alto: Luciana Nissim e Wanda Maestro. Nella pagina accanto: Rita Rosani, Matilde Bassani, Anna Maria e Primo Levi e, nella foto grande, Matilde Cassin (Foto: archivio fotografico Fondazione CDEC).

Saint Martin de Vésubie, un villaggio alle pendici delle Alpi Marittime. Il 9 settembre 1943, per sfuggire ai tedeschi che dilagavano in quel territorio, si mise in marcia con la famiglia verso le montagne per raggiungere a piedi l'Italia. Passò il confine a 2800 metri di altezza ridiscendendo verso la Val di Gesso dove, purtroppo già i tedeschi erano giunti. La ragazza costituì il sostegno e la forza dei genitori e dei fratellini cui non consentì mai di consegnarsi alle autorità, stanchi ed affranti come erano. Riuscì a raggiunge-

re Firenze, a scampare con uno stratagemma ad una retata, poi a raggiungere Roma

per mettersi al servizio del comitato di soccorso romano di Settimio Sorani e Padre Maria Benedetto. Solo ad ascoltare la sua straordinaria storia di salvezza, non si può non rimanere stupefatti.

Non mancarono donne entrate a far parte del vero e proprio movimento di resistenza, politicamente organizzato. Fecero soprattutto parte del servizio informazioni della resistenza e furono fondamentali nel trasporto di stampa clandestina e volantini antifascisti. Anna Maria Levi, sorella di Primo, era nelle fila del Partito d'Azione; a Torino, dormiva ogni notte in una casa diversa e possedeva ben tre carte di identità false intestate a tre persone diverse. Ada Della Torre era anch'essa militante nel Partito d'Azione e por-

taordini tra le formazioni piemontesi e quelle lombarde. Lia Corinaldi era nelle fila del Partito Comunista, dopo aver insegnato alla scuola ebraica, fece parte del comitato di assistenza organizzato da Raffaele Jona, distribuendo aiuti finanziari e notizie utili alla sopravvivenza agli ebrei clandestini a Torino e nel circondario.

Matilde Bassani, da maestra alla scuola ebraica di Ferrara, si trasformò in vera partigiana nelle file del Partito socialista, distribuendo giornali e opuscoli di propaganda e partecipando alla

Si adoperarono nel soccorso agli ebrei profughi, prima ancora del precipitare degli eventi dopo l'8 settembre del 1943 e continuarono anche in mezzo ai pericoli della lotta partigiana

liberazione di Firenze. A Torino, Consoligna Segre Montagnana educò i suoi otto fi-

gli all'antifascismo, la sua casa era una fucina d'impegno politico, sua figlia Rita fu sposa di Palmito Togliatti, due dei suoi nipoti, Ugo Berga e Franco Montagnana, furono valorosi partigiani in Val di Susa. Anche Marisa Diena, assieme ai suoi fratelli, Franco (caduto) e Giorgio si unì alle Brigate Garibaldi nella zona di Cuneo. Wanda Maestro e Luciana Nissim furono compagne di Primo Levi nel primo nucleo di partigiani formatosi in Val d'Aosta. L'una non sopravvisse ad Auschwitz mentre la Nissim tornò. Rita Rosani (ma Rosenzweig) fu una delle rarissime donne a ricevere la medaglia d'oro della resistenza, morendo con l'arma in pugno nelle colline veronesi dove si era unita a un gruppo partigiano non politicizzato. ■

La storia di Saburo Nei

Grazie al console giapponese in URSS, i documenti della VITA

Rilasciò agli ebrei in fuga da Hitler i visti per rifugiarsi in Giappone



Salvò dalle persecuzioni naziste numerosi ebrei rilasciando di sua iniziativa i visti che il governo non avrebbe concesso, ma utili a passare il confine sovietico per andare in Giappone. Il diplomatico Saburo Nei (1902-1992) potrebbe così diventare il prossimo Schindler del Sol Levante, aggiungendo la sua storia a quella già nota di Chiune Sugihara, un altro diplomatico giapponese che salvò 6 mila ebrei lituani aiutandoli a entrare nello Stato nipponico. Ne ha parlato il quotidiano giapponese in lingua inglese *The Mainichi*. Saburo Nei, console generale ad interim del Giappone a Vladivostok, Unione Sovietica, emise visti di transito per ebrei in fuga dalla Germania nazista. Lo dimostra una ricerca guidata da Yakov Zinberg, presso l'Università di Kokushikan di Tokyo: studiando i documenti del 1941 custoditi negli archivi del ministero degli Affari Esteri in Russia ha provato che Saburo Nei rilasciò un certo numero di documenti di transito senza il permesso di Tokyo. Uno di questi visti è stato di recente ritrovato da una ricercatrice giapponese. Il professor Yakov Zinberg ha dichiarato: "Il visto che è stato trovato è un documento importante a sostegno dei documenti scritti ritrovati sul versante sovietico". Sembra che Saburo Nei, neppure dopo la guerra, abbia mai raccontato di aver emesso visti non autorizzati. (I. E. R.) ■

[Scintille: letture e riletture]

Quando l'arte diffonde il pregiudizio; dipinti, bassorilievi e sculture che incitano a odiare l'Altro da sé... Un testo importante (ma non esaustivo)

L'antisemitismo ha una lunga storia nel mondo cristiano, in quello musulmano e anche prima nella civiltà romana ed ellenistica. Tendiamo in generale a pensarlo come un fenomeno religioso o ideologico, a legarlo alla politica e alla teologia, a vederne l'aspetto predatorio e fanatico. Esiste però anche una dimensione testuale e artistica dell'antisemitismo, perché esso si diffonde non solo attraverso prediche fanatiche e processi ingiusti e slogan mortali, ma anche per mezzo di testi letterari, di pensieri filosofici e di immagini artistiche, magari di elevate qualità formali. Che questo sia avvenuto nel corso del Novecento, quando scrittori come Céline, poeti come Pound ed Eliot, filosofi come Heidegger, non solo volgari teppisti "senza pensiero" (per dirla con Hannah Arendt) si sono schierati dalla parte del genocidio, è purtroppo ben noto. Il filo nero dell'odio per gli ebrei va purtroppo molto indietro nell'arte europea, in particolare quella figurativa, risalendo fin verso un millennio fa. Per questo è interessante leggere l'ultimo libro del grande storico dell'arte Victor Stoichita dedicato a *L'immagine dell'altro* (La casa Usher, 2019, pp. 175, € 29). Vi si trovano analisi molto sottili della più famosa opera d'arte



DI UGO VOLLI

rinascimentale contro gli ebrei, la "Leggenda dell'ostia sconsecrata" dipinta da Paolo Uccello fra il 1465 e il 1468. Ma si esaminano anche alcune immagini del celebre affresco di Giotto del Palazzo Schifanoia di Padova (il "Tradimento di Giuda" e la "Visitazione") e un disegno di Dührer, che contrasta con le opere molto più simpatetiche col mondo ebraico di Rembrandt. Le analisi di Stoichita sono molto fini, sorrette da una ricchissima cultura visiva e letteraria e da un occhio particolarmente sicuro. Ma il libro ha due limiti. Da un lato è programmaticamente limitato alla pittura rinascimentale e ignora quindi lo sviluppo dell'antisemitismo nell'arte europea, che parte almeno dalle miniature sui grandi manoscritti religiosi dell'XI secolo e dalle immagini scolpite sulle cattedrali coeve, prolungandosi poi fino all'uso massiccio della caricatura antisemita fatta dal nazismo e poi dai regimi arabi e islamici fino a oggi. Dall'altro lato Stoichita non è interessato alla specificità dell'antisemitismo e anzi lo diluisce in un discorso inevitabilmente generico sull'"immagine dell'Altro" nell'arte occidentale, dove l'Altro può essere "gitano" o turco o "nero", insomma contrapposto allo "stesso" che sarebbe l'europeo generico. Ma in realtà questa suddivisione ha poco



Sopra: Paolo Uccello, *Leggenda dell'ostia sconsecrata*, ca. 1465, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino. Victor Stoichita e la copertina del suo ultimo libro, *L'immagine dell'altro*.

senso: il rapporto di odio teologico nei confronti degli ebrei ha poco a che fare con la subordinazione che a un certo punto la cultura europea sentì per il "Gran Turco" Maometto II o la curiosità, talvolta tinta di erotismo, per figure femminili esotiche, che vengono analizzate nel libro. E gli europei sono ben lungi da essere sempre "gli stessi". Insomma, per capire l'antisemitismo occorre uscire dall'ideologia politicamente corretta dell'"Orientalismo" alla Said, che inquadra queste analisi. Un libro sull'antisemitismo delle immagini è ancora da scrivere.

[Storia e controstorie]

Il razzismo come strumento di potere e di sopraffazione. Se le gerarchie di ruoli si irrigidiscono, impedendo l'esercizio dei diritti, le società possono esplodere

Non è vero che i razzismi, e tra essi anche quella specifica forma di pregiudizio storicamente consolidato che è l'antisemitismo, si alimentano solo dei cliché, dei luoghi comuni, degli stereotipi socialmente diffusi, in una parola dell'«ignoranza». Se così fosse, si tratterebbe allora di un divario da colmare con la formazione e l'educazione, superato il quale le cose tornerebbero al "loro posto".



DI CLAUDIO VERCELLI

Ma in realtà, a filo di metafora, le cose stanno già nella loro giusta collocazione. Poiché, se si capovolge l'approccio abituale al razzismo - per l'appunto invece tradizionalmente inteso come un difetto di conoscenza, e si interpreta invece come una forma specifica, ancorché delirante, di falsa coscienza - allora le cose cambiano di significato. Nel senso che la sua continuità nel tempo rivela la sua natura di strumento di dominio materiale, ovunque venga praticato e qualunque sia la specificità storica del rapporto tra dominanti e dominati.

La costruzione di un'ideologia razzista, di una visione delle relazioni sociali basata sul pregiudizio è sempre e comunque funzionale a tutelare interessi di un qualche gruppo, quello composto - per l'appunto - da chi è in posizione di privilegio ed intende puntellare e preservare la condizione di supremazia che si è garantita.

Al netto delle letture ingenuie del razzismo medesimo, quest'ultimo va invece inteso come parte di un modo attraverso il quale istituzioni e poteri pubblici, ma anche processi economici e sociali, mantengono e alimentano quelle disuguaglianze tra esseri umani altrimenti ingiustificabili. In questo senso si tratta anche di ideologia, ossia di una falsa coscienza che si convalida da sé, ovvero si giustifica agli occhi di chi vi aderisce per il fatto stesso di esistere nel linguaggio comune, come

se fosse un fatto ovvio, "naturale", senza necessità di essere dimostrato in alcun modo. Non a caso il pensiero razzista è praticato proprio da quelle persone che se ne dichiarano esenti (tipico l'esordio di certe frasi: «non sono razzista ma...»), ritenendo non di esprimere una posizione faziosa, discriminante e intollerante ma una semplice e legittima visione delle cose del mondo.

Il razzismo, che spesso si accompagna a formulazioni più o meno dotte sulla maggiore o minore "umanità" dei gruppi sociali («non siamo noi che li escludiamo, sono loro ad essere inferiori»), considerati gli uni contro gli altri, serve quindi ad occultare i conflitti di interessi materiali che ruotano intorno alle molte ingiustizie della vita quotidiana. Soprattutto quando esse non sono per nulla il risultato del caso ma di asimmetrie di capacità e, soprattutto, di possibilità, nel presente

come, in modo particolare, nel futuro. Come tali, destinate a segnare il destino di intere collettività. Quindi, il suprematismo espresso da ceti e classi sociali su base "razziale", è espressione non di un errore da correggere, di un difetto da emendare, bensì del modo in cui una data società costruisce gerarchie di ruoli, di posizioni, soprattutto di ricchezze. La risposta a questo stato di cose - destinato quasi sempre ad esplodere quando le troppe differenze si fanno insopportabili, quindi il tessuto della coesione sociale si smaglia - non sta nell'inesistente egualitarismo, anch'esso un'insopportabile finzione, ma nel tentativo di garantire l'accesso a diritti reali e a opportunità effettive. Il ruolo degli Stati, nelle società contemporanee, attraverso la leva dei diritti collettivi, dovrebbe essere quello non di livellare gli individui tra di loro ma di garantirgli la concreta possibilità di integrarsi nelle comunità nazionali. Se ciò non succede, e non pochi fatti recenti si sono incaricati di dimostrarcelo, allora il rischio di fratture non ricomponibili sta immediatamente dietro l'angolo.



[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in GIUGNO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Nathan Englander, **Kaddish.com**, Einaudi, € 18,50
2. Assaf Inbari, **Verso casa**, Giuntina, € 18,00
3. Woody Allen, **A proposito di niente. Autobiografia**, La nave di Teseo, € 22,00
4. Esther Safran Foer, **Voglio sappiate che ci siamo ancora**, Guanda, € 18,00
5. Meir Shalev, **Il mio giardino selvatico**, Bompiani, € 28,00
6. Mathijs Deen, **Per antiche strade. Un viaggio nella storia d'Europa**, Iperborea, € 18,50
7. Gian Mario Cazzaniga, **Diaspore. Storia degli ebrei nel mondo attraverso una collezione di cartoline**, Edizioni ETS, € 21,00
8. Eshkol Nevo, **Vocabolario dei desideri**, Neri Pozza, € 18,00
9. Andrea Riccardi, Gabriele Rigano (cur.), **La svolta del 1938. Fascismo, cattolicesimo e antisemitismo**, Guerini e Associati, € 22,50
10. Wilhelm Jensen, **Gli ebrei di Colonia. Romanzo del Medioevo tedesco**, Robin Edizioni, € 16,00



Il piacere (ritrovato) della lettura: un *vocabolario* di desideri

Sulla vita, sull'amore e sulla colpa. Fantascienza, comicità e thriller. Guerra e memoir, pensiero ebraico e saggi storici... Con l'estate torna la voglia di leggere. Dopo l'isolamento, un invito alla rinascita. Ecco le proposte della nostra redazione...

«**M**a anche tu non riesci a leggere?» Sui social, nelle settimane di quarantena, la domanda è serpeggiata tra i lettori "forti", con una sensazione di smarrimento e stupore. Nicola Lagioia, direttore del Salone del Libro di Torino, ha risposto: «Sto facendo fatica anche io. È complicato riuscire a entrare nella giusta disposizione d'animo. Forse anche perché i libri di solito raccontano avendo come punto di vista il "dopo" mentre noi invece siamo nel mezzo del guado». È vero, sembrava che leggere ci allontanasse, colpevolmente, dal cuore degli eventi, dai numeri del contagio, dalla necessità di "stare all'erta", non "abbassare la guardia". Ci sono mancati i tempi

lenti della lettura, i libri per sognare, viaggiare, distrarsi e conoscere, che ci avrebbero, in quei giorni, certamente aiutati ma in qualche modo ci imbarazzavano, ci facevano sentire perfino cinici e insensibili in quel contesto pandemico e folle. Ma ora basta. Ora che la speranza di esserne "fuori" non sembra più un'illusione, è tempo di tornare alla lettura, ai nostri libri, agli scaffali da esplorare e alle scelte di pagine amiche, compagne di un'estate serena.

➔ NARRATIVA

«Il miglior libro che abbia mai letto sulla nascita e il declino del kibbutz e sulla conseguente, profonda trasformazione dell'anima d'Israele».

Parola di Amos Oz. Dal sogno socialista fino agli anni della privatizzazione, Assaf Inbari ripercorre, con grandi doti narrative, ironia e sensibilità, quasi un secolo di storia israeliana. *Verso casa* è un romanzo di formazione e di formazioni: adolescenti diventano uomini e spazi diventano geografie, mentre uno Stato si scopre improvvisamente adulto, con i suoi ricordi d'infanzia da condividere. Ha scritto Shimon Peres: «Assaf Inbari ha immerso il pennello in un colore freddo per dipingere il sogno che bruciava nelle anime dei pionieri del kibbutz. Ed è questo che rende il libro così sorprendente. Vi sono in esso sia la compassione che la critica; racchiude l'entusiasmo degli albori del movimento come anche la delusione dei tempi che seguirono». E. M.

Assaf Inbari, *Verso casa*, trad. Shulim Vogelmann e Rosanella Volponi, Giuntina, pp. 342, euro 18,00, ebook euro 9,99.

Giacobe il patriarca e la sua unica figlia Dina. Lo stupro, la vendetta, l'amore. Ma anche Rachel e Lea, Zilpa e Bila. Tutte nella tenda rossa, la tenda delle donne, quando ci si isola per partorire o durante il ciclo mensile. Luogo protetto, intimo, caldo, tribale, regno del potere femminile e delle sue dinamiche. Un best seller mondiale che a distanza di vent'anni torna in Italia per narrare in chiave romanzesca la sto-

ria biblica con un altro punto di vista. Controcorrente. Fiona Diwan Anita Diamant, *La tenda rossa*, Tlon edizioni, pp. 403, euro 20,00.

«In un thriller di solito si comincia dal cattivo (ovviamente non è una regola, non ci sono regole, ma è quel che ho fatto io...). Cominciai con Mengele, il più inquietante dei nazisti. Il nome, Szell, lo presi dal grande direttore d'orchestra ungherese - solo pronunciare quel nome mi faceva sentire sadico. Un dottore, un mostro, un nazista, ma volevo di più - e Dio benedica Melvin P. Klein, il dentista dove andavo da bambino che non credeva nella novocaina, perché un pomeriggio il mio cattivo diventò, improvvisamente e per sempre, un dentista. Ora avevo il mio criminale». Torna in libreria il romanzo dal quale è stato tratto il film con Dustin Hoffman e Laurence Olivier. E. M.

William Goldman, *Il maratona*, trad. Tilde Arcelli Riva, Marcos y Marcos, pp. 320, euro 18,00.

Streghe, donne, ebreo o cattolico che siano, il loro destino è identico. L'accusa: essere diverse dagli altri, strane. La pena: il rogo. L'autrice ricostruisce uno dei più celebri processi per stregoneria del Seicento, sullo sfondo di una Milano dominata dagli spagnoli e di una Lombardia fatta di acqua e brume. Picaresco, storico, femminista. Fiona Diwan

Marina Marazza, *Io sono la strega*, Solferino, pp. 487, euro 19,00.

Un bambino con poteri paranormali e un uomo con un parassita alieno trapiantato nel collo, una donna innamorata di un cyborg e una vampira di dati: questi sono i protagonisti di un romanzo corale ambientato nella Tel Aviv del futuro. Qui i discendenti di immigrati africani e asiatici si sono stabiliti in una sorta di baraccopoli intorno alla stazione spaziale da cui partono le astronavi dirette verso altri mondi, lontano dalle faide tra israeliani e palestinesi. È una storia che parla di ingegneria genetica, società digitale e disuguaglianze sociali. Parla del futuro, ma guardando al presente.

Nathan Greppi

Lavie Tidhar, *Central Station*, trad. di Davide Mana, Acheron Books, pp. 313, euro 15,00.

Un ritratto straordinario di un'italiana alla conquista della Francia. È Caterina de' Medici, una geniale, machiavellica mente politica guidata dalla volontà di pacificare una Francia del '500 dilaniata dalla lotta tra ugonotti e cattolici, in cui la presenza ebraica emerge da dietro le quinte. Una biografia romanzesca. Avvincente, super documentata. Fiona Diwan

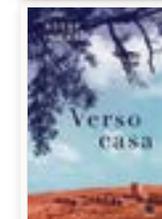
Alessandra Necci, *Caterina de' Medici*, Marsilio, pp. 360, euro 18,00.

Nella migliore tradizione della fantascienza comica alla Douglas Adams, Stella Bolaffi Benuzzi introduce l'elemento "giallo", il mistero e il thriller in questo romanzo, appena uscito da Belforte. Protagonista è Lilith-Lilian, una giovane astronauta cresciuta orfana in kibbutz e con il nome, il carattere (e i capelli fiammeggianti) della "diavolessa" che si ribellò al matrimonio con Adamo. Lilith si sta preparando a una missione sulla Luna, nel 2027. Una missione del tutto particolare: testare gli aspetti più "umani" della permanenza a gravità zero (sesso compreso). Si caccia in un mare di guai, ma in extremis viene sempre salvata da un angelo protettore: il capo del Mossad... I rife-

rimenti alla tradizione etica e religiosa ebraica e alla vita in kibbutz sono disseminati in tutto il romanzo e lo rendono un testo davvero originale, un giallo ricco di humour, curato perfino nei dettagli scientifici e astrofisici con la consulenza di un esperto del Politecnico di Milano, con prefazione di Bruno Quaranta e, a testimoniare l'accuratezza delle citazioni bibliche e qabalistiche, la revisione di Rav Luciano Caro e di Yaron Pinhas. Ester Moscati

Stella Bolaffi Benuzzi, *Lilith e la Luna in giallo*, Belforte Editore, pp. 150, euro 17,00.

Una mattina di inverno il dottor Fleischmann si rende conto che qualcosa di irreversibile è accaduto. I suoi ricordi appaiono sempre più appannati. Da medico e uomo di scienza capisce che è solo l'inizio di una progressiva perdita di memoria. Si ritrova così ad affrontare una nuova realtà che lo porta a una conclusione: «Tutto è scritto negli spazi bianchi. Tra una lettera e l'altra. Il resto non conta». Dal romanzo di Giorgio Pressburger, scrittore e regista di origine ungherese >



> scomparso nel 2017, si ispira il film *La legge degli spazi bianchi* di Mauro Caputo, uscito nelle sale cinematografiche nel novembre 2019. Scriveva Primo Levi: «la memoria è uno strumento molto strano, uno strumento che può restituire, come il mare, dei brandelli, dei rottami, magari a distanza di anni». **Marina Gersony**
Giorgio Pressburger, La Legge degli spazi bianchi, Editore Marietti 1820, pp. 192, euro 16,50.

È l'autore di opere imbattibili quali *Lenigma di Finkler*. Ma qui racconta l'infanzia di un fumettista, Max Glickman, in un sobborgo britannico

negli anni Cinquanta. Cresciuto in una famiglia atea di comunisti ferventi, perennemente assorbiti da un gioco di carte chiamato Kalooki e molto restii a santificare le feste, attraverso un vicino di casa Max inizia a capire gli effetti indelebili dell'Olocausto e a esplorare l'identità ebraica... «Non ricordo di aver mai riso così di gusto o essere stato così sorpreso dalle osservazioni sulla famiglia e gli ebrei», ha scritto a proposito Jonathan Safran Foer. **Marina Gersony**

Howard Jacobson, Kalooki Nights, La nave di Teseo.

“Non mi sposo, non mi sposo, non mi sposo!”. Mancano poche ore al matrimonio, ma Marghi si è chiusa in camera e la sua decisione appare irrevocabile. Fuori dalla stanza, tutti cercano di capire cosa sia successo e provano a convincerla a uscire, senza risposta. Il fidanzato Mati e i suoi genitori, la madre Nadia, la vecchia nonna, il cugino Ilan – qualcuno di loro riuscirà a parlare al cuore della promessa sposa? *E la sposa chiuse la porta* è una commedia sulla precarietà delle relazioni, la libertà di scelta e l'ereditarietà del destino. Ognuno dovrebbe avere la possibilità di ripararsi



dietro una porta chiusa, lasciando fuori tutto e tutti.

Ronit Matalon, E la sposa chiuse la porta, trad. Alessandra Shomroni, Giuntina, pp. 112, euro 14,00.

È un romanzo che parla di guerra e Shoah, ma anche di riscatto, quello scritto dal giornalista e scrittore lombardo Franco Forte e dall'attrice bolognese Scilla Bonfiglioli. Il protagonista, Hans, è un ufficiale delle SS che, pur non condividendo la cattiveria dei suoi camerati, finge di non vederne le atrocità anche per difendere la sua famiglia. Ciò finché viene trasferito nel campo di concentramento di Sobibor, in Polonia; qui incontra una bambina ebrea, Leah, che decide di salvare perché gli ricorda sua figlia. Una storia di coraggio e redenzione, che tiene il lettore con il fiato sospeso. **Nathan Greppi Franco Forte e Scilla Bonfiglioli, La bambina e il nazista**, Mondadori, pp. 306, euro 18,05.

Due adolescenti, Otto, di famiglia proletaria e Sala, di buona famiglia e mamma ebrea e la grande passione che li lega nel periodo peggiore possibile, l'avvento del nazismo. Il regime hitleriano e le persecuzioni, la deportazione di Sala nel lager francese di Gurs, dal quale però miracolosamente riesce a fuggire; mentre Otto viene imprigionato in un gulag russo. La vita e la storia, le ingiustizie dell'odio e l'amore in cerca di ricongiungimento;

“il secolo breve”, citando un saggio dello storico Hobsbawm, il Novecento raccontato nella sua seconda metà attraverso la storia familiare di questo grande autore. Attraversando il tempo e lo spazio, la coppia si riunisce dopo dieci anni di sofferenza, paura, speranza e atrocità in un romanzo che si legge rapidamente vista l'efficacia delle sue pagine e dell'intreccio coinvolgente. **Roberto Zadik**

Christian Berkel, La vita a un passo da noi, trad. Silvia Albesano, Mondadori, pp. 450, euro 20,00.

STORIA

Non è stata solo la Gestapo. Siamo nel luglio del 1941 e gli autori dell'orribile massacro compiuto verso gli ebrei furono un folto gruppo di cattolici che vivevano a Jedwabne, un paese di appena 3000 abitanti situato nel nord est della Polonia. Ebrei che furono brutalmente assassinati dai propri vicini di casa. Il numero di vittime stimato oscilla tra le trecentoquaranta e le milleseicento. Una storia terribile e scioccante, che molti hanno cercato d'insabbiare, magistralmente ricostruita dalla giornalista Anna Bikont del *Gazeta Wyborcza*, il principale quotidiano polacco, ora in un libro destinato a rimanere nella storia. **Michael Soncin Anna Bikont, Il Crimine e il silenzio**, trad. Alessandro Amenta e Dario Prola, Einaudi, pp. 536, euro 38,00.

Mezzo secolo di ricerche sul campo con storici e ricercatori di tutto il mondo. Frediano Sessi, illustre storico, compila un'opera monumentale che raccoglie le più recenti acquisizioni su storia e memoria del campo di Auschwitz, con documenti e immagini mai svelate: dalle radici storiche alla geografia della città alle origini dell'idea stessa di lager; dall'attuazione concreta dei progetti alla ricostruzione dettagliata della vita quotidiana; dalla topografia completa (alloggi e lavoro) alla differenza di «genere» circa il trattamento dei deportati. E di più ancora. Il testo è corredato da mappe, fotografie inedite, metodi di sterminio e resistenza, analisi inedite dei processi e degli atti. Per educare e formare le giovani generazioni al corretto trasferimento della memoria. **Marina Gersony**
Frediano Sessi, Auschwitz. Storia e Memoria 1940 - 2020, Editore Marsilio, pp. 680, euro 30,00 - Formato Kindle euro 9,99.

Publicato nel 2018 in lingua inglese dalla casa editrice Syracuse University Press, è ora disponibile nelle librerie la raccolta di saggi *Libia ebraica. Memoria e identità*, curata da Jacques Roumani, David Meghnagi e Judith Roumani. Il libro accompagna il lettore nella storia della comunità ebraica di Libia, dagli albori fino al 1967, anno in cui cessò la vita ebraica nel territorio libico a causa della difficile situazione politica che nel giro di pochi anni portò al potere Muammar Gheddafi. L'obiettivo del volume è quello di catturare l'essenza dell'eredità degli ebrei libici per preservarne la memoria e mantenere questa eredità culturale nel quadro della comunità ebraica italiana e di altre comunità ebraiche. **Paolo Castellano**
AA, VV, Libia ebraica. Memoria e identità, a cura di Jacques Roumani, David Meghnagi e Judith Roumani, trad. Lucia Finotto, Belforte editore, pp. 505.

Babij Jar, la gola profonda nei pressi di Kiev, tristemente nota per il massacro perpetrato dai nazisti e collaborazionisti ucraini ai danni della popolazione locale. Tra il 29 e 30

settembre 1941, Babij Jar diventò la tomba per 33.771 ebrei. Antonella Salomoni, specialista della storia dell'Olocausto nei territori dell'ex Unione Sovietica, ha interrogato un ragguardevole numero di fonti che oltrepassa i confini di Kiev per documentare nuovi capitoli della storia dell'antisemitismo in Europa orientale. L'autrice fa notare che solo a partire dal 1991, e non senza difficoltà e contraddizioni, sono stati pubblicati in Russia i primi ampi studi sulla Shoah. Segnaliamo sullo stesso tema, anche il bel libro di Anatolij Kuznecov intitolato *Babij Jar* (traduzione di Emanuela Guercetti, Adelphi, pp. 454; euro 22,00). **Marina Gersony**
Antonella Salomoni, Le ceneri di Babij Jar - l'eccidio degli ebrei di Kiev, Il Mulino, pp. 350, euro 25,00.

Un testo ricco di documenti e fotografie che testimoniano l'importanza dell'azione del singolo individuo, in un mondo pieno d'indifferenza. Durante l'invasione nazi-fascista, la Lituania, nonostante fosse un territorio conteso tra il totalitarismo hitleriano e l'Unione Sovietica, è uno degli ultimi paesi a offrire rifugio ai profughi. Numerosi sono gli ebrei polacchi e cechi che in quel posto cercheranno di salvarsi, iniziando un lungo viaggio, che porterà molti di loro a Shanghai. Un lavoro magistrale quello dello scrittore olandese Jan Brokken che racconta l'incredibile operato clandestino di Jan Zwartendijk, che gli varrà, anche se dopo la morte, il riconoscimento di Giusto fra le Nazioni. **Michael Soncin Jan Brokken, I Giusti**, trad. Claudia Cozzi, Iperborea, pp. 636, euro 19,50.

Come si è evoluto l'ebraismo durante i secoli? Quali sono le sue correnti? Una sintesi completa ed esaustiva, per definire una cultura che nella sua diversità ha mantenuto intatta la propria solida identità, tracciando un percorso che va dalle origini ai giorni nostri. La complessità del mondo ebraico, le differenti comunità nelle diverse aree geografiche, le vicende di rabbini, il chassidismo, lo Shabbat, sono solo alcune delle tematiche affrontate dal grande

studioso che raccoglie in questo libro le nuove idee sull'ebraismo emerse durante gli anni di lezione in veste di docente all'Università di Oxford. **Michael Soncin**
Martin David Goodman, Storia dell'ebraismo, trad. Luigi Giaccone, Einaudi, pp. 667, euro 38,00.

In un lampo, nel giro di pochi mesi, si passò dalla Repubblica di Weimar al Regime nazista e una democrazia, che sembrava stabilmente insediata nella Germania del 1933, venne distrutta totalmente. Queste pagine, con una narrazione vivace e ricca di colpi di scena, seguendo il genere thriller e la meticolosa indagine storica, ricostruiscono la ferocia nazista e l'impotenza dei politici che cedettero senza troppe difese all'incedere inesorabile del regime hitleriano. Partendo dal 27 febbraio 1933, l'autore ricostruisce le fasi storiche, l'ideologia nazista e l'incubo di violenza e persecuzione che progressivamente oscurarono sempre di più la Germania. Se, fino ad allora, era la patria di talenti come lo scrittore Thomas Mann, l'attrice Marlene Dietrich o il regista Murnau, poi crollò sotto i colpi della bestialità e della barbarie nazista.

Roberto Zadik
Benjamin Carter Hett, La morte della democrazia, trad. Anna Tagliavini, Einaudi, pp. 344, euro 30,00.

I Giusti non hanno confini, in ogni luogo ve ne sono e vanno ricordati. È il caso del libro *Non vi dimenticheremo* (*Nos ves desmention*) in dialetto ladino, tipico di alcune zone del Trentino, che racconta l'eroismo degli abitanti della Val di Fassa che si adoperarono per salvare la vita all'ebreo Richard Lowy, militare dell'esercito austro-ungarico >



> che, tradito dalla sua Austria, si era rifugiato presso di loro, nei cupi anni del nazismo. Assieme alla sua famiglia, Loewy ebbe la forza di rifarsi una vita. La serenità fu però breve: scoperto dai nazisti nel 1944, quando ormai pensava di essere salvo, Loewy fu deportato ad Auschwitz. Un finale amaro per una storia che racconta l'eroismo della gente semplice, la forza di ricominciare e l'inevitabilità del destino che segnò il mondo ebraico, specialmente ashkenazita. Loewy, eroe nell'esercito austriaco nella prima guerra mondiale, morì poco prima della fine della seconda, nel 1945.

Roberto Zadik

Chiara Jotti, *Nos ves Desmension. Richard Loewy e i giusti della Val di Fassa*, Priuli e Verlucca, pp. 141, euro 12,00.

MEMOIR

Parole dure, crudeli, naturali, palpitanti, sobrie. Aveva 19 anni, sarà l'unica a tornare. Una testimone di 95 anni che ritorna a Birkenau. Ricorda tutto e ce lo consegna. Possiamo solo dirle grazie. «...non è possibile essere sopravvissuti a cose simili. Vedo e sento. Ma voi, voi vedete?». Struggente. **Ginette Kolinka, Marion Ruggieri, Ritorno a Birkenau**, Ponte alle Grazie, pp. 89, euro 12,00.

Mercanti, navigatori, armatori verso i porti del Mediterraneo e poi attraverso oceani e continenti: una grande famiglia in fuga dall'Inquisizione, da Toledo a Livorno a Tunisi... Un mondo di scambi e l'epopea dei Nunez, eroi del mondo moderno, gente dalla dura cervice e dalla temprina inaffondabile raccontata dalla penna di uno scienziato che è anche il loro discendente. Avventuroso. **F. D.**

Giacomo Nunez, Delle navi, degli uomini, I portoghesi di Livorno, Belforte, euro 20,00.

In un dialogo storico-affettivo-intergenerazionale, si snoda la storia dei Piperno, narrata da Claudio Bondi e Stefano Piperno, cugini romani. Nel libro *Perché ci siamo salvati* – con postfazione di Alessandro Piperno, noto esponente della scena letteraria italiana – gli autori raccontano i vissuti famigliari in Italia dai primi decreti antiebraici del 1938 alla Liberazione. Attraverso i ricordi di nonni e genitori, memoria storica, corrispondenze e scambi, escono pagine vitali che non indugiano sull'orrore di un'un'epoca nefasta, bensì sugli aspetti legati alla voglia di vivere e alla speranza. In una quotidianità gioiosa fatta di relazioni, oggetti, arredi, ricettari e paesaggi di un'Italia scomparsa. **Marina Gersony Claudio Bondi, Stefano Piperno, Perché ci siamo salvati**, postfazione di Alessandro Piperno, Editore Marsilio, pp. 240, euro 16,15, formato Kindle euro 9,99.

“Penso di non avere abbastanza vita davanti a me per scrivere un'altra autobiografia”. Pochi mesi prima di porre fine alla sua esistenza, con un colpo di pistola, Romain Gary racconta a Jean Faucher per Radio Canada, nel 1980, aneddoti, speranze, successi e umiliazioni che lo hanno reso l'uomo che è. La sua giovinezza, le molte patrie - Russia, Polonia, Lituania - e le diverse lingue, fino alla Francia, mito ispiratore di tutte le azioni e le lotte condotte dalla madre, un mito essa stessa e forse una profetessa, capace di immaginare per l'adorato figlio, quando ancora facevano la fame a Varsavia, un futuro niente meno che da Ambasciatore di Francia! Cosa che puntualmente si è realizzata...

Chi ha amato *La promessa dell'alba*, *Educazione Europea*, *Gli aquiloni* e le altre indimenticabili opere di Gary, ritroverà in queste pagine le atmosfere e anche il “dietro le quinte” di tanti eventi memorabili, che gli valsero premi letterari, il titolo di *Compagnon de la Libération* e la *Légion d'honneur*. **Ester Moscati**

Romain Gary, Il senso della mia vita, trad. Giovanni Bogliolo, Neri Pozza, pp. 112, euro 13,50.

È uscita la biografia dell'autore di *Vita e destino*, a oggi la più completa su Vasilij Grossman, tra i maggiori scrittori del '900. Vincitore del Premio Comisso nel 2009, la biografia *Le ossa di Berdičev* di John Garrard, professore di Letteratura russa all'Università dell'Arizona, e della moglie Carol, è frutto di un lungo lavoro in Russia negli anni '90. Attraverso lettere, testimonianze inedite e materiali d'archivio venuti alla luce solo dopo il crollo dell'Unione Sovietica, i coniugi hanno ricostruito la vita dello scrittore ucraino. Oltre alle vicende personali, riemergono i periodi più bui del XX secolo: il flagello della carestia ucraina, le persecuzioni del Grande Terrore staliniano, la seconda guerra mondiale, l'occupazione nazista e la scoperta della Shoah. **Marina Gersony John Garrard; Carol Garrard, Le ossa di Berdičev - La vita e il destino di Vasilij Grossman**, trad. Roberto Franzini Tibaldeo e Marta Cai, supervisione e curatela Giovanni Maddalena e Pietro Tosco, Editore Marietti 1820, pp. 488, euro 29,00

Uno sguardo sulle peculiarità ebraiche di Napoli, tra il Vomero, Forcella e Mergellina, la presenza degli ebrei in Campania narrata con la voce di un innamorato. Presenze, storie, avventure che si dipartono da quelle antiche scale e dalle colonne in legno della sinagoga in via Cappella Vecchia. Intenso. **F. D.** **Pierpaolo Pinhas Puntarello, Napoli, via Cappella Vecchia 31 - Voci ebraiche da dietro al vicolo**, Belforte, pp. 99, euro 14,00.

“I poteri forti sono riusciti a far avanzare una classe docente asservita e succube del potere, spesso clericale (ma non solo), incapace perfino di reagire contro le prevaricazioni, denunciandole”. I quarant'anni trascorsi come docente presso l'Università La



Sapienza di Roma, per Giorgio Coen erano come un proseguimento della scuola dell'obbligo, visto che presso la stessa Università aveva conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia. Da piccolo si era trovato ad affrontare il dolore delle Leggi razziali, la fuga dalla deportazione. Da adulto, come professore appartenente a una minoranza, in un ambiente post-fascista, si ritrova circondato da baroni e colleghi nostalgici. **Michael Soncin Giorgio Coen, Vita alla Sapienza**, Il Seme Bianco, pp. 168, euro 15,90.

SAGGISTICA

Cos'hanno da spartire un filosofo italiano marxista, Antonio Gramsci, e il mitico Bund di Vladimir Medem? Ideali di rivoluzione sociale, afflato mistico, messianesimo laico? Nazione operaia unita al sionismo? Torna attuale il grande dibattito sull'idea di Nazione e sugli ideali di uguaglianza sociale laddove la ricetta sionista sembra sia essere stata la miglior risposta alle masse ebraiche stritolate tra povertà, dittature, disuguaglianze, discriminazioni persecutorie. Stimolante, curioso, insolito. **Fiona Diwan**

Vincenzo Pinto, Egemonia nazionale, Gramsci, Medem e la questione ebraica del '900, Belforte, pp. 155, euro 20,00.

Cosa spinge uno dei personaggi più controversi del mondo contemporaneo a scendere in campo e battersi in nome della democrazia? Per quale motivo lo stesso finanziere vede in Donald Trump e Matteo Salvini dei nemici pericolosi e temibili? Cosa sono quei diritti umani a favore dei quali decide di donare 14 miliardi di dollari? George Soros, imprenditore miliardario e autore del libro, nasce in una famiglia ebraica nella Budapest occupata dai nazisti degli anni '30. Nella sua opera Soros spiega cosa sia il totalitarismo e perché, secondo lui, la democrazia sia l'unica arma capace di sconfiggere l'odio e la violenza. **David Zebuloni George Soros, Democrazia! Elogio della società aperta**, trad. Maria Grazia Perugini, Einaudi, pp. 216, euro 16,15.

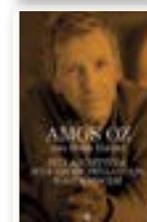
Paul Hanebrink, docente di storia alla Rutgers University, affronta il mito del bolscevismo giudaico che ha pervaso tutto il XX secolo. L'inutile paranoica idea che il comunismo fosse un complotto ebraico finì col disseminare odio e gravi ingiustizie, dove gli ebrei

erano visti come nemici non solo dai nazisti e dai fascisti ma anche da molti cristiani ed europei. “Brava gente”. Un ritratto corredato da un'ampia bibliografia, che analizza la genesi, i caratteri e le nefaste conseguenze di quest'assurda fantasia che si respira ancor oggi nei gruppi dell'estrema destra europea e americana. **Michael Soncin Paul Hanebrink, Uno spettro si aggira per l'Europa**, trad. Dario Ferrari e Sarah Malfatti, Einaudi, pp. 307, euro 30,00.

In una prospettiva di convivenza, questo saggio propone un'interessante chiave di lettura del conflitto israelo-arabo: quella del diritto internazionale e del diritto all'autodeterminazione di ogni popolo. Stimolante. **F. D.** **David Elber, Due pesi e due misure, Il diritto internazionale e Israele**, Belforte, 16,00 euro

Ritratti di scienziati nel XX secolo, trenta premi Nobel per la Fisica analizzati uno ad uno, la ricetta della condizione del sapere prima di Internet. Fisico e storico della scienza, l'autore esplora il legame tra mentalità scientifica e mentalità ebraica (soffermandosi sull'ecatombe dei cervelli durante la Shoah). **F. D.** **Isaac Benguigui, Gli ebrei e la scienza - La ricerca della conoscenza**, a cura di Johathan Curci, Belforte, euro 25,00.

È uscita l'ultima opera di Agnes Heller, un inedito parallelo fra tragedia e filosofia nel corso della storia dell'Occidente; due linguaggi inesorabilmente legati sin dalla nascita – pur nella diversità – da una solida e peculiare affinità elettiva. La grande filosofa ungherese, scomparsa nel 2019, ha completato prima di morire questo prezioso testo, pubblicato per la prima volta in edizione mondiale. «Mondi totalmente etero- >



> geni si scontravano sul palco, mondi che presentavano e rappresentavano idee, pensieri, morali, convinzioni, stili di vita completamente diversi, per lo più anche incompatibili: passioni e idee erano messe in scena da azioni e atti linguistici dei singoli personaggi».

Marina Gersony

Ágnes Heller, *Tragedia e filosofia. Una storia parallela*, a cura di Andrea Vestrucci, Editore Castelveccchi, pp. 208, euro 17,50.



Come nasce l'Islam radicale? Quali le affiliazioni politiche dei Fratelli Musulmani? Quali i punti di contatto tra la natura dell'antisemitismo arabo e il passato nazista? L'indagine di uno storico e politologo tedesco per riflettere su uno degli aspetti più drammatici della nostra attualità. Originale. F. D.

Mathias Kuntzel, *Il Jihad e l'odio contro gli ebrei, l'islamismo, il nazismo e l'11 settembre*, Belforte, euro 22,00.

Lo sappiamo bene. L'antisemitismo proveniente dalla destra estrema è solo un tassello del puzzle che va a comporre l'odio verso il popolo ebraico, da sempre presente. Ma come "pensa" l'antisemita? Riguardo alla scottante questione la Horvilleur ci offre un punto di vista alternativo, percorrendo alcuni passi rilevanti della tradizione rabbinica, servendosi di antiche leggende ebraiche e citando grandi intellettuali come lo storico Yuval Harari. Addirittura s'apprende dalla letteratura antisemita, giusto per citarne una, che l'ebreo è "le mâle féminisé", il maschio femminizzato, e la "femme virile", la donna virile, compiendo quindi una discriminazione ulteriore, quella di genere.

Michael Soncin

Delphine Horvilleur, *Riflessioni sulla questione antisemita*, trad. Elena Loewenthal, Einaudi, pp. 104, euro 14,00.

Un attimo prima di lasciarci, lo scrittore Amos Oz decide di regalarci una testimonianza dal valore straordinario. Un lungo dialogo che nasce dall'incontro dell'anziano scrittore con la sua giovane editrice, tra Oz e Shira Hadad. I due si ritrovano a discutere sull'arte della scrittura e l'importanza dell'amore. Il risultato è davvero singolare: una breve biografia dell'autore che, dopo la sua scomparsa, assume la valenza di un ultimo testamento lasciato ai lettori. Oz si racconta mostrando un lato vulnerabile di sé, come mai aveva fatto prima. David Zebuloni

Amos Oz e Shira Hadad, *Sulla scrittura, sull'amore, sulla colpa e altri piaceri*, trad. Elena Loewenthal, Feltrinelli, pp. 176, euro 15,00.

Ritorna Adam Gopnik con il saggio *Il manifesto del rinoceronte*. Firma di punta del *New Yorker*, in quest'ultimo lavoro l'autore si cimenta in una coinvolgente difesa del liberalismo contro i dogmatismi del nostro tempo. Per questo scrittore acuto e versatile il liberalismo trascende la definizione tout court che indica un insieme di diritti in modo astratto. Oggi, più che mai, il liberalismo necessita di essere riscoperto (e tutelato) dalla politica come cura dei bisogni più concreti e "umani" della società. Gopnik ci accompagna in

un percorso mirato a raggiungere un cambiamento radicale in un momento storico dove si aggira lo spettro di un autoritarismo rozzo e arrogante. Che rischia di mettere in pericolo il pensiero che anima la vera democrazia.

Marina Gersony

Adam Gopnik, *Il manifesto del rinoceronte*, trad. Isabella C. Blum, Guanda, pp. 288, euro 20,00.

Bell'idea di Eshkol Nevo e della casa editrice Neri Pozzi di raccogliere in un libro originale gli articoli dello scrittore apparsi sulle pagine di *Vanity Fair*. Sono ventisei racconti, frutto di una rubrica settimanale di grande successo che insieme costituiscono un affresco sullo spirito del tempo, le emozioni e i sentimenti più reconditi dell'animo umano.

In questo *Vocabolario dei desideri* si susseguono le vicende catalogate dalla A alla Zeta: dalla A di Amore alla F di Ferita; dalla G di Guerra alla P di Perdono e via di seguito; vicende umane che raccontano l'eterna e fragile insostenibile leggerezza dell'essere dei personaggi dell'autore israeliano. Tutto accompagnato dalle opere di Pax Paloscia, una delle maggiori protagoniste della street art. Marina Gersony

Eshkol Nevo, Pax Paloscia, *Vocabolario dei desideri*, trad. Raffaella Scardi,

Neri Pozza, pp. 128, euro 18,00 – ebook euro 9,99.

È l'ultima opera teorica di Sergej Michajlovič Ėjzenštejn, lasciata incompiuta alla sua morte nel 1948, per la prima volta tradotta in Europa. «L'arte mi è sempre apparsa un "mezzo violento", cioè uno strumento (un'arma) per trasformare il mondo, indirizzando la coscienza delle persone», annotava il grande regista russo. La messa a punto di un vero e proprio «metodo» ha consentito a Ėjzenštejn di svelare i meccanismi che regolano la vita di un'opera d'arte in tutti i suoi passaggi creativi: dal momento dell'ideazione fino a quello in cui entra in relazione con il suo spettatore. Arte teatrale, cinematografica, inclusa quella del disegno.

Marina Gersony

Sergej Michajlovič Ėjzenštejn, *Il metodo. Vol. 1*, a cura di Alessia Cervini, Editore Marsilio, pp. 524, euro 34,00.

➡ PENSIERO EBRAICO

Un mondo chagalliano dove i pesci cantano e volano, e la legge di gravità è sospesa. La Bucovina diventa una geografia interiore, abitata dal respiro mistico dei chassidim e dalla luce dei Profeti del Tanach. Un esistenzialismo che vede la tradizione ebraica in alternativa al pensiero logico-razionale greco: se per l'ebreo il mondo si realizza in atti – da qui il suo carattere etico –, per il greco è costituito di forme. Da un lato regna l'agire morale, dall'altro una contemplazione del reale che trascende le categorie di bene e di male. Libertà contro fatalità, collettività contro individuo. Filosofo, letterato, pensatore di origine moldava e rumena, nato nelle periferie dell'impero austroungarico e poi naturalizzato francese, Fondane muore, deportato da Drancy, ad Auschwitz nel 1944. Stimolante, anticonformista, ricco di spunti. Fiona Diwan

Benjamin Fondane, *Tra Gerusalemme e Atene - Scritti sull'ebraismo*, Giuntina, pp. 301, euro 20,00.

Nel suo prezioso volume, Giulio Busi ebraista e filologo italiano conduce il lettore alla scoperta del cielo divi-

no, quello abitato dal Creatore, non quello "volgare" che siamo abituati ad osservare quando volgiamo lo sguardo all'insù. "La letteratura dei palazzi, o *Hekalot*, come si chiamano in ebraico, è antica, misteriosa, difficile", precede la kabbalah, nel tempo e nell'ordine mentale. Uno sforzo che val la pena di fare, perché questi testi di matrice primordiale sorprenderanno per la loro ricchezza semantica. Un genere che ha già appassionato studiosi nel XX secolo e che non smetterà di essere oggetto d'indagine. Michael Soncin

Giulio Busi, *Città di luce - La mistica ebraica dei palazzi celesti*, Einaudi, pp. 235, euro 75,00.

➡ POESIA

Si presenta come una vera e propria dichiarazione d'amore per Israele e gli ebrei la raccolta di poesie di Anna Malgeri, giovane poetessa calabrese che ha vissuto e studiato in Israele. Tra le righe dei suoi componimenti, emerge una forte sensibilità su certi temi storici: in uno, si parla di Re David ormai

vecchio e stanco, che ripensa alle sue imprese, mentre un altro parla della stella gialla che portavano i deportati nei campi. Altre poesie parlano del fascino di Gerusalemme e del tramonto di Ashdod. L'autrice arriva a chiamare Israele "Bait sheli", casa mia, tanto le è rimasta impressa nel cuore. Nathan Greppi

Anna Malgeri, *Abbracciarmi, Israele, Ensemble*, pp. 42, euro 12,00.

“Sono io la farfalla/ che sposta l'universo/ con un battito d'ala/ volando sul greto/ tra la sponda sinistra/ e la destra del fiume...”. Noi siamo le nostre cancellature, ciò che resta di noi dopo che abbiamo cancellato ciò che non ci piace consegnando al mondo la nostra "versione ufficiale". Versi liberi, sonetti, terzine, di un artista e poeta del XX secolo. Intenso. Fiona Diwan

Emilio Igrò, *Quel che resta di Dio*, Guanda, pp. 132, euro 14,00.



Le illustrazioni di questo Speciale Libri sono di Pax Paloscia per il libro di Eshkol Nevo, *Vocabolario dei desideri*, edito da Neri Pozza. Nata a Roma, ha studiato arte, pittura, riprese per la musica, moda, street photography, ha diretto video d'arte e musicali. Vive tra Roma e New York City. Il lavoro di Pax, influenzato dalla cultura di strada e dal mondo dei bambini inteso come metafora della condizione umana, è una continua contaminazione di linguaggi, dalla pittura alla fotografia, ai video.



LUCI E OMBRE SUL PONTIFICATO DURANTE LA SHOAH

Pio XII e i totalitarismi

Si è parlato e ancora si parla, dopo l'apertura a marzo degli archivi vaticani, dell'operato di Eugenio Pacelli, Papa Pio XII, durante l'ascesa e lo sviluppo del nazifascismo in Europa. Tuttavia, come ha scritto lo storico sociale delle idee David Bidussa nel suo ultimo saggio *La misura del potere. Pio XII e i totalitarismi tra il 1932 e il 1948*, il Vaticano dovette fare i conti anche con altri totalitarismi di diversa provenienza, compreso quello locale incarnato dal regime di Mussolini. Pio XII si è mosso in un quadro storico complesso che soltanto lo studio dei documenti d'archivio potrà spiegare. Abbiamo dunque intervistato l'autore per approfondire alcuni temi presenti nel suo saggio.

Protagonista del suo libro è la Chiesa, ma ampio spazio è dedicato anche a Eugenio Pacelli, Papa Pio XII. Su questo pontefice sono stati espressi diversi giudizi – soprattutto riguardo ai suoi silenzi. L'apertura degli archivi aiuterà a fare chiarezza sull'operato di Pacelli durante gli anni dei totalitarismi, e in particolare durante gli anni della persecuzione ebraica in Italia e nel resto dell'Europa?

Penso che sicuramente verranno fuori molte novità. Probabilmente nessuna di queste novità darà perfettamente ragione a una parte o all'altra. Ma secondo me rappresenterà una sorta di composizione di quadri già tra loro molto diversi. Per prima cosa, i documenti parlano di un contesto ma io non mi devo dimenticare che quando apro un archivio, trovo i documenti che un ordinatore ha deciso di conservare. Non trovo "tutti" i documenti. Seconda cosa, gli individui, singolarmente e in associazioni, cioè quando si comportano come strutture sociali, fanno dei compromessi con la realtà. Puntano a realizzare quello che pensano sia il loro obiettivo. Devono misurarsi con le costrizioni della realtà. Quando ragioniamo su quel contesto ci sono molti fattori che dobbiamo prendere in considerazione. Anche l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della Shoah va considerato dentro a queste variabili. Perché se non si considerano queste variabili si capisce molto poco.

Il tema principale del saggio è il rapporto tra la Chiesa e il potere totalitario. Considerando i documenti citati nel suo libro, come

di PAOLO CASTELLANO



David Bidussa, La misura del potere.

Pio XII e i totalitarismi tra il 1932 e il 1948, Solferino, pp. 272, euro 16,15

Segreteria di Stato del 1929, nel periodo delle prime grandi insurrezioni arabe contro gli insediamenti ebraici in Palestina, ed è una posizione pubblica e non clandestina, che la Chiesa mantiene a lungo.

E la posizione sull'antisemitismo?

La Chiesa durante la guerra, anche se non ha avuto una posizione esplicita di condanna dell'antisemitismo, ha fatto tutta una serie di azioni in cui gli ebrei sono stati salvati. Secondo me, questa cosa non la possiamo mettere da parte. Significativamente, il primo confronto pubblico con l'ebraismo avviene il 29 novembre del 1945, in Città del Vaticano tra il Papa, la Segreteria di Stato e una delegazione di ebrei reduci dai campi di sterminio che hanno ringraziato pubblicamente il pontefice. Come dire, questa è una partita molto complicata che va tenuta in equilibrio, in cui tante parti non vanno dimenticate ma fanno parte della stessa scacchiera. Non c'è qualcuno che abbia un posto centrale e qualcun altro no. Per questo va tenuto un sguardo multilaterale e non univoco. ■

si sono posti i vertici del Vaticano nei confronti del nazismo, comunismo, franchismo e fascismo? Dove si è cercato un compromesso e dove invece si è imposta una marcata ostilità?

La Chiesa ha un rapporto di rifiuto con i totalitarismi. I totalitarismi non piacciono. I totalitarismi come regimi politici significano e hanno come fine un controllo totale sulle strutture sociali e culturali di una società. Il totalitarismo è un sistema che la Chiesa non gradisce, per questo tenta di contrattare spazi. Accade anche nel caso italiano: tutti pensano che sia un totalitarismo più amico. È vero che il fascismo firmò un concordato con la Chiesa ma è anche vero che, a partire dal 1931 – è per questo che ho scelto il 1932 come anno canonico di concetto – c'è stato il primo vero conflitto tra le due parti. La distinzione da tener presente, è una distinzione di modulo e non di teoria. Ci sono totalitarismi con cui la Chiesa va a patti o si confronta, o con cui cerca di contrattare. Questi totalitarismi appartengono alla famiglia dei fascismi. Il totalitarismo con cui in assoluto la Chiesa non vuole trattare è l'Unione Sovietica.

Durante la seconda guerra mondiale e durante la persecuzione ebraica da parte dei totalitarismi, si discute molto di una possibile "Home" ebraica in Palestina. Qual è stata la posizione di Pio XII sulla possibilità di istituirla?

La Chiesa fu contraria all'ipotesi della spartizione della Palestina che venne proposta dal piano Peel, dal 1937 al 1938. Era contraria perché il suo problema era capire chi avrebbe controllato i luoghi santi in Palestina. Il suo dubbio o perplessità fu il ritorno in discussione gli equilibri del controllo sui luoghi santi – che invece sono stati in qualche modo statuiti e stabiliti a partire dalla metà degli anni '30 con le potenze o famiglie locali di tipo arabo. Una posizione che la Chiesa ha avuto sin dagli anni '30, per non dire

[Ebraica: letteratura come vita]

Il ritorno della prosa intimista: il nuovo establishment letterario israeliano

Nel panorama letterario israeliano tre autori si distaccano nitidamente come i rappresentanti di un nuovo establishment letterario: Eshkol Nevo; Ayelet Gundar-Goshen; Dorit Rabinyan. Ho omesso a proposito Etgar Keret perché appunto questi tre autori sembrano aver reagito contro lo stile di scrittura di Keret che potrebbe essere considerato il *surfer* della letteratura israeliana: del *surfer* ha la leggerezza, la rapidità e se diamo alla parola *surfing* il suo significato figurato, ne ha la superficialità, il minimalismo e una disinvoltura rivendicata. Nevo, Gundar-Goshen e Rabinyan manifestano la volontà di tornare alla *tranche de vie* realistica ed intimista nonché al ritmo lento dell'analisi psicologica. In altre parole, tutti e tre coltivano una scrittura più convenzionale di quanto lo era la scrittura dei loro predecessori immediati. Nevo ha frequentato corsi di scrittura creativa all'università oltre ai suoi studi di psicologia e questa congiunzione che unisce la scrittura creativa e la formazione di psicologo ha fatto di lui un autore che scrive secondo le regole dell'arte. Anche nella sua idea originale di strutturare la narrazione del suo romanzo *Nostalgia* (2004,

2014 in traduzione italiana) secondo un principio spaziale segue i modelli di Nagib Mahfuz o di Georges Perec (*La vita, istruzioni per l'uso*). Non è un caso che una volta diventato professore di scrittura creativa, Nevo abbia avuto tra i suoi allievi Ayelet Gundar-Goshen, anche lei attaccata alle convenzioni della narrativa psicologica-intimista, arricchendola con la sua esperienza professionale di psicologa. Sembra del resto che questo orientamento psicoanalitico della talentuosa scrittrice le ha fatto dipingere situazioni psicologiche

liminali e protagonisti fuori del comune, al di là della relativa normalità che caratterizza l'universo immaginario (eppure molto realista) di Nevo. In altre parole, l'allieva ha superato il suo maestro grazie alla rinuncia allo stile della saga familiare e la preferenza per protagonisti marginali (Yaakov Markovitch, il marito fittizio che non volle ripudiare la sua fittizia moglie), marginalizzati (il dottore Eitan Grin colpevole di omissione di soccorso ad un eritreo da lui investito) o insignificanti (Nofar Shalev, la mitomane venditrice di gelato). Questi protagonisti di *Una notte soltanto*, *Markovitch* (2012, 2015 in traduzione italiana), di *Svegliare i leoni* (2014, 2017 in traduzione italiana), di *Bugiarda* (2018, 2019 in traduzione italiana) hanno una cosa in comune: un evento particolare che fa passare



il limite fra il grigio anonimo e una notorietà piuttosto negativa.

In quanto a Dorit Rabinyan, rappresenta anche lei questa modalità di scrittura intimista e psicologizzante, ma non facendo parte dell'establishment ashkenazita della società israeliana ha trovato uno stile inimitabile nei suoi primi due romanzi: *Spose persiane* (1995, 2000 in traduzione italiana), dove Rabinyan descrive la vita tradizionale di famiglie ebraiche e musulmane nel paesino iraniano di Omerijan come se fosse nata là (ma in realtà è una



sabra e la sua esperienza dell'Iran deriva dai racconti familiari) e *Le figlie del pescatore persiano* (1999, 2002 in traduzione italiana) dove racconta in parallelo l'itinerario di tre famiglie emigrate in Israele dall'Iran, dall'India e dalla Turchia. Il suo ultimo romanzo *Borderlife* (2014, 2016 in traduzione italiana) che racconta la storia di un amore impossibile fra un'israeliana e un palestinese si è allontanato da quelle atmosfere etniche e ha ricevuto una

notorietà paradossale dopo che il Ministero dell'Educazione israeliano l'ha eliminato dal programma di letteratura della Maturità, sebbene il romanzo fosse stato selezionato da un team di responsabili pedagogici.

In conclusione, Eshkol Nevo, Ayelet Gundar-Goshen e Dorit Rabinyan hanno dimostrato che la vena del romanzo

di analisi psicologica profondo, intimista, realista è sopravvissuto alla parentesi rappresentata da Etgar Keret e Orly Castel-Bloom che preferivano al realismo una fantasia senza limite e alla profondità psicologica un minimalismo deliberatamente superficiale.

In alto:

Ayelet Gundar-Goshen; le copertine di libri di Ayelet Gundar-Goshen, Dorit Rabinyan, Eshkol Nevo.



Le sinagoghe erano chiuse, ma le lezioni di Torà non si sono mai fermate. Il Tempio Centrale di via Guastalla, il “polo” Chabad di via Asti, Noam e altri templi e oratori di Milano hanno cercato di mantenere un forte legame con i frequentatori abituali e raggiungere nuovi contatti nel mondo digitale. Poi la *riapertura*, in sicurezza



A sinistra: momenti di preghiera nel cortile del Tempio Centrale di Milano, in via Guastalla. In basso: Rav Alfonso Arbib.

RIAPRONO LE SINAGOGHE: CONDIVIDERE, PREGARE, STUDIARE TORÀ

La vitalità religiosa, i riti, il calore della vicinanza dopo l'isolamento

di ROBERTO ZADIK

CHE COSA È ACCADUTO AL TEMPIO CENTRALE DI VIA GUASTALLA

Malgrado gli ostacoli e i gravi lutti che hanno colpito duramente la comunità ebraica a causa del Covid 19, la Comunità e le sue strutture religiose hanno continuato a combattere, per mantenere un legame, spirituale, morale e concreto, con gli ebrei milanesi, specialmente nella lunga fase di isolamento domestico e sociale, definita dai media “lockdown” che in inglese significa “confinato”, “segregato”. Un legame che non è mai venuto a mancare, sia tramite internet, sulle nuove piattaforme digitali che abbiamo tutti imparato a usare, sia “dal vivo”, quando finalmente, a metà maggio, dopo tre mesi di chiusura delle sinagoghe, è stato possibile ritrovarsi per le preghiere nei templi, anche se ancora con la modalità del distanziamento e dell'attenzione più vigile. Per il Kiddush del sabato e qualsiasi tipo di “assemblamento”, per ora si deve aspettare.

Nonostante siano stati mesi estremamente complessi a causa del Coronavirus, il Rabbinate di Milano si è mantenuto dinamico e reattivo fornendo servizi e lezioni online quotidianamente e lavorando senza sosta. Ricostruendo le varie fasi evolutive di quanto avvenuto da marzo a oggi, la prima reazione è stata - racconta Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo della Comunità ebraica di Milano, «la perplessità riguardo al da farsi e lo stupore, l'incredulità, dopo il provvedimento di chiusura dei luoghi di culto, comprese quindi le sinagoghe». Dopo la tensione iniziale, «dovuta alle difficili decisioni riguardo la chiusura immediata di ogni attività, e quando le informazioni che ci arrivavano dalle autorità sanitarie erano spesso contrastanti e confuse, è stato notevole lo sforzo per coordinare le diverse sinagoghe private che arricchiscono la nostra Comunità e che hanno visto nel Rabbinate un punto di riferimento. La nostra principa-

le preoccupazione è stata quella di permettere lo svolgimento delle funzioni non procrastinabili durante il lockdown come le sepolture, per le quali siamo stati in costante contatto con le massime autorità rabbiniche in Israele, con una disponibilità adeguata alla gravissima situazione, coordinandoci anche con il Rabbinate di Roma».

IL LUTTO: UN MOMENTO DIFFICILE

Nonostante la pandemia, la sepoltura nell'ebraismo è un diritto fondamentale da garantire sempre e nel rispetto delle norme prescritte dalla Halakhà. Per i vivi è un obbligo, una grandissima mitzvah, nei riguardi della persona defunta. A questo proposito Rav David Sciunnach ha sottolineato la complessità del nostro momento storico, con alcune situazioni decisamente delicate e drammatiche. Funerali senza minian, per il divieto di assemblamenti imposto dalle misure governative, dirette su WhatsApp o Zoom per permettere ai

parenti dei morti per Covid di partecipare, almeno con la tecnologia, all'estremo congedo dai loro cari. In questo triste periodo, la Comunità di Milano ha subito più di venti decessi, non solo per la pandemia, ma anche per altre patologie: molte persone, molte famiglie in lutto, e molti funerali, non solo di persone anziane. Alcuni drammi attraversati da persone della nostra Comunità sono stati particolarmente strazianti, ricorda il rabbino. Come pure, racconta Rav Sciunnach: «sono stato fortemente scosso e turbato nell'entrare più volte nelle camere mortuarie di alcuni ospedali, con i morti a terra, senza barelle disponibili perché troppi erano i malati che nel frattempo continuavano ad arrivare, allineati sul pavimento, coperti con i soli lenzuoli medicali». Più volte, racconta ancora il rabbino, con i cappellani delle camere mortuarie si è ritrovato a camminare atterrito tra le file dei morti per contagio. Si è rispettata, con impegno e ingegno, la Halakhà «cercando di adeguarsi all'emergenza, facendo tutto quello che andava fatto», sottolinea l'assistente del rabbino capo Alfonso Arbib, con cui era in costante, giornaliero, contatto e confronto.

Complessità varie hanno accompagnato il duro lavoro di questi mesi: difficoltà logistiche, dalla burocrazia agli accorgimenti sanitari, effettuando tutto «senza toccare niente e indossando sempre mascherine e guanti», garantendo però il rispetto delle preziose normative specifiche della tradizione ebraica riguardo ai defunti e alle sepolture. Il tutto in un clima di incertezza, sofferenza e provvedimenti governativi che

«più brevi, perché nello scorso mese di Nissàn si saltavano alcune parti come i Tachanunim, lo Tziddùq hadin e le suppliche a D-o», ha specificato Rav Sciunnach, decisamente difficili da svolgere, con familiari residenti all'estero e quindi impossibilitati fisicamente a salutare il caro estinto e a consolare, con la loro presenza reale, gli altri membri della famiglia. E, ancora, l'impossibilità di recitare il Kaddish e le preghiere al tempio per chi è in lutto, data la chiusura delle sinagoghe. Continua Rav Sciunnach: «nonostante queste dolorose difficoltà, la Comunità e il rabbinate hanno prestatato tutto il servizio necessario, garantendo il massimo possibile dell'osservanza della Halakhà». Dato che l'Italia è stata colpita prima di altri Paesi dalla pandemia, Rav Sciunnach ha rivelato di aver ricevuto molte telefonate da colleghi rabbini di altri Paesi - Austria, Inghilterra, Grecia e altri ancora - che chiedevano lumi su «come si è comportato il nostro Paese, e il nostro Rabbinate, nel fronteggiare questa emergenza, anche recependo alcune proposte come modello da imitare per quanto sta accadendo nelle loro Comunità».

MANTENERE I LEGAMI

Per Rav Arbib era soprattutto importante, nonostante le difficoltà tecnologiche, mantenere il contatto con gli iscritti, bloccati in casa e preoccupati, per non fare mai mancare loro le parole della Torà che potessero essere, oltre che di insegnamento, anche di

conforto. Sono stati quindi messi in campo diverse iniziative e molto impegno, sia da parte dei Rabbini sia dagli insegnanti del Kollel, per le lezioni in diretta Facebook e riunite successivamente sul canale Youtube del Rabbinate di Milano. «Abbiamo avuto in alcuni casi centinaia di visualizzazioni e ne siamo molto soddisfatti. Le lezioni sono state seguite da un vasto pubblico con numeri ben oltre le nostre aspettative, anche da gente che forse prima non andava a lezione», ha specificato lo staff del Rabbinate.

Notevole sforzo è stato profuso anche nel campo della kashrut dove, vista l'emergenza Covid e la concomitanza della pandemia con le festività di Pesach, «c'è stato un massiccio impegno per garantire la distribuzione dei prodotti kasher lePesach, con un lavoro davvero imponente dei nostri Mashgichim che hanno lavorato in continuazione per garantire il miglior servizio possibile».

In vista poi della sospirata e graduale riapertura, c'è stato un grande lavoro di coordinamento con gli altri uffici comunitari per riprendere il prima possibile e in totale sicurezza le funzioni (seppur ridotte) della Sinagoga Centrale, che hanno incontrato da subito il favore dei frequentatori che, dopo settimane di isolamento, si sono ritrovati insieme, soprattutto negli shabbatot e nella festività di Shavuot.

RAV IGAL: LA VITA DELL'ORATORIO DI VIA ASTI NEI MESI DEL COVID 19

Soddisfatto dopo queste difficili settimane, Rav Igal Hazan, Rabbino di riferimento della frequentata sinagoga di via Asti che, nonostante l'emergenza Covid, ha saputo mantenersi dinamica e reattiva. «Abbiamo ripreso da pochi giorni e siamo da una parte felici - ha affermato - e dall'altra parte molto provati, le preghiere di due ore con la mascherina >





«la capienza dell'area maschile di 28 posti è stata riempita e abbiamo avuto sempre minian, senza troppi problemi». Sebbene non si siano tenuti i Kiddushim, per questioni di sicurezza, e ci fosse un normale clima di prudenza e autocontrollo con la pandemia ancora in corso, tutto si è svolto con una certa serenità. Segno che la voglia di ricominciare una vita ebraica normale, con i suoi ritmi e i suoi riti, è più forte di ogni cosa.

NOAM: UNA RIPRESA CON GRANDE PRUDENZA E SECONDO LE REGOLE

Dopo la fase di chiusura generalizzata, la sinagoga del Noam ha ripreso le sue attività, ma con cautela. «Nonostante la situazione dopo i mesi di lockdown - ha evidenziato Rav Simantov, rabbino di riferimento del tempio della comunità persiana, duramente colpita dal Covid, - da metà maggio i minianim si sono svolti regolarmente anche se con ingressi limitati, seguendo i percorsi di entrata e uscita e prendendo tutte

le precauzioni». Preghiere regolari a Shavuot anche se «quest'anno la nottata di studio in tempio non si è tenuta» e la tefillà è avvenuta all'alba, evitando assembramenti. «Per adesso, per questioni di spazio, alla preghiera partecipano solamente gli uomini e alcune donne che hanno dovuto presenziare per i Kaddish delle persone scomparse».

TEMPIO VIA DEI GRACCHI: PREGHIERE ALL'APERTO IN UN CAMPO SPORTIVO

Dino Fubini, referente della sinagoga della Comunità siro-libanese "Josef Tehillot" di via dei Gracchi, ha raccontato che le preghiere di queste settimane si sono svolte, per evitare raggruppamenti di persone e spazi chiusi, in un campo sportivo. Situato in zona Washington, la struttura ha ospitato le preghiere che sono avvenute «rispettando le distanze di sicurezza, l'uso di gel disinfettante e provando la febbre a ognuno, all'ingresso, in un clima di relativa serenità».

sono molto impegnative. Nonostante questo, grazie alla scrupolosa diligenza di tutti, siamo stati davvero ligi alle regole, tutto si è svolto con tranquillità. Anche per l'importante festività di Shavuot abbiamo avuto una discreta affluenza e tre *hazanim* si sono dati il cambio durante la preghiera di venerdì e di Shabbat». Rispettando gli obblighi di distanziamento sociale, l'uso di guanti e mascherine

Scorciatoie matematiche, un'idea innovativa

Dalia Somekh è una allieva del nostro Liceo scientifico

Ha fatto molto parlare di sé in ambito matematico una scoperta fatta da Dalia Somekh, alunna di 5° liceo scientifico della Scuola Ebraica di Milano, che ha ideato un sistema per semplificare la risoluzione di integrali definiti. Come ha spiegato in un'intervista al sito *MaddMaths*: «Quante volte vi sarà capitato, studiando le materie scientifiche, di incontrare metodi di risoluzione particolarmente lunghi ed elaborati? E di aver avuto voglia di abbandonare il tutto? Beh, questo è proprio ciò che è successo a me durante questo mio ultimo anno di liceo. Argomento: gli Integrali Indefiniti. Nello specifico, per dirla tutta, integrali indefiniti di espressioni fratte, con denominatore di secondo grado con discriminante nullo. Il procedimento di risoluzione

proposto dal libro di testo mi è subito apparso lungo e monotono. Mi sono lanciata una sfida: provare un metodo alternativo che mi facesse risparmiare carta, inchiostro... e un po' di tempo. Dopo qualche tentativo e fallimento ecco l'idea: se applicassimo una sostituzione? Le righe di calcolo si accorciavano notevolmente. Era un caso oppure il metodo poteva funzionare in generale per tutti gli integrali indefiniti di quel tipo? Applicandolo nuovamente funzionava sempre e accorciava i calcoli noiosi! Arrivata in classe il giorno dopo mi ha accolta l'entusiasmo della mia professoressa di matematica e dei compagni. Perché non provarlo su altri esercizi? Per esempio, per integrali con denominatore di grado superiore



al secondo? O per evitare la divisione di polinomi quando il numeratore è di grado superiore rispetto al denominatore (sempre nel caso $\Delta=0$)? Insomma, da questo esperimento nato un po' casualmente, mi sono sentita molto soddisfatta e mi sono convinta che, a volte, se non ci accontentiamo delle formule note, possiamo trasformare pigrizia e noia in nuove strategie utili a fare meno fatica».

N. G.



Scuola della Comunità ebraica

Una Borsa di Studio intitolata a Giorgio Sinigaglia z"l per ragazzi meritevoli della 4° liceo

È stata una cerimonia molto intensa e commossa quella del 3 giugno - in piccolo comitato e con le dovute precauzioni imposte dal momento - per il conferimento di una nuova Borsa di Studio a un ragazzo meritevole di 4° liceo della Scuola della Comunità, intitolata a Giorgio Sinigaglia z"l, persona molto attiva e amata in Comunità per la sua generosità e bontà. L'iniziativa, fortemente voluta dalla Comunità ebraica di Milano e dalla Fondazione Scuola, ha premiato per questa prima edizione Marta Sinigaglia, figlia di Giorgio, studentessa della 4° scientifico.

«Questa borsa continuerà a premiare ogni anno un alunno meritevole di 4°, sempre in nome di Giorgio Sinigaglia per ringraziarlo per tutto quello che lui ha fatto per la Comunità». ha spiegato Dalia Gubbay, Assessore alla scuola per le materie ebraiche e i progetti internazionali e consigliere della Fondazione. «È una delle poche volte in cui viene assegnata una borsa di studio al merito a una persona di cui rendiamo noti il nome e il cognome» - ha

dichiarato commosso il presidente Milo Hasbani. Un ricordo molto toccante di Giorgio Sinigaglia è stato quello di Raffaele Besso, vice presidente della CEM e zio di Sinigaglia. «Era un uomo buono, un padre amorevole e presente, un marito innamorato, un figlio molto vicino nonostante la distanza e un nipote affettuoso. Ha formato una bella famiglia educando i figli ai valori ebraici profondamente radicati in lui. Ha sempre fatto del bene in punta di piedi e discretamente perché una sua grande dote era l'umiltà». Un sorriso è stato strappato a tutti i presenti da Timna Colombo, Assessore alla scuola, che a Marta ha detto: «Sei sicuramente la prima studentessa della nostra scuola, e forse la prima in Italia, a varcare di nuovo la soglia di un edificio scolastico!».

La moglie di Giorgio, Sara Sinigaglia, ha ringraziato sinceramente la Comunità e la Fondazione per l'iniziativa: «Giorgio era un uomo speciale, faceva del bene senza clamore. I ragazzi e la cultura erano gli aspetti a cui lui teneva di più, e siamo quindi contenti che altre persone, grazie a questa Borsa di

studio, potranno godere della sua semplicità e bontà». «La persona di Giorgio emerge evidentemente nei suoi figli, equilibrati e sereni, delle persone 'per bene' - ha aggiunto Esterina Dana -. L'eredità di papà ce l'avete dentro». Infine Rav Arbib ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa per rendere kavod a una persona a cui, a causa della pandemia, non si era potuto darlo. «Nel dolore, ancora più penosa è stata l'impossibilità di rendere i giusti onori, fare le cose che normalmente si fanno e che servono a noi vivi. Che il Suo ricordo sia di benedizione».

In alto, da sinistra: Marta Sinigaglia, Timna Colombo, Dalia Gubbay, Milo Hasbani, Raffaele Besso. In basso: Marta Sinigaglia.





IL FONDATORE DEL BOLLETTINO È STATO UN VERO EROE

Gualtiero Morpurgo: la vita come avventura

Dal lavoro coatto in Svizzera, ai concerti con il suo violino “rifugiato”; dalla laurea in ingegneria alle invenzioni per le **Navi della Speranza** dell'*Alyà Beth*, a fianco di Ada Sereni, inseguendo il sogno della **rinascita di Israele**. Vita e avventure di un uomo dal tratto signorile che, per la sua prestante, stupì anche i camalli di Genova, che lo consideravano *uno di loro*

Di giorni memorabili nella vita di Gualtiero Morpurgo ce ne sono stati tanti. Quello in cui sua madre gli regalò il primo violino non è certo il meno importante, dato che la musica fu per lui una compagna inseparabile nelle fughe, nelle lotte, nella vita nascosta o randagia, in mille avventure. E il violino è sempre stato il suo alter ego, tanto che i suoi libri di memorie si intitolano *Il violino rifugiato*, *Il violino liberato*. Ma l'amore per la musica è anche il segno di un animo gentile e un po' schivo. «Una mattina, verso la fine del novembre 1992 - raccontò durante un incontro voluto da Paola Sereni su Via Unione, luogo di transito nel dopoguerra - ricevetti una

telefonata dall'Ambasciata di Israele a Roma. Una gentile voce femminile mi informò che per il successivo 6 dicembre sarebbe arrivato a Roma il Presidente Rabin e mi comunicò il formale invito per la cerimonia a Villa Madama. Risposi che ero lusingato per il gentile invito, ma che, non rappresentando alcuna organizzazione ebraica, ma solo la mia modesta persona, non pensavo indispensabile la mia presenza a Roma. Dopo pochi minuti mi richiamarono e una voce più autorevole mi disse che forse prima non si erano spiegati bene, poiché la mia presenza era necessaria per il fatto che il Presidente Rabin doveva insignirmi di una decorazione per la mia partecipazione alle

operazioni della Alyà Beth del 1945. Potete immaginare la mia sorpresa e naturalmente confermai, pregando di tener presente anche il nome del mio vecchio amico ingegnere Mario Pavia, che fu prezioso collaboratore in quella straordinaria avventura di mezzo secolo prima.

E così con le relative consorti partimmo per Roma, insieme a Marcello Cantoni, altro decorato. Nella capitale c'era già il generale Alberto Li Gobbi, convocato anche lui quale premiato per la sua collaborazione nei trasporti di materiali e di superstiti dei campi verso i porti di imbarco.

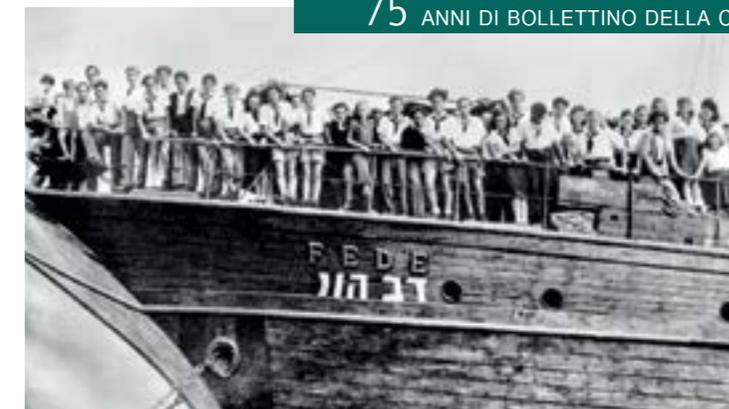
IL LAVORO PER L'ALYÀ BETH

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale al maggio del 1948 sono partiti dalle coste italiane 34.000 ebrei su una quarantina di navi, dodici delle quali furono affondate, per fortuna senza vittime. Gualtiero Morpurgo era stato incaricato da Raffaele Cantoni di lavorare a fianco di Ada Sereni per l'allestimento di queste navi, che erano spesso “carrette del mare”, affidate alla speranza e al Signore. Gualtiero aveva lavorato prima della guerra nei cantieri navali di Genova. Era un bel ragazzo atletico, abituato alla montagna, ma la qualifica di ingegnere e l'aplomb signorile lo rendevano agli occhi dei camalli un borghese da tenere a distanza. Ma un giorno, per un problema su una gru, a trenta metri da terra, lo videro arrampicarsi come uno stambecco, senza protezioni. Da

quel giorno, per i rudi portuali di Genova, Gualtiero fu “uno di noi”. Un'esperienza, quella di ingegnere navale, che mise a frutto per la preparazione delle navi clandestine. A Milano in quel primo dopoguerra iniziarono a prodursi i tubi Innocenti destinati alle impalcature della ricostruzione edilizia. Morpurgo ebbe un'idea: smontati, quei tubi erano semplicemente un carico di materiale da esportazione che poteva essere fatto passare indenne sotto il naso delle motovedette inglesi che pattugliavano le coste. Di notte, venivano velocemente montati a formare cuccette per i profughi in viaggio. I camion della Brigata Ebraica facevano la spola tra Milano e Genova o La Spezia, trasportando il prezioso materiale.

«Come è noto, - racconta Morpurgo - dopo la favorevole Dichiarazione Balfour, la politica inglese era diventata contraria agli ebrei per mantenere buone relazioni con il mondo arabo e venivano concesse minime quote di immigrazione.

Cantoni sapeva che avevo lavorato come ingegnere nei Cantieri Navali di Genova e pensava che fossi un elemento adatto da presentare alla direzione delle operazioni. Accettai e così conobbi Ada Sereni, che mi spiegò che avrei dovuto allestire le navi che mi sarebbero state consegnate nei vari porti del nord, ricavando nelle stive e dove possibile il maggior numero di cuccette. Mi fece presente subito che questa volontaria collaborazione sarebbe stata irta di pericoli, con possibilità di arresto e di galera da parte degli inglesi, e naturalmente il tutto senza difese e senza compensi». E di pericoli dovette affrontarne molti, ma sempre con uno spirito indomito e un coraggio che è passato alla storia. In occasione della sua scomparsa, nel 2012, il sindaco di La Spezia Massimo Federici scrisse: “Gualtiero Morpurgo, insieme a Mario Pavia, è stato ingegnere, costruttore delle navi Fede e Fenice, salpate dal molo della Spezia per la Palestina l'8 maggio 1946. Un uomo che con il suo coraggio, con la sua dignità e professionalità ha salvato e dato nuova speranza di vita a migliaia di profughi dei lager. Fu



premiato, insieme a Pavia, nel 1992 dal Primo Ministro israeliano Rabin con la Medaglia d'Oro per l'aiuto prestato all'immigrazione ebraica. Nel 2008 ricevette il Premio Exodus alla carriera, sempre insieme a Pavia. La città della Spezia vuole ricordarlo e rendere omaggio alla sua straordinaria esperienza umana e professionale che ha contribuito a fare della Spezia la Porta di Sion, portatrice di un sempre vivo messaggio di speranza”.

LA FONDAZIONE DEL BOLLETTINO DELLA COMUNITÀ EBRAICA

Gualtiero Morpurgo era nato in Ancona nel 1913, orgoglioso discendente di quel Sanson Morpurgo, medico e celebre talmudista, che alla fine del 1600 portò nelle Marche la sua scienza e la sua cultura. Il giovane Gualtiero nel 1943, dopo l'armistizio e la calata dei tedeschi in Italia, si mise lo zaino in spalla, con il suo violino ben riposto, e attraversò il confine svizzero. Finì in un campo di rifugiati, a Pian San Giacomo, dove lavorò duramente, confortato solo dalla musica. Prese a organizzare piccoli concerti con un gruppo di nuovi amici e fu proprio li

che conobbe la giovane dalla “figurina elegante e snella” per la quale si trovò a compiere quello che considerava un ennesimo atto di coraggio: “Linda, mi vuoi sposare?” “Veramente, non sono molto sicura” “Ma io sì!”. Tornato a Milano dalla Svizzera, in via Unione dove la Comunità riprendeva faticosamente la sua vita, Gualtiero fondò il *Bollettino della Comunità ebraica di Milano*, all'inizio solo un foglio ciclostilato per permettere di riallacciare i rapporti, dare le notizie e gli elenchi degli scampati dai campi, le informazioni indispensabili a ricostruire un tessuto sociale. Ideò e disegnò la testata, si dedicò a servire la sua comunità e i sopravvissuti con quella passione, con il coraggio e la volontà che saranno la cifra di tutta la sua vita. «Dalla feroce occupazione tedesca si era passati alla rigida dominazione alleata - raccontò - che nel nord d'Italia era in gran parte inglese. Il nostro tempio di via Guastalla era stato bombardato e distrutto, la comunità era dispersa e non esisteva un centro di informazioni né un minimo di organizzazione. Su questo disperato scenario stava- ➤

> no arrivando intanto i superstiti dei campi di sterminio.

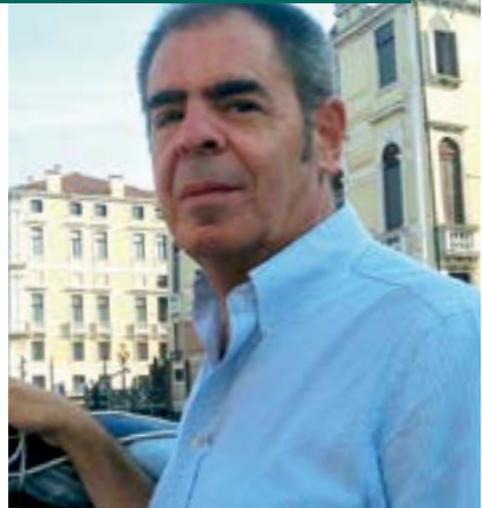
La prima fortunata circostanza fu la presenza a Milano della Brigata Palestinese: avevo subito notato con un balzo al cuore il Maghen David che era dipinto sulle fiancate di molti camion militari che circolavano in città, e mi avevano informato che si trattava dei veicoli della brigata ebraica che era stata incorporata nell'Ottava Armata del Generale Alexander e che aveva eroicamente combattuto durante la risalita della penisola lungo la costa adriatica, purtroppo con considerevoli perdite. Nel frattempo in comunità fu subito necessario organizzare un centro di informazioni, essendo inondati da liste di nomi e da richieste di notizie dei dispersi. D'accordo con Cantoni, fondai così il *Bollettino* con copie a ciclostile e lo diressi sino al 1951».

LA VITA CONTINUA, SULLE CORDE DEL SUO VIOLINO

Dopo la morte di Gualtiero Morpurgo, si può dire che, in qualche modo, la sua vita continua, perché il suo violino - il suo alter ego - suona ancora. La famiglia ha voluto donarlo, infatti, al liutaio di Gerusalemme Amnon Weinstein, che si occupa di curare, se è il caso restaurare, i Violini della Speranza, appartenuti a deportati, o ritrovati nei lager. Amnon Weinstein ha scelto, tra gli altri, il violino Morpurgo per lo straordinario concerto tenuto a Berlino nel 2015, unico violino italiano nel corso della manifestazione internazionale *I violini della Memoria*, dedicato alle vittime della Shoah, che vide protagonista una formazione cameristica dei Berliner Philharmoniker.

Un violino "rifugiato", "liberato" e infine "sopravvissuto", dunque, che ha accompagnato Gualtiero in tutto il corso della sua straordinaria vita, compresi gli anni passati in Cile per lavoro.

Per chi volesse leggere la vita lunga e ricca di avvenimenti di quest'uomo forte, intelligente e coraggioso, vale la pena leggere i suoi libri, *Il violino liberato*, *Il violino rifugiato*, *La busta gialla* (Mursia editore). 



PARLANO DANIELE MISRACHI E GADI SCHOENHEIT

Il *Bollettino/Bet Magazine*, dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale alle sfide del mondo digitale

«**C**hissà chi l'avrebbe mai detto che dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale sarebbe nato un giornale ebraico, stampato ancora oggi!», esclama Daniele Misrachi, attuale assessore alla Comunicazione della Comunità ebraica di Milano.

Si può certamente dire che il *Bollettino*, che nel 2015, in occasione di Expo a Milano, ha affiancato alla storica testata il nome *Bet Magazine*, sia diventato uno dei punti di riferimento dei lettori ebrei in Italia, ma anche, grazie soprattutto al sito Mosaico, dei tanti italiani interessati alla cultura ebraica. «Dal 1945 ad oggi, il nostro magazine mensile è cresciuto e migliorato, adeguandosi ai cambiamenti della società e cercando di essere sempre un punto di riferimento per i lettori. Da quasi 20 anni abbiamo raddoppiato la nostra proposta giornalistica con la creazione del sito web Mosaico che viaggia di pari passo con la rivista cartacea. In Italia è l'unica testata che abbia 75 anni di storia. Non c'è un prodotto editoriale in altre comunità ebraiche italiane che abbia una vita così lunga. Questo è avvenuto grazie al grande lavoro portato avanti finora dai direttori, giornalisti e collaboratori del magazine», ha sottolineato l'assessore.

Gli interrogativi sul futuro di *Bet Magazine - Bollettino* rientrano in un discorso più ampio legato ai nuovi sviluppi dell'editoria. La carta è destinata a scomparire? «Sono in molti a domandarsi se la rivista cartacea debba essere ancora stampata. Io rispondo che sì, è ancora necessario farlo. Ne sono convinto al 100% perché abbiamo un target eterogeneo di lettori, inclusi i nativi cartacei: persone di una certa età, ma non solo, che hanno anche un legame sentimentale con i prodotti da sfogliare».

Misrachi ha poi parlato delle future sfide che la rivista dovrà affrontare: «Da 75 anni siamo impegnati nel campo dell'informazione ebraica. Adesso le cose sono un po' cambiate. In passato avevamo una pubblicazione al mese, mentre oggi produciamo quotidianamente notizie attraverso gli strumenti digitali: sito Mosaico, newsletter, social network e webinar». Quest'ultimo strumento ha infatti preso piede durante la pandemia, permettendo la realizzazione di incontri e lezioni online: «Io credo sia destinato a lasciare il segno nel mondo della comunicazione rispettando una sola condizione: la qualità dei contenuti», ha sottolineato Misrachi. «Per il futuro vorrei proseguire su questa strada,



sapendo benissimo che gli incontri dal vivo non saranno mai rimpiazzati dal digitale. Tuttavia i webinar sono un utilissimo mezzo di comunicazione per sfruttare le potenzialità di Internet, cercando di essere sempre più inclusivi».

Durante gli anni passati, *Bet Magazine - Bollettino* ha dato la possibilità a diversi ragazzi di potersi cimentare con la produzione giornalistica: un'opportunità sempre più rara in questi momenti caratterizzati dalla crisi della stampa. «Abbiamo dato e diamo la possibilità a molti giovani di collaborare con noi, scoprendo diversi talenti. Credo che sia un motivo d'orgoglio poter diventare giornalisti scrivendo per i media della Comunità ebraica di Milano».

Paolo Castellano

Gadi Schoenheit:
«Attraverso il *Bollettino*,
conoscevamo gli ebrei che
arrivavano dai paesi arabi».
Una storia di integrazione

«**P**er la mia famiglia, che era di Ferrara, il *Bollettino* per anni è stata l'unica relazione con la Comunità ebraica di Milano: la fotografia scritta di una comunità che ripartiva alla velocità della luce, una testimonianza reale di una rinascita concreta». È un ricordo lontano ma vivo quello con cui Gadi Schoenheit, assessore alla Cultura della Comunità ebraica di Milano, descrive il suo rapporto con quel giornale nato nel giugno del 1945, quando ancora Milano era distrutta e mortificata dalla guerra, e la comunità ebraica locale cominciava a contare i propri morti. Ma con la volontà e la forza vitale di ripartire, nella sede temporanea della Comunità in via Unione e riaprendo la Scuola ebraica.

Proprio sul primo numero di quel foglio ciclostilato, c'era il nome del padre di Gadi, Franco Schoenheit z"l, sopravvissuto a Buchenwald (e venuto a mancare pochi mesi fa). «Era strano che il nome di papà, che era di Ferrara, comparisse sul neonato

giornale della comunità di Milano - continua -. Era però un segno che quello che era successo agli ebrei italiani interessava tutti, indipendentemente dall'origine».

Non è tutto. Per Gadi Schoenheit il *Bollettino* è stato anche uno strumento di formazione e informazione negli anni frequentati alla scuola ebraica. «Leggevamo con i maestri e i professori, soprattutto tutto ciò che riguardava Israele, una realtà che stava nascendo e crescendo - continua -. Ma era anche un importante mezzo per fare integrare gli ebrei che in quegli anni arrivavano dai Paesi arabi, e per aiutare noi ad accettarli e socializzare con loro, attraverso la conoscenza delle loro tradizioni e dei loro Paesi che ci davano gli articoli del *Bollettino*».

Da allora sono passati decenni, ma il *Bollettino*, oggi *Bet Magazine* continua a essere un veicolo importante di informazione e conoscenza reciproca delle diverse anime che compongono la nostra variegata comunità. «Ma anche, sempre di più, è una finestra aperta alla società esterna sulla fervida e attiva vita culturale ebraica milanese, attraverso cui anche i non ebrei guardano con interesse e si costruiscono relazioni fondamentali», conclude Schoenheit.

Ilaria Myr

DUE SPLENDE VACANZE CASHER LEMEHADRIN IN ITALIA

UN RELAX SENZA PENSIERI CHE CI SIAMO MERITATI

HOTEL OLYMPIC KOSHER HOLIDAYS A SIRMIONE SUL LAGO DI GARDA

APERTO DAL 5 LUGLIO A NOVEMBRE

**IL LUOGO IDEALE PER COPPIE E FAMIGLIE
CON TANTE POSSIBILITÀ DI GITE E ATTRAZIONI NELLE VICINANZE**

GRAND HOTEL MICHELACCI A GABICCE MARE SULLA COSTA ADRIATICA

**SPIAGGIA PRIVATA, 3 PISCINE SCOPERTE E UNA COPERTA,
BEAUTY FARM, BELLISSIME GITE NEI DINTORNI**

APERTO DAL 5 LUGLIO A FINE AGOSTO

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI SCRIVERE A INFO@KOSHERHOLIDAYS.NET
O TELEFONARE A +972-9-7484846 O COMUNICARE VIA WHATSAPP AL NUMERO +972-54-5399429**

DIDATTICA E VITA SCOLASTICA AI TEMPI DEL COVID19

La nostra Scuola non si è mai fermata

a cura del TEAM INFANZIA e PRIMARIA

Didattica a Distanza

In questi mesi abbiamo familiarizzato con questa espressione: “didattica a distanza”, che ormai sembra fare parte permanente del nostro orizzonte quotidiano.

Non è una novità assoluta, perché esperimenti di didattica a distanza erano già conosciuti, anche prima della rivoluzione tecnologica, ma in questa occasione la necessità di avvalersi di questo approccio è stata repentina, inaspettata e certamente non è stata il risultato di una scelta incondizionata. Abbiamo dovuto attrezzarci.

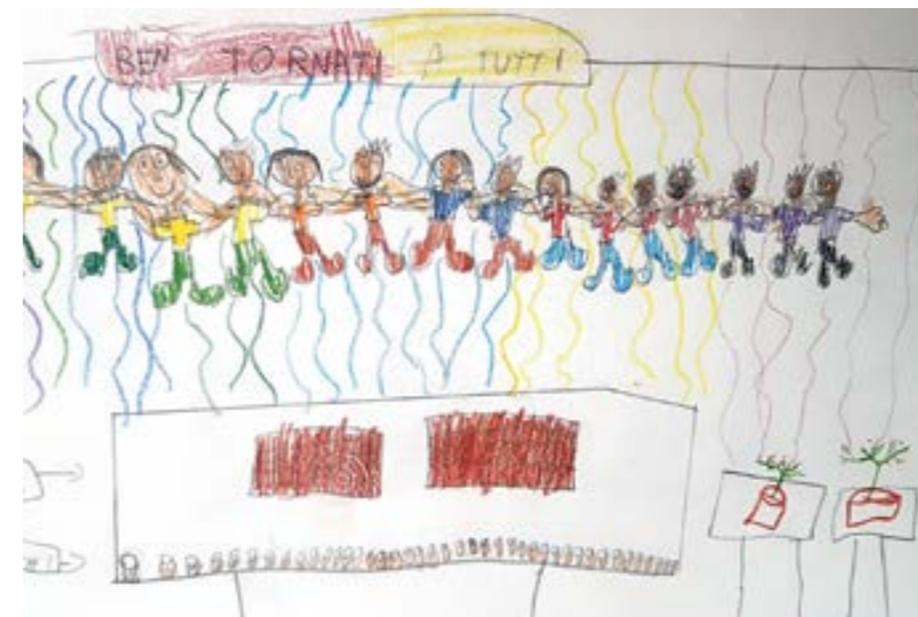
Nella nostra scuola si è subito deciso che il lavoro con gli studenti sarebbe continuato su base quotidiana e che la relazione anche umana tra gli insegnanti, gli studenti e le famiglie sarebbe stata preservata. È stato, e continua ad essere, un percorso. Noi insegnanti abbiamo dovuto appropriarci di un linguaggio e di tecniche che non tutti padroneggiavamo, un aspetto interessante è stato “l'apprendimento insieme” degli insegnanti con i bambini, la scoperta di nuove possibilità, la sperimentazione di strade innovative accanto a percorsi più tradizionali. Una criticità emersa da questa esperienza è il fatto che le piattaforme informatiche di cui ci siamo avvalsi favoriscono un'impostazione più trasmissiva, centrata sull'acquisizione delle conoscenze, mentre meno spazio vi trova l'esperienza della rielaborazione, della sedimentazione dei saperi e della creazione di competenze, a cui a scuola si dedicano i tempi dei laboratori, delle attività creative, della discussione e del confronto.

Si potrà e si dovrà pensare a possibili percorsi educativi-didattici che utilizzino la didattica a distanza per esperienze in cui gli studenti siano

protagonisti e costruttori di sapere. Ma soprattutto speriamo di tornare a scuola a settembre! A scuola e alla città, con gite, visite a musei, teatri, parchi.

Interviste ai morim

Abbiamo chiesto ai morim come abbiano vissuto questa esperienza, con quali domande e quali riflessioni finiscano questo anno scolastico, e ne sono emerse alcune suggestioni: la prima è che “i momenti di Didattica a Distanza sono stati tra i pochi, in questi mesi di emergenza, che sono riusciti a dare uno sprazzo di luce alle giornate”, altrimenti costellate dall'organizzazione di tutte le componenti scolastiche e della necessità di ricorrere alla messaggistica per qualsiasi comunicazione, cosa che, se da una parte ha aiutato, è stata soverchiante nel complesso delle giornate. E così “vedere i bambini e le bambine era il momento di gioia, il momento in cui si riusciva ad essere più positivi, cercando di ritrovare l'atmosfera della classe”. Alcuni morim hanno condiviso lo spaesamento iniziale, sottolineando come la DAD sia stata una vera e propria avventura. “Da un giorno all'altro cambiare completamente il modo di insegnare non è stato facile. Abbiamo inizialmente lavorato per tentativi, cercando di capire quali potevano essere le soluzioni migliori”. Si è in certi casi lavorato con gli alunni individualmente, mentre “in condizioni di normalità noi siamo abituate a confrontarci quotidianamente con il gruppo classe nel suo complesso, cercando, per quanto possibile, di soddisfare le singole richieste di attenzione dei bambini, ma il tempo che si riesce a dedicare loro è sempre troppo poco”. Anche la scuola dell'infanzia ha utilizzato la Didattica a Distanza: “all'inizio Zoom si limitava a momenti di saluto e condivisione



dei piccoli momenti della quotidianità, con il trascorrere del tempo ha assunto sfumature differenti. Sono state infatti proposte attività ludiche per potenziare le competenze linguistiche, cognitive, matematiche e scientifiche del gruppo classe”.

La quinta ci saluta

Quest'anno scolastico è stato strano per tutti, ha interrotto la routine e impedito lo svolgimento delle tante cerimonie che caratterizzano la vita della scuola. Una situazione particolare è quella di chi conclude un ciclo di studi e si prepara a cambiare insegnanti, compagni e contesto scolastico, senza i riti di passaggio tanto attesi: gli esami, la lunga gita di fine quinta, le canzoni per i morim, la consegna dei diplomi e anche i pianti o i canti liberatori. Ecco, qui di seguito, la trascrizione di una conversazione avvenuta tra gli alunni della classe quinta della Scuola Primaria, che l'anno prossimo saranno alle medie, in questo mondo così cambiato.

Bilancio degli anni passati, qualche previsione e speranze per il futuro

Alcuni di noi hanno seguito il percorso scolastico dal nido e Liam ha detto che quando è arrivato in questa scuola si è trovato subito molto bene, ha fatto amicizia con bambini che sono diventati amici speciali come Oliver, Eithan David... continua il suo racconto dicendo che sono stati fortunati perché hanno

trovato morot non severe e abbastanza buone che nei momenti liberi facevano giocare. Libi continua dicendo che nei momenti di bisogno le morot consolavano rinunciando anche a svolgere la lezione per sedare una lite. Penelope pensa che le morot siano state molto brave, ma ha sofferto quando alcuni morim, per tanti motivi, hanno dovuto lasciare la scuola. Maia afferma che in questi cinque anni hanno avuto delle morot che sono diventate delle seconde mamme e che molto piacevoli sono state le gite e i corsi di teatro, clownerie, capoeira. Nathan sostiene che sono stati anni magnifici e gli dispiace che alcuni compagni siano partiti o non siano più a scuola. Noemi, Yael ed Elia ricordano di essere arrivati da un'altra scuola e di essersi subito trovati bene, Yael ricorda che nell'altra scuola era tutto diverso, le amiche erano meno simpatiche e ha dovuto impegnarsi per raggiungere il livello dei compagni. Elia conosceva alcuni bambini, ma ne ha conosciuti di nuovi e secondo lui più simpatici. Joel pensa che gli anni trascorsi alla scuola primaria siano stati fantastici e anche se ci sono state divergenze tra i compagni, questa è una bella classe con delle morot molto brave; adesso è una tristezza perché è arrivato il Coronavirus che ha interrotto la nostra serenità: certi bambini si sono rinchiusi in loro stessi non potendo vivere la vita come sempre, si sono sentiti isolati nei sentimenti. Leo F. dice che sarà strano fare gli esami di ebraico ed ebraismo su zoom e Roby aggiunge che ora ricevono molti più compiti. Giulia dice che quest'anno è

stato diverso, ma questo non significa che sia stato brutto, anzi è stato bellissimo perché poteva vedere e sentire le voci dei suoi compagni online grazie alle nuove tecnologie. Sara è certa che alle medie cambierà tutto e che si dovranno abituare, Penelope si immagina la scuola media abbastanza difficile ma è certa che se tutti si impegneranno ce la potranno fare perché, dice Vivi, le maestre ci hanno dato delle buone basi e il bello è che ogni mattina ci siamo sempre alzati felici di venire a scuola!

Le materie ebraiche

Nel lungo periodo di chiusura della scuola, per i bambini delle Scuole dell'Infanzia e Primaria, le insegnanti si sono dovute mettere in gioco, nelle modalità più creative e disparate, per offrire ai bambini una continuità didattica che necessariamente doveva essere diversa da tutto ciò a cui si era abituati. Il contatto fisico e la relazione quotidiana venivano sacrificati, ma soprattutto sarebbe mancata la condivisione in presenza dei momenti più emotivamente coinvolgenti, quegli eventi collettivi in concomitanza alle ricorrenze ebraiche, indispensabili per la pregnante atmosfera ebraica che normalmente si respira a scuola. Cosa fare? Quale



strumento virtuale poteva sopperire a tutto ciò? Ecco che Zoom, tra tutti, è risultato per la didattica a distanza “dal vivo”, scusate l'ossimoro, nostro prezioso alleato. Amato e odiato da noi insegnanti allo stesso momento... Non abbiamo potuto farne a meno quando la sua versatilità doveva essere sfruttata anche per le nostre celebrazioni in diretta.

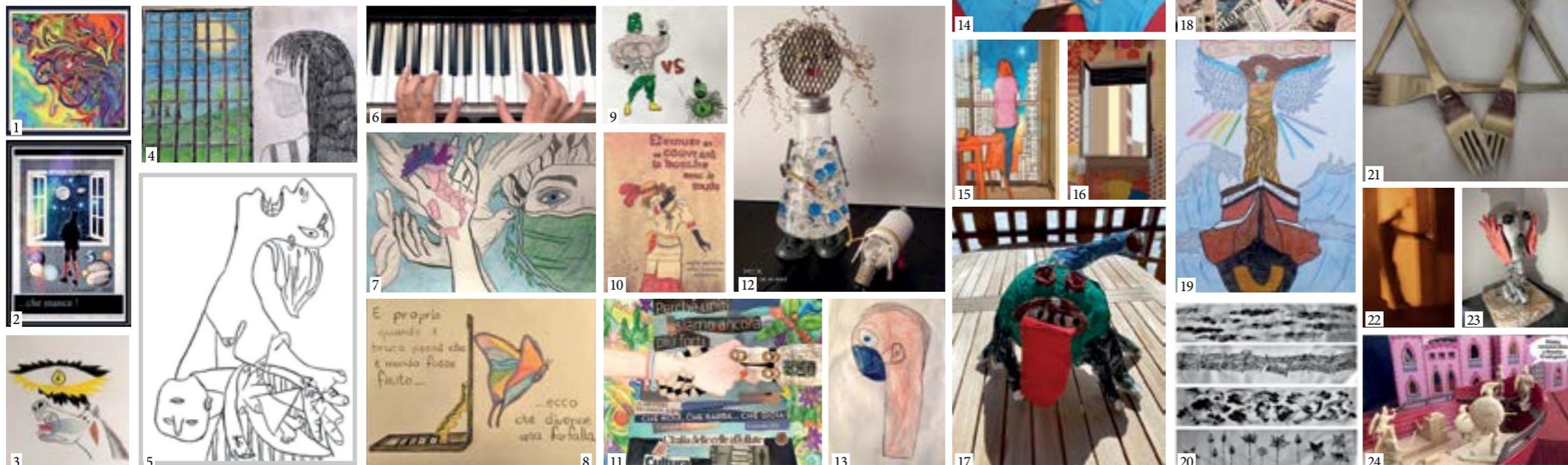
I momenti insieme sono andati a completare le preziose creazioni e attività di

tutte le insegnanti della scuola dell'Infanzia, che hanno mandato a bambini e bambine delle proprie sezioni, e condividendo tra tutti, materiale di ogni tipo: audiodischi illustrate, originali e a tema, messaggi augurali, tutorial di cucina e pasticceria, presentando ricette della tradizione insieme a novità “light”, tutorial per lavoretti manuali e con elementi della natura, storie recitate dalle morot in persona o sceneggiate con pupazzetti e personaggi, musiche tradizionali registrate appositamente... per fare solo alcuni esempi. Si è quindi riusciti ad invitare virtualmente tutti i bambini e le bambine in occasione degli eventi ebraici, coinvolgendoli nella remota instruction. Lo stesso è valso per i bambini e bambine della scuola Primaria, che invece hanno avuto un vero e proprio programma di didattica a distanza, anche per le materie ebraiche. I momenti condivisi sono stati vari, a partire dall'immane kabalat shabat settimanale, per passare dalla festa di Purim in maschera, al seder didattico di Pesach e proseguendo con i canti e balli di Yom Haazmaut vestiti in bianco e blu, le “storie in pigiama” intorno ad un falò virtuale per Lag Baomer e infine al racconto del dono della Torà e della meghillà di Ruth, in occasione di Shavuot.



L'obiettivo di salvaguardare l'aspetto identitario della scuola, delle celebrazioni, dei rituali e delle tradizioni, è stato raggiunto. I collegamenti in diretta sono stati uno strumento prezioso in questo senso, perché nonostante tutte le limitazioni e i difetti hanno permesso, alle famiglie coinvolte, di non soffrire di una peggiore situazione di isolamento.

Team Infanzia Primaria Referente Ebraismo



1. Tommaso Pozzi 2. Matteo Frigerio, 3. Mattia Silva Mejia 4. Giulia Gavazzoni, 5. Matilde Balossi 6. Victoria Guetta, 7. Rosita Grassi 8. Morris Marranzano 9. Gabriel Schmill 10. Letizia Ferlita, 11. Giulia Mirani 12. Chiara Pagani, 13. Yonatan Farhi 14. Lucia Galavresi, 15. Greta Galati 16. Lara Muratori, 17. Beatrice Micol Hassan, 18. Patricia Negoias 19. Laura Dimo, 20. Enea Salvatori 21. David Zanzuri, 22. Maria Giuliana Trisorio 23. Gianluca Ricca 24. Alessandra Merlo

Decreto Cura Italia

ADESSO IL 30% DI QUANTO SI DONA ALLA FONDAZIONE È DETRAIBILE

Sostenere la Fondazione Scuola oggi è ancora più vantaggioso. Le donazioni all'Ente rientrano infatti nei casi previsti nel decreto "Cura Italia" a contrasto dell'emergenza Covid, permettendo così una detrazione dall'imposta lorda sul reddito pari al 30% per le persone fisiche o gli enti non commerciali, fino a un massimo di 30.000 Euro. Addirittura i soggetti titolari di reddito d'impresa godono della piena deducibilità senza alcun limite. Per maggiori informazioni potete consultare la news dedicata su: www.fondazione scuolaebraica.it



Nell'Artist Call della Fondazione il ritratto di una giovane Italia in lockdown

Una galleria di opere che descrive il periodo più difficile dell'Italia contemporanea nella visione di un gruppo di "artisti" particolarmente sensibili: i nostri ragazzi. Al di là dei tanti contatti ottenuti sui social e dell'interesse dimostrato dai media, è questo il risultato più interessante dell'Artist Call "Io resto a casa, la mia fantasia no", promossa dalla Fondazione Scuola Ebraica.

L'idea contenuta nel bando dell'Artist Call era semplice: trasformare l'esperienza della quarantena in un messaggio di speranza verso il futuro, raccontando le emozioni, le paure e i sogni maturati in questa difficile emergenza. E chi meglio dei giovani poteva riuscirci? Ad impressionare, però, è stata la creatività e la maturità delle opere arrivate alla Fondazione Scuola da tutta la Lombardia, molte delle quali meriterebbero di essere esposte in un museo d'arte moderna. L'intera gallery visibile sul sito della Fondazione (<https://www.fondazione scuolaebraica.it/artistcall>) fotografa una realtà domestica molto varia, che va da chi

ha trascorso un isolamento tranquillo, a chi ha affrontato situazioni anche drammatiche: in tutte però si intravede un fondo di disagio che sarà difficile da cancellare. È significativo che la maggior parte delle opere siano arrivate proprio dalle zone più colpite dalla pandemia: Bergamo, Brescia, o Lecco dove, come molti altri compagni del suo istituto, **Matilde Balossi** ha scelto lo stile picassiano di Guernica per raccontare la struggente disperazione di una madre alla morte del figlio. Con un tono più divertente, **Letizia Ferlita** di Treviglio ha invece reinter-



pretato i manifesti con le prescrizioni sanitarie, come se a dipingerli fosse stato Toulouse Lautrec. **Morris Marranzano** di Orzinuovi (BS) ha affidato un messaggio di rinascita all'esperienza dei contatti a distanza raffigurando un bruco capace di diventare farfalla attraversando lo schermo di un PC. Da Milano **Beatrice Micol Hassan** ha invece esorcizzato la paura del virus con una sua inquietante rappresentazione tridimensionale. **Victoria Guetta**, su una base musicale da lei composta, ha creato un video che descrive il suo desiderio di oltrepassare la finestra di

casa per viaggiare. **Alessandra Merlo**, sempre da Milano, ha reso tangibile come la fantasia possa vivere anche in spazi ridotti, utilizzando solo quello che ha trovato nella sua camera per rappresentare tutta l'Iliade in 2 minuti. **David Zanzuri**, della scuola Ebraica milanese, ha usato sei forchette per una stella di David, un'opera che ricorda la ritualità del cibo in una famiglia ebraica durante la quarantena. In tanti hanno poi inviato immagini significative del loro stato d'animo semplicemente ritraendo il paesaggio alla loro finestra. L'immagine forse diventata iconica nel rappresentare il lockdown è stata quella di **Chiara Pagani**, terza liceo a Sulbiate (MB): due vasi di vetro, una lampadina, qualche centimetro di rete metallica diventano una signora un po' nevrotica, intenta nell'operazione più desiderata dagli italiani in quarantena: portare a spasso il cane. L'opera è piaciuta così tanto da trovare spazio praticamente su tutte le testate di Monza e Brianza, con una mezza pagina sul giornale più diffuso della provincia. Del resto l'operazione ha avuto una vasta eco sulla stampa, non solo quella locale delle provincie lombarde: a lanciarla, infatti, è stato

addirittura il Corriere della Sera che nelle pagine milanesi il 7 maggio ha dedicato all'iniziativa della Fondazione l'apertura della pagina "Primo Piano" a sei colonne. Un plus notevole per le strategie di comunicazione della Fondazione che insieme al webinar realizzato in collaborazione con il Sole 24 ore sul futuro della scuola ("Il ritorno in Aula cosa aspettarsi e come prepararsi") ha contribuito anche a un sensibile incremento dei contatti sviluppati dai Social della Fondazione nei mesi di maggio e giugno. Un dato per tutti: + 956% di copertura della pagina FB con post che sono arrivati a superare la soglia delle 200.000 visualizzazioni. Lo stesso Webinar è stato visto da più di 60.000 persone. Una soddisfazione per la Fondazione per i partner coinvolti nelle sue iniziative, ma anche una buona premessa per la visibilità delle prossime campagne di comunicazione, come quella per il 5x1000 "Al nostro 5 non potrai resistere", diventate quanto mai fondamentali per una scuola impegnata a prepararsi a un futuro reso più difficile dalla lotta al Covid-19. Ma finché i ragazzi saranno capaci di sognare ci sarà speranza.

Fondazione Scuola DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DONA IL TUO 5x1000 ALLA FONDAZIONE SCUOLA

AL NOSTRO 5 NON POTRAI RESISTERE!

97256070158

Ringraziamenti

Raccolta Fondi "Emergenza Covid-19" della Comunità

"Voglio ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla Raccolta fondi per l'emergenza Covid-19 e quelli che lo faranno nelle prossime settimane - dice il presidente Milo Hasbani



ANNO LXXV, n° 7/8 Luglio/Agosto 2020

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT377050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Vicedirettore

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Nathan Greppi, Marina Gersony, Angelo Pezzana, Liliana Picciotto, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Aldo Baquis, Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

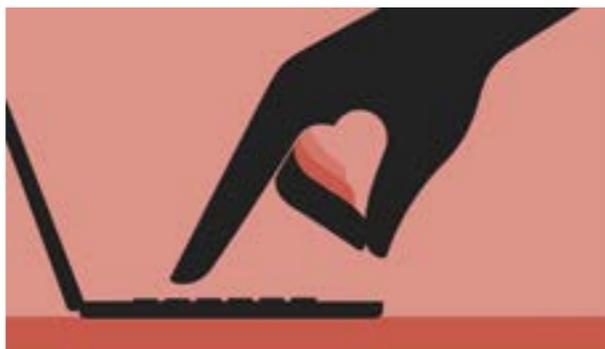
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289, 393 8369159,
chiuso in Redazione il 18/06/2020

- A oggi abbiamo raccolto circa 100.000 euro, sia tramite la piattaforma Paypal (raggiungibile dal sito Mosaico) sia attraverso bonifici bancari. Devo però sottolineare che questa importante somma è stata raccolta solo tra circa 140 donatori, molti dei quali non iscritti alla Comunità, ma vicini a noi con il cuore. È mancata una partecipazione 'diffusa'. Per questo rivolgo di nuovo un appello alle migliaia di iscritti alla CEM, ai genitori della nostra Scuola, a chi dovrebbe esserci più vicino e che non ha ancora donato: non importa la cifra, ma sentirsi parte di questo gesto di solidarietà collettiva. Le esigenze sono tante, anche con una piccola offerta potrete essere vicini a chi ha bisogno".

"Voglio ringraziare anche tutti coloro che nell'emergenza più acuta ci hanno aiutati a trovare i presidi sanitari necessari a proteggere i nostri anziani nella Residenza Arzaga. Chi aveva la



Ringraziamo Noma Bar che ha accettato di offrire pro bono la sua creatività per la campagna Raccolta fondi per emergenza coronavirus della Comunità ebraica di Milano.

possibilità, per il proprio lavoro, di procurarci mascherine, camici, guanti lo ha fatto, sia commercianti e farmacisti della Comunità, sia fornitori esterni che si occupano di import-export. Abbiamo ricevuto in omaggio 15.000 mascherine, gel disinfettante e altri prodotti che hanno davvero fatto la differenza, come si è visto; sono serviti in RSA e al Servizio Sociale per i volontari che hanno lavorato in quelle settimane per essere utili a chi aveva bisogno".

La raccolta fondi della Comunità ebraica per fare fronte alle necessità dei suoi iscritti dettati dall'emergenza coronavirus continua. I fondi raccolti saranno destinati alle persone in difficoltà, ai servizi sociali, all'acquisto di beni di prima necessità e dispositivi per la difesa contro il virus (mascherine, gel, guanti, camici) per gli uffici, la scuola e per la Residenza Arzaga. Si calcola che, da settembre, serviranno 10.000 mascherine al mese

solo per la scuola. "Inoltre, - continua Hasbani - siamo riusciti a prorogare i termini della possibilità per le famiglie della comunità, che sono in difficoltà e che già non usufruiscono di sussidi, di richiedere un aiuto compilando un bando della JDC, messo a disposizione da un generoso donatore. La vostra richiesta sarà trattata con la opportuna riservatezza e rispetto della privacy. Unici requisiti: il vostro nome e cognome, la composizione del vostro gruppo familiare, i riferimenti telefonici o la email e una brevissima descrizione delle aree di difficoltà che state affrontando a causa della emergenza Covid". Per informazioni, scrivere a: alfonso.sassun@com-ebraicamilano.it oppure servizio.sociale@comebraicamilano.it o telefonare a: 02 483110/229.

Grazie ai genitori del Maccabi

La Comunità ebraica di Milano desidera ringraziare di cuore quelle famiglie che, in un momento particolare di inusuale allontanamento fisico imposto dalla situazione critica, hanno aderito all'appello del Maccabi Milano. Il Maccabi infatti è riuscito a trasmettere un forte senso di vicinanza e di solidarietà, proponendo alle famiglie - alle quali era dovuto un giusto rimborso di una parte delle quote versate per i corsi di tutta la

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

stagione - di devolvere la cifra (circa 1.200 euro) alla Comunità per la campagna Raccolta fondi per Emergenza Coronavirus. È stato un modo per contribuire ad aiutare le famiglie colpite dalle conseguenze dell'epidemia Covid-19. Alcune famiglie lo hanno fatto volentieri e a loro va uno speciale ringraziamento. *Kol Hakavod e Tizku Le Mitzvot.*

Il Presidente della Comunità Milo Hasbani ha detto: «Voglio rivolgere un particolare ringraziamento ad Alfonso Nahum, nuovo presidente del Maccabi Milano, per essere riuscito a coinvolgere le famiglie nella campagna di solidarietà. Congratulazioni anche per il suo nuovo incarico. Spero che anche qualche genitore decida di rinunciare a chiedere il rimborso della parte della retta scolastica e dei servizi non utilizzati per colpa dell'emergenza, perché la Comunità non ha smesso di erogare i servizi anche durante il periodo del Covid-19».

Grazie ai Servizi Sociali della CEM

Purtroppo, causa il Coronavirus, negli ultimi mesi non ho potuto fare visita ai miei genitori che abitano a Milano. Io vivo da anni a Gerusalemme e mi sono sentita completamente tagliata fuori. I miei genitori si sono trovati chiusi in casa, soli,

senza la possibilità di uscire nemmeno per poter fare la spesa o andare in farmacia. I servizi sociali della Comunità, e in particolare Ramesh Khordian, si sono presi cura di loro, recapitando la spesa, comprando le medicine necessarie, ma anche telefonando spesso in modo da farli sentire meno soli. E, cosa che apprezzo infinitamente, mi hanno sempre tenuta informata e aggiornata. La disponibilità e la sensibilità di Ramesh vanno oltre qualsiasi aspettativa. Non avrò mai abbastanza parole per ringraziare Ramesh, Alessandra e i volontari che hanno reso meno difficile questo periodo.

*Deborah Schor Elyasy
Gerusalemme, Israele*

Servizio Sociale: grazie per il sostegno psicologico

Nel lungo periodo di quarantena dovuta al Covid 19, molte persone si sono trovate anche ad affrontare momenti di disagio psicologico. Alcuni iscritti della Comunità desiderano ringraziare la psicoterapeuta dottoressa Luciana Harari e la psicologa dottoressa Manuela Tedeschi per il sostegno strettamente volontario offerto in questo periodo. Come Servizi Sociali della CEM ci teniamo a nostra volta a ringraziare di cuore i tanti professionisti che si sono rivolti a noi per dare il loro supporto volontario.

Elena e Ramesh

Centro Medico Dvora
By Dott.ssa Dvora Ancona



COOL PRO: RIMUOVERE LA CELLULITE IN UNA SOLA SEDUTA SI PUÒ!

Cool Pro è una vera novità: permette di rimuovere il grasso e la cellulite a materasso tramite il freddo. Durante la seduta la terapeuta adagia per 1 ora e 15 minuti un manipolo costituito da tre alette nella zona da trattare, il quale raggiungendo la temperatura di -13°, causa la cristallizzazione delle cellule grasse con conseguente morte cellulare delle stesse. Il trattamento non richiede anestesia, non è doloroso e il paziente può tornare alla vita lavorativa subito dopo aver fatto la seduta.

Risultati:

Rimuove la cellulite in modo definitivo fin dal primo trattamento e in una sola seduta

In quali parti del corpo si può fare il trattamento?

Cosce, Glutei e Braccia

Costo della cura Cool Pro:
1 zona a euro 500,00



Ti aspetto!

Per info & appuntamenti:
02.5469593 - +39 339.7146644
**Prof. Dvora Ancona, Medico
Chirurgo Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative**
Via Turati, 26
20121 Milano

Note liete



Micole Abate
3 Sivan 5780
Mazal Tov a Micol Abate per il suo Bat Mitzvâ da tutta la sua grande famiglia. Mamma, Papà e Joel, i nonni Marina e Giorgio, Paola e Marco, tutti gli zii e cugini Ishiguro-Hassan-Silvers.

David Di Segni

Bar Mitzvâ ai tempi del Covid-19: David Di Segni è stato il primo in assoluto ad inaugurare la cerimonia della Maggiorità Religiosa attraverso il collegamento Skipe, il 19 marzo 2020, poi a seguire lo hanno fatto altri compagni di scuola. È stata un'esperienza particolare viste le circostanze ma intima e nello stesso tempo emozionante anche se saremmo stati più contenti a festeggiarla con una bella festa con parenti e amici. L'anno prossimo se D-o vuole potrà leggere la sua Parachà al Tempio.



Sarah Zabichi

Mazal Tov, Sarah per il tuo Bat Mitzvâ, siamo molto orgogliosi di te. Ti auguriamo un futuro pieno di sogni da realizzare, da mamma, papà e Dalia, dai nonni Kloreta e Albert Zabichi, Leah e Paolo Fubini.

Ruben Golran

Il 25 febbraio 2020, Rosh Chodesh Adàr 5780, Ruben Moshe Golran è diventato Bar Mitzvâ, il primo in tempo di Covid-19. Le bisnonne, i nonni, gli zii, i cugini e tutti gli amici si uniscono ai genitori Elia e Nethaly e alle sorelle Sarah e Adèl per un affettuoso Mazal Tov al caro Ruben, che ha saputo affrontare un momento così importante e delicato con infinita Emunà e grande maturità. Gli auguriamo un futuro di Brachot e di Hazlachà lungo il suo cammino nell'età adulta.



Eden Foà

Nostro figlio Eden ha fatto Bar Mitzvâ durante Covid: era il 26 marzo 2020, Rosh Chodesh Nissan, giorno esatto del suo compleanno ebraico. È stato il primo senza poter fare nulla, nemmeno la cerimonia in Tempio solo per famiglia. Da casa, dopo un anno di studio, ha fatto tefillà con i suoi genitori e fratelli, mentre tutti gli altri familiari e amici erano collegati via Zoom. Mazal tov a nostro figlio Eden Malach! *Ruben e Nitza Foà*



Izik Mimun e Clemy Raccah
Mazal tov di cuore agli sposi Izik Mimun e Clemy Raccah che, nonostante la situazione, hanno deciso di sposarsi comunque. Vi auguriamo tante berachot e simchot a venire.

I genitori dello sposo Marcello e Liliana Mimun insieme ai figli Avi, Simone e Daniel.

I genitori della sposa Dina e Vittorio Raccah insieme ai figli Yacov, Laura e David.



Samuel e Max Nessim

Mazal tov per il Bar Mitzvâ di Samuel e Max Nessim, celebrato il 26 marzo 2020, Rosh Chodesh Nissan. Siete la parte migliore di noi, i ricordi piú belli, le gioie piú grandi, la speranza piú dolce. Con infinito amore, Papi e Mami.



Isy David Gorjian bar mitzva

Caro David, non siamo riusciti a festeggiarti come meriti, ma siamo fieri del ragazzo che sei diventato, Mazal tov per il tuo Bar Mitzvâ che hai festeggiato su zoom insieme a tutti i nostri amici il 27.03.2020 che tu possa vivere solo gioie e soddisfazioni, Papi, Mami, Micol, Yael ed Emma.



Micol Dani

Mazal tov a Micol Dani che il 26 aprile, 2 Iyar 5780, ha festeggiato il suo Bat Mitzvâ con nonni, parenti e amiche; grazie alla tecnologia, ha riunito tanti affetti fra Italia e Israele. Mazal tov ai genitori Giuditta e Gabriele, al fratello Samuele, ai nonni e parenti tutti.



Cerco lavoro

Preparazione bar mitzva e lezioni per tutte le materie

Ho frequentato la scuola della Comunità ebraica di Milano dalle elementari al liceo; poi, grazie a una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in Economia, Finanza e Talmud. Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi molto convenienti.

☎ 3314899297 o shimon.nassimi@gmail.com

☞ **Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo.** Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792. virginia.attas60@gmail.com

☞ **Women connexion, il gruppo rivolto a solo donne** imprenditrici di se stesse, che hanno sviluppato una propria attività individuale, autonoma.

Donne che credono fortemente che il passaparola sia un'arma potente e necessaria per promuovere il proprio lavoro.

☎ 347 1212617.

☞ **Signora con lunga esperienza** in campo commerciale e amministrativo, cerca lavoro full time o part time. Conoscenza delle lingue, flessibilità oraria e negli spostamenti. Di estrema fiducia.

☎ luls20022012@gmail.com

Vendesi

Vendesi appartamento in Via Frua di 200 mq, situato al terzo piano.

Composto da 4 camere da letto, doppi servizi, locale lavanderia, cucina abitabile, salone doppio. Tripla esposizione, doppio ingresso. Box e 2 cantine.

☎ Sheila, 333 6526972

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

☞ **Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi**, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere piú salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568.

☞ **Affittasi bellissimo appartamento a Milano** in via San Gimignano. A pochi passi dalla metro, dal Tempio Noam, dalla scuola ebraica e da punti

vendita Kasher. 1 camera da letto spaziosa, salone ampio, bagno e balcone. Affitto a breve termine e ottimo prezzo.

☎ 333 6483555.

☞ **Affitto bilocale arredato** a Corsico, ristrutturato di recente, 6° piano, comodo con i mezzi per Milano.

☎ 320 9570015, Sandra.

☞ **A Gerusalemme** condivido grande appartamento lungo periodo tutti confort e servizi, bella camera.

☎ 3liatre@gmail.com

Cerco Casa

Ricerca in affitto un appartamento in zona Scuola, Lorenteggio, 70 mq.

☎ 333 7410899, Ester Levi.

☞ **Cerco una/due coinquiline** ebreo per la condivisione di un appartamento a Milano (zona ebraica).

Per informazioni contattatemi:

☎ 320 0621570, M. D.

☞ **Cerco monolocale o bilocale** (o anche una stanza,

ma con non piú di un'altra persona) possibilmente in zona ebraica (Soderini, Tolstói, piazzale Tripoli, Gambara), budget 600€.

☎ simone.bedarida@gmail.com, 338 6195119.

Varie

La dottoressa Giulia Guetta Tcherniack, medico di base del Servizio Sanitario Nazionale, ha aperto lo studio in viale San Gimignano 2/1.

☎ 02 4120401.

☞ **Mezuzot e Sifrei Toràh**

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

☞ **Lunga esperienza specializzata in viaggi** individuali, disponibile per qualsiasi esigenza di viaggio e biglietto aereo.

Claudia Barda, travel designer.

☎ 02 23164045, cell. 342 8533153.

MEMORY, LE TUE MEMORIE DI FAMIGLIA IN UN VIDEO

Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni singola vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? Un filmato di 30, 60 o 90 minuti, arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite? Probabilmente l'idea ti è sfiorata piú volte, ma poi hai sempre rimandato perché non sai da che parte cominciare, non sai a chi rivolgerti, non conosci il metodo o semplicemente non hai mai trovato il tempo necessario per realizzare la tua idea di persona.

Intanto gli anni passano, i testimoni scompaiono e il tuo progetto rimane chiuso nel cassetto. Se le cose stanno così la cosa migliore è affidarsi a un professionista serio, competente e in grado di concretizzare in tempi stretti il tuo sogno. A questo punto ti chiederai: perché dovrei arruolare un giornalista/regista? Quanto costa realizzare un film di memorie? Qual è il processo che porta alla sua realizzazione? Quanto tempo ci vuole? Ci sono piú format e opzioni possibili?

Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le piú importanti testate nazionali.

Per informazioni telefona al numero 333-2158658 e risponderò a tutte le tue domande.

Note tristi

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

EMANUELE COHENCA
Bona Cohenca con Davide, Daniele e Deborah, ringraziano tutti coloro che, numerosissimi, a nome personale o delle nostre Istituzioni, ci hanno dimostrato la loro vicinanza in occasione della scomparsa del nostro carissimo marito e padre Emanuele z"l. Con i vostri messaggi di stima, amicizia e conforto, ci avete fatto sentire il calore di una Comunità presente. Che possiamo d'ora in poi condividere solo lieti eventi.

Emanuele Cohenca, sia il suo ricordo benedizione, lascia un grande vuoto nella Comunità ebraica di Milano, della quale per diversi decenni è stato un esponente attivissimo e instancabile, nei ruoli di consigliere e assessore della Comunità, ricoperti per molti anni. La sua particolare attenzione e il suo impegno sono stati dedicati soprattutto al Culto, ai Servizi Sociali e ai Giovani, che ha sem-

pre considerato il fulcro della Comunità, insieme al grande amore per Israele. Educazione, rispetto del prossimo, amore per la Keillà e per Israele lo hanno sempre contraddistinto, insieme a un tratto gentile che lo rendeva capace di entrare in sintonia con tutti. La perdita di Emanuele Cohenca z"l è un gravissimo lutto per la Comunità Ebraica di Milano. Persona intelligente, umile, sorridente, sempre con la battuta pronta e grande lavoratore. Preciso in tutte le cose che faceva, trattava tutti con rispetto senza mai mancare nei confronti di qualcuno. Avevamo sentito solo l'ultimo 25 Aprile la sua testimonianza di quando bambino si era ritrovato a fare tefillà nella sinagoga di Via Guastalla bombardata, il primo Shabbat dopo la liberazione. Da allora il suo legame con la Comunità è stato incessante, qualcuno lo ricorderà leggere l'Aftara di Jona ogni Kippur in Guastalla, altri lo ricor-

deranno come attivo nel Bené Berith e nella commissione Servizi Sociali della nostra Comunità. Ci piace ricordarlo come Vice presidente, Assessore al Culto o consigliere della Comunità, sempre saggio e pacato con un occhio di riguardo per tutte le fasce deboli della nostra Kehillà. Il Consiglio della Comunità insieme al suo Presidente, al Rabbino Capo e al segretario generale lo ricorda con affetto e con la speranza che molti ne possano seguire le orme nella strada dell'occuparsi dei *Zorchè Zibur* (necessità della collettività). Joe Abeni, presidente del Bené Berith Milano, così lo ricorda: "Emanuele è stato un Fratello del Bené Berith Milano dal 1968 e Presidente della nostra Loggia dal 1974 al 1976. Lo voglio ricordare per l'entusiasmo nell'osservanza delle mitzvot e nell'approfondimento della cultura ebraica. Con queste qualità diventò uno dei pilastri dell'assistenza ai bisogno-

si, dell'organizzazione del culto e dell'azione fraterna non solo nel Bené Berith".

Un periodo molto doloroso quello che stiamo vivendo. Molti amici ci hanno lasciato. Ora ci giunge la notizia della morte di Emanuele Cohenca (z"l), una persona che si è distinta per l'impegno profuso nella vita comunitaria. Ma per la nostra famiglia, Emanuele e Bona sono stati soprattutto cari amici cui ci ha unito un profondo legame. A Bona, Davide, Daniele, Deborah, alla sorella Lina e a tutte le loro famiglie esprimiamo con affetto tutto il nostro profondo cordoglio.

*Cecilia e Davide Nizza
con Anna, Micol,
Sharon, Michel*

MANOUCHER KASHANIAN

In data 30 Maggio 2020 è venuto a mancare a New York all'età di 87 anni il nostro caro Amico signor Manoucher Kashanian

(Shmuel ben Elazar) z"l, marito, padre, nonno e bisnonno di una meravigliosa famiglia.

Il signor Kashanian è stato per tanti anni leader e guida della Kehillah Noam dei Persiani di Milano, oltre che Presidente del Vaad Noam per diversi mandati tra gli anni '70 e '90.

Tra le tante attività svolte e i riconoscimenti ottenuti nella sua lunga ed esemplare vita, ricordiamo anche l'incarico a Consigliere della Comunità Ebraica di Milano per due mandati.

La filosofia ebraica insegna che la difficile missione di un Leader è quella di porsi al servizio della propria Kehillah, con amore e con la consapevolezza che questo compito implica esclusivamente tanti doveri e nessun diritto.

Possiamo testimoniare che il signor Kashanian è riuscito in questa missione, servendo la Sua Comunità con autentico spirito ebraico, ponendosi sempre a totale disposizione di chi

necessitava di aiuto senza mai chiedere nulla in cambio, con umiltà e dedizione, sempre con un sorriso. Negli ultimi anni si era trasferito a New York, senza però mai dimenticare la sua amata città di adozione e l'Italia.

I tanti amici che ha lasciato a Milano e tutto il Noam salutano con affetto la signora Mahin, i figli Rodolfo Rosita e Jaqueline, i nipoti, i bisnipoti e tutta la famiglia, con l'augurio che tutte le buone azioni che il signor Kashanian ha fatto nella sua vita, siano di protezione e merito per tutta la Kehillah di Milano e tutti i parenti. Che il Suo ricordo sia di benedizione.

*David Nassimiha
a nome del Noam
Rav Jacob Simantov*

ELENA HADDAD

Il 12 marzo 2020 si è spenta Elena Haddad. Una Mamma unica e meravigliosa. La ricordano con tantissimo affetto i figli Max,

Rina, Marcella e Isaac Myr con le rispettive famiglie, insieme ai parenti tutti dall'Italia, Francia, Usa e Israele, e dagli amici. Possa la sua memoria essere benedizione e che riposi in pace accanto al suo David.

PERLA MACORO

È mancata all'affetto dei suoi cari Perla Macoro. Per sempre nel cuore di figli e nipoti, Loni con Sandy, Maks con Emma, Daniel, Rebecca e Sara Saban.

Cara Perla, sei entrata nella mia vita 28 anni fa. Bella, raffinata, delicata. Sempre presente per i bisogni di tutti i tuoi cari in modo costante e discreto. Mai una brutta parola su nessuno. Saggia come poche persone che ho conosciuto. Te ne vai in punta di piedi, elegante come sei sempre stata. Come hai sempre vissuto. Auguro ai nostri figli una suocera come te. Ci mancherai tanto. Ti vorrò sempre tanto bene.

Sandy Loulai Saban



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

**Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi**

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona

Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere"
(Levitico, 25, 35)

**AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ**

Punto di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

IBAN:
IT 56K0 3359 01600 10 0000 101 922

**Giulia Remorino Ibry
Psicoterapeuta analitica**

*Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare*

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese*

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

Penati



**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

Antica Casa dal 1908

ARTE FUNERARIA

**Onoranze funebri
e trasporto in tutto il mondo**

**convenzionato con il Comune di Milano
per il servizio funerario**

Studio di Progettazione e scultura
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione

MILANO

V.le Certosa 307

Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Fragole di marzapane**

Nella tradizione dei dolci originari della Persia, il marzapane prende forme affascinanti e sapori unici. Tipici di questa terra sono *Tut*, che in lingua farsi significa “gelso” e che hanno proprio la forma delle dolci “more del gelso”. Si tratta di piccoli dolcetti preparati con marzapane aromatizzato all’acqua di rose e al cardamomo, e farciti successivamente con i pistacchi.

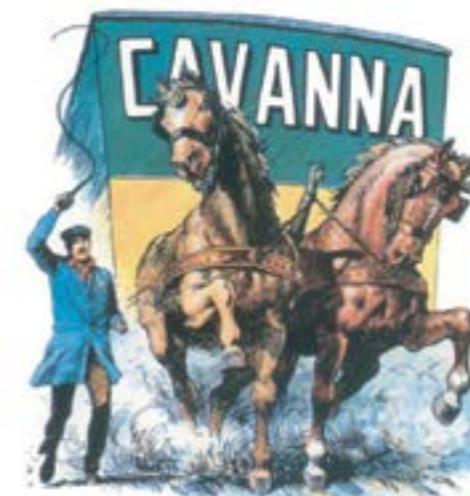
La forma che si può dare a questo impasto è anche quella della fragola, e allora il pistacchio in scaglie viene usato per simularne le foglioline. Anche l’occhio, come sempre, vuole la sua parte! (Questa ricetta persiana è tratta da *Di casa in casa, sapori kasher dal mondo in Italia*, edito dalla Women’s Division del Keren Hayesod. Per acquistare il libro: www.khitalia.org).

Preparazione

Mischiare le mandorle macinate con lo zucchero a velo. Aggiungere acqua di rose fino a quando si formerà un impasto morbido ma non troppo molle. Formare delle piccole fragole con l’impasto (ogni fragola deve essere grande quanto una nocciola). Passare le “fragoline” nello zucchero. Infilare una lamella di pistacchio in ogni “fragolina”. Conservarle in un recipiente chiuso altrimenti si seccano rapidamente.

Ingredienti

1/2 kg di mandorle sbucciate e macinate
250 g di zucchero a velo
1 bicchiere di acqua di rose
zucchero
lamelle di pistacchi



CAVANNA
 TRASLOCHI®

UNA PASSIONE DAL 1863

TRADIZIONE
AFFIDABILITÀ
PROFESSIONALITÀ

Abbiamo traslocato la casa di riposo alla nuova residenza anziani di via Arzaga, un luogo importante per la comunità.

La nostra passione al servizio della vostra tradizione.

www.cavanna.it

5x1000

NON TI COSTA UN CENTESIMO

Dona il tuo 5 x mille alla tua Comunità

PRENDI NOTA DEL NOSTRO CODICE FISCALE: 03547690150

È l'indicazione da apporre nella casella del 5x1000!

Per la Scuola, per i giovani, per i Templi, per l'assistenza sociale, per la kasherut, per gli anziani...

Abbiamo bisogno di te! Basta una firma e puoi aiutare davvero la tua Comunità.

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



GLUTEI
SODI
VENTRE
PIATTO
SUBITO!

Via Turati, 26

02 54 69 593

Seguimi
ore 13,00

